

◆ **Il presidente Scalfaro frena sull'intervento**
«Quando si apre una crisi il governo fa il suo dovere per gli affari correnti»

◆ **Critiche a raffica anche dal Polo**
«Parla di cose che non controlla più Sulla Nato procediamo senza ambiguità»

◆ **Ma la sinistra spera nella trattativa**
«La partita non è assolutamente chiusa Possibile la soluzione politica della crisi»

IN
PRIMO
PIANO

Andreatta: «Sul Kosovo pronti all'azione»

Le parole del ministro scatenano la polemica. I verdi: dichiarazioni belliciste

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Gli aerei Nato sono ancora a terra, ma la «bomba-Kosovo» produce già i suoi effetti politici: divide le forze dell'Ulivo, scatena la polemica della destra, alimenta, in nome dell'«emergenza nazionale» e della «fedeltà Atlantica», la richiesta del governo di «larghe intese» caldeggiata da Francesco Cossiga. Il tutto per le affermazioni del ministro della Difesa Beniamino Andreatta. «Le nostre forze armate, quando le nostre autorità politiche daranno questo ordine, sono pronte a unirsi - spiega Andreatta parlando a Firenze alla presenza del capo dello Stato - alle forze armate di altri Paesi liberi nell'ambito della Nato per esercitare la supremazia presione affinché anche nel Kosovo il diritto sia restaurato». Siamo pronti ad intervenire, ribadisce in serata da Trieste Andreatta. Ed è subito scontro politico. Va giù duro Mauro Paissan: al capogruppo dei Verdi alla Camera le parole del ministro della Difesa non sono piaciute neanche un po': «Le affermazioni di Andreatta - dice - sono belliciste e fuori luogo» visto che «è ancora aperto un piccolissimo spiraglio di soluzione politica per la tragedia in corso nel Kosovo». Contro Andreatta «spara» anche Alfio Nicotra, responsabile del settore pace di Rifondazione comunista, che accusa il ministro di utilizzare la tragedia del Kosovo per esercizi di «retorica bellicista, inopportuni e inaccettabili da un punto di vista politico».

Per ragioni opposte, «Andreatta vuole solo guadagnare tempo, parla di cose che non controlla più», contro il ministro si scaglia, a nome di Alleanza Nazionale, Maurizio Gasparri, mentre Forza Italia chiede al governo di «procedere senza ambiguità sulla linea Nato». A fianco del bersagliato ministro della Difesa si schiera, invece, Umberto Ranieri: «Le parole di Andreatta - commenta il responsabile esteri dei Ds - sono in linea con quanto già affermato dal governo in merito alla crisi del Kosovo. È noto - aggiunge l'esponente della Quercia - che già da mesi tutti i Paesi Nato stanno predisponendo le condizioni per un eventuale intervento».

Tuttavia, sottolineano sia Ranieri che Paissan, la parola è ancora alla diplomazia: «Non è assolutamente chiusa - rileva Ranieri - la possibilità di una soluzione politica della crisi, la via negoziale va esperita sino in fondo».

Ma i tempi stringono e già da domani l'Italia potrebbe essere chiamata a dare il suo assenso ai raid aerei. E così si apre un altro fronte di polemica: chi, in che modo e in quali sedi è deputato a dare il via libero politico alla partecipazione militare italiana agli attacchi? L'attuale governo, rispondono i dirigenti del centrosinistra. Ma la questione sembra essere più complessa, stando anche alle parole pronunciate a Firenze da Oscar Luigi Scalfaro. Quando si apre una crisi di governo, afferma il presidente della Repubblica, si entra in una speciale fase costituzionale delicata. In questa fase si ha un governo che mantiene il suo dovere per gli affari correnti, quindi in una riduzione di responsabilità. Di certo, il semaforo verde ad una missione militare non rientra nell'«ordinaria amministrazione». Un passaggio parlamentare appare inevitabile: «Per ogni decisione che coinvolga il nostro Paese - rileva il presidente della commissione Esteri del Senato Giangiacomo Migone - è essenziale il ruolo del Parlamento, soprattutto nella situazione determinata dalla crisi di governo».



Preparativi nella base aerea di Aviano

I radicali manifestano contro i bombardamenti

Un missile di cartapesta lungo quattro metri campeggiava ieri mattina presso l'ambasciata Usa a Roma, dove il partito radicale ha organizzato una manifestazione per sostenere la richiesta di incriminazione del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic davanti al Tribunale dell'Aja. Circa duecento persone hanno aderito alla manifestazione, la prima di una serie previste in altre città europee per sensibilizzare l'opinione pubblica e i governi sulla necessità di «portare democrazia non solo nel Kosovo ma anche in Serbia», come ha dichiarato il segretario del Partito radicale europeo, l'eurodeputato Olivier Dupuis. «Non siamo qui perché intendiamo manifestare contro gli americani - ha detto Dupuis - anzi la nostra presenza indica il nostro appoggio per la volontà politica che dimostra Washington nel risolvere la crisi. Siamo però contro i bombardamenti aerei - ha aggiunto - perché tale strategia può giovare solo a Milosevic e colpirebbe invece la popolazione innocente». Dupuis ha ricordato come il suo partito abbia già raccolto più di 30.000 firme per la petizione diretta al tribunale dell'Aja per chiedere l'incriminazione di Milosevic come criminale di guerra. Oltre 400 parlamentari di diversi paesi europei hanno sottoscritto la petizione. La metafora del grande missile di cartapesta, esposto davanti all'ambasciata americana a Roma, in via Veneto, è stata scelta dal Partito radicale per simboleggiare «l'intervento più efficace che la comunità internazionale e gli stati membri della Nato hanno a disposizione per fermare la tragedia in Kosovo». «Scopo dell'iniziativa - ha spiegato Paolo Pietrosanti, consigliere generale del partito - è sostenere la richiesta di incriminazione del presidente jugoslavo Milosevic di fronte al tribunale dell'Aja, la soluzione più efficace per risolvere tutti i problemi».

Le caserme italiane in stato d'allerta

Le Forze Armate pronte a fronteggiare un eventuale attacco serbo al nostro paese
Mobilitati tutti i piloti e gli addetti alle postazioni radar sul confine adriatico

GIANNI CIPRIANI

ROMA Stato d'allerta. Mentre si avvicina l'ora del possibile blitz Nato contro la Serbia, le nostre forze armate - in primo luogo l'Aeronautica - hanno predisposto i piani militari per la difesa del territorio da eventuali rappresaglie di Milosevic. Tutto è pronto. Gli stati maggiori hanno disposto la massima vigilanza, mentre c'è la mobilitazione di tutti i piloti e di tutti gli addetti alle postazioni radar. Uno stato d'allerta, sottolinea il ministro della Difesa, che è stato decretato indipendentemente da quello che sarà l'esito delle trattative diplomatiche delle ultime ore. In sostanza, dal momento che i prossimi giorni potrebbero risultare decisivi in un senso o nell'altro, le Forze Armate hanno comunque dovuto prepararsi per affrontare il peggio. Il che, tradotto, significa un (improbabile, ma teoricamente possibile) attacco serbo contro l'Italia, in risposta ad un'eventuale azione della Nato.

Dunque, stato d'allerta. Ma qual è, esattamente, lo scenario ipotizzato dallo Stato Maggiore Difesa? Tra i paesi che dovrebbero svolgere un ruolo diretto o indiretto nell'eventuale blitz della Nato, l'Italia è certamente quello più esposto ad una rappresaglia serba. In particolare è possibile che alcune città del versante adriatico (in uno studio riservato si parla addirittura di Bari) possano essere raggiunte e colpite dai Mig 29 dell'esercito jugoslavo. Ipotesi da fantascienza, anche perché un'azione serba provocherebbe una contro-risposta Nato dagli effetti ancora più disastrosi per le truppe di Belgrado. Ma queste ipotesi devono essere comunque prese in considerazione. Di conseguenza tutti i sistemi di controllo sono stati potenziati a difesa del «confine adriatico».

In particolare, in queste ore, si è intensificato il lavoro degli «intercettori» e dei velivoli predisposti per la guerra elettronica a difesa dello spazio aereo. Naturalmente i centri radar già operano al massimo delle potenzialità, in stretto collegamento con le navi che si trovano in Adriatico. Insomma, spiegano in via XX settembre, tutto è pronto per la difesa.

L'Italia, se ce ne fosse bisogno, non sarà lasciata sola: ieri il generale Wensley Clark, comandante supremo delle forze Nato in Europa, ha spiegato che l'Alleanza atlantica «è pienamente capace di condurre qualsiasi azione militare che venga ordinata e contemporanea-

mente di proteggere gli Stati membri dell'Alleanza, compresa l'Italia, da possibili ritorsioni».

Oltre alle Forze Armate, c'è da aggiungere, in questi giorni sono stati allertati anche tutti gli agenti del Sismi, il servizio segreto militare, che si occupano di antiterrorismo o che operano nell'area dei Balcani. La nostra «intelligence» non si è limitata a preparare relazioni sullo stato e l'efficienza delle forze armate jugoslave (tutti gli elementi sono ultranoti in ambito Nato) ma si è concentrata ad analizzare quali potrebbero essere, a livello politico-militare, le reazioni degli uomini di Milosevic dopo un attacco Nato.

In un rapporto segreto di cui si è discusso proprio nei giorni scorsi, i nostri 007 hanno ipotizzato che la risposta serba - se risposta ostile ci sarà - potrebbe concretizzarsi in atti di terrorismo contro installazioni o obiettivi civili in territorio italiano, o contro le nostre truppe impegnate all'estero in missioni di pace. Terrorismo, ma come? Il regime di Milose-

vic, secondo i nostri agenti segreti, non ha rapporti organici con gruppi o organizzazioni eversive, né è mai esistita alcuna forma di terrorismo nazionalista serbo. Tuttavia, si spiega nel rapporto segreto, la ferita provocata da un possibile attacco Nato potrebbe spingere alcuni gruppi radicali, già preparati sul piano militare dopo la guerra civile, a prendere le armi e ad organizzarsi. Per fare questo ci vuole del tempo. Ma entro gennaio, secondo il Sismi, i gruppi serbi potrebbero già essere pronti ad entrare in azione, soprattutto se decidessero di stringere un'alleanza con quelle organizzazioni criminali con le quali è stato gestito nel recente passato il traffico illegale di armi. Naturalmente la nostra «intelligence», tra le altre cose, ha il compito di seguire con attenzione ogni possibile evoluzione di questo fenomeno.

Insomma, stato d'allerta tra i militari e gli agenti segreti, in attesa di un evento che tutti sperano di poter evitare. Tra breve si comprenderà se l'alarme risulterà, o meno, fondato.

«C'è un livello altissimo di inventiva e creatività», dice l'inventore di Target che a partire dagli workshop di Sarajevo curerà uno speciale per la Rai. «Ma purtroppo non ci sono mezzi, né sale di montaggio, né possibilità nella tv locale».

DALL'INVIATA
ANTONELLA FIORI

SARAJEVO Per arrivare a quel che resta della biblioteca di Sarajevo passi accanto a un cartello con un segnale che assomiglia a un teschio, superi un cancello grigio, un vialetto costeggiato da un prato incolto bordato da una striscia gialla con la scritta «mine ne prilazi». Al giardino minato che circonda la facoltà di informatica, una palazzina bianca lungo il viale dei cecchini - nessuno dice più il vero nome qui - ci arrivi col tram 103, quello che se prosegui ti porta al villaggio olimpico, agli scheletri dei quartieri Dubrinja 1, 2, 3, 4, dove il fronte passava in mezzo ai palazzi, ci si sparava da un balcone all'altro. I ragazzi che arrivano ogni mattina al laboratorio di scrittura tenuto dallo scrittore italiano Giulio Mozzi non la guardano più la striscia «mine ne prilazi» che segna il confine tra la loro nuova vita e quella di due anni fa, quando le rose, i buchi delle grate colorate di rosso, per indicare il punto dove era morto qualcuno, non erano ancora fotografate dai turisti come le stimate open air della città. I libri sono, invece, rin-

La difficile rinascita della biblioteca di Sarajevo

Si restaurano seimila testi preziosi ma milioni di libri sono ormai perduti

chiusi in una stanza appena imbiancata. Nella biblioteca in fondo al quartiere turco, ce n'erano in tutto due milioni. Ne è rimasto solo il venti per cento. «Era uno spettacolo bellissimo mentre bruciava», dice uno studente «la cenere è caduta per giorni».

Qui nella palazzina col giardino minato, in una stanza illuminata col neon e, sul tavolo, lampade anni Cinquanta, si restaurano i seimila testi più preziosi, le collezioni speciali, le mappe, le pergamene-gioielli dipinte a mano. «Questo è l'unico incunabolo rimasto - dice il direttore Emes Kujumdzic - e guardi quest'altro un Corano trascritto in bosniaco, nel 1779. Molti sono stati stampati a Venezia». Per pulirli, lavarli uno a uno in tutto sono stati stanziati 30-40mila marchi. Per la biblioteca invece, dieci milioni. Gli altri libri invece non esisteranno più: solo cdrom.

La cultura distrutta di Sarajevo, quella che non era morta durante la guerra e che ora tenta di rinascere è anche qui, tra questi giovani che non guardano al passato, vogliono scappare via, essere on-line col mondo. Lo vedi attraverso gli incontri agli workshop, i laboratori di arti visive, urban performance, scrittura, musica popolare, video, design della Biennale dei Giovani artisti, iniziativa organizzata dal Comune di Roma e dall'Archi come antepremia di quella che sarà a Roma nel 1999 la XI edizione della Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo (che nel 2001 si terrà di nuovo

a Sarajevo). Qui, a partire dal 26 settembre si sono incontrati per due settimane sessanta europei, sessanta bosniaci in luoghi che sono non-luoghi, tra giardinetti minati, palazzi dove all'improvviso si aprono voragini, l'edificio della tv disabitato, una grande scatola che al posto dei vetri ha ancora il cellophane trasparente, dove i musicisti del laboratorio tenuto dal filarmonista dei Mau Mau Fabio Barovero hanno lavorato all'incisione di un cd che registreranno a Mostar, un disco di canzoni scritto partendo da una frase riportata in un libro di Sladko Dizdarevic, gridata da un uomo per strada durante i giorni dell'assedio: «Se non avessi le canzoni invece si sono tenute a Skenderija, in una sala da ballo a cielo aperto. Il tetto è stato sfondato dai bombardamenti e il gruppo riminese dei Motus tutte le mattine doveva pulire

la pista circolare protetta da un anello annerito dal fumo. Il progetto è per tutti lo stesso: creare insieme, libri, video, cd, progetti di spazi urbani. Qui, dove ci sono ancora duemila artisti, tre festival internazionali, un'Accademia, un teatro, un conservatorio, qui dove rappresentano un bellissimo «Roberto Zucco» di Koltés, qui dove non esiste nessuna industria culturale perché non esiste più nessuna industria, dove su 900mila persone solo 340mila hanno un lavoro, qui, dove il costo del lavoro è basso ma la situazione politica non dà garanzie di stabilità agli investito-

ri stranieri, qui che cosa può fare un ragazzo, un artista, un intellettuale?

Chi se ne va sono i migliori, dicono gli scrittori del Pen Club, riuniti al Circolo 99, quelli che durante la guerra con i loro incontri domenicali erano diventati il cenacolo attorno al quale si riunivano artisti e intellettuali. Nella loro sede, vicino a Skenderija c'è un enorme quadro naïf con un prato e gli animali. Dove è dipinta l'unica microscopica figura umana vede di una breccia, la pallottola di un cecchino. «La cultura durante la guerra è stata molto importante - dice lo scrittore Sead Fetahagic - Spiritualmente ci sentivamo sazi. Ma un'industria culturale, editoriale non esiste. I libri si stampano al massimo in tirature dalle 500 alle mille copie. Le risorse, a parte la Soros Foundation dipendono molto dai fondi governativi. In realtà non c'è trasparenza. Prima

«erano i nazionalisti. Adesso c'è una seconda ondata di nazionalisti che si appoggiano alla nomenclatura: qui li chiamiamo etno-intellettuali venduti al governo». Al Pen Club, dove si stampa Novi Izrad, «Nuova espressione», c'è anche una rivista in cui si raccolgono testi di giovani scrittori provenienti da tutta la Bosnia: «Alb», «I giovani sono apolitici - continua Sead - non si vogliono schierare con gli attuali governanti. Non so se questa loro contrapposizione, che certo è frutto di un'apatia, può avere anche una valenza positiva, se loro possono incarnare il nuovo spirito cosmopolita di Sarajevo».

Un ragazzo di ventidue anni del workshop di arti visive mostra il suo video a Gregorio Paolini, tutor di questo laboratorio. Le immagini della guerra passano veloci attraverso l'obolo di una lavatrice, poila centrifuga.

«C'è un livello altissimo di inventiva e creatività», dice l'inventore di Target che a partire dagli workshop di Sarajevo curerà uno speciale per la Rai. «Ma purtroppo non ci sono mezzi, né sale di montaggio, né possibilità nella tv locale».



◆ Per la guida di un nuovo governo per l'approvazione della Finanziaria prendono quota i nomi di Ciampi e Dini

◆ I Ds chiudono alla proposta di Cossiga diretta a coinvolgere anche Forza Italia nella maggioranza

◆ Nelle intenzioni del Quirinale il prossimo esecutivo dovrebbe arrivare oltre il varo del documento di bilancio

IN PRIMO PIANO

Crisi al via, il dopo Prodi è già iniziato

No del premier al reincarico, ma si allontanano anche le larghe intese

ROBERTO ROSCANI

ROMA Sono passate solo poche ore dall'inizio della crisi e cominciano a cadere le prime ipotesi di soluzione. E Prodi, nella sua casa di Bologna e dopo un pranzo con D'Alema, a far tramontare l'idea di un Prodi-bis. Era, in fondo, l'idea più forte sul tappeto: la proposta veniva avanzata dai leader di tutti i partiti della ex-maggioranza sconfitta in aula dopo l'uscita di Bertinotti. Certo, Marini, D'Alema, Dini, Manconi, Boselli con l'aggiunta di Cossutta partivano da 312 voti parlamentari che non fanno maggioranza ma puntavano ad un allargamento in direzione «delle forze che avevano approvato il Dpef», ovvero anche dell'Udr. Perché Prodi toglie di mezzo l'idea di un suo reincarico? Le sue dichiarazioni sono

nette: «Per formare un governo - dice il premier - devono esserci due condizioni essenziali. Primo, che uno possa fare un governo coerentemente alle tesi che ha portato avanti e coerentemente al

LE ALTRE SOLUZIONI
L'ex Piconatore rilancia l'ipotesi di candidare il presidente del Senato

per difendere il governo, una drammatica scissione?», Marini e anche D'Alema, che criticano la conduzione della vicenda in questi ultimi giorni, definiscono questo atteggiamento un errore strategico. Per Cossiga è un vero affronto.



Il secondo ostacolo è non più piccolo del primo: il Quirinale non sembrava proprio orientato al reincarico a Prodi. Il voto in aula aveva, agli occhi del presidente Scalfaro, indebolito questa ipotesi. Intendiamoci, non era un no già scritto, ma una impresa come quella cui sarebbe stato chiamato Prodi non si poteva fare senza il «caloroso appoggio» del Colle. E allora Prodi sceglie la strada della coerenza fino in fondo e dice, per non contrapporsi a chi lo aveva candidato, che se una maggioranza parlamentare ci fosse allora sarebbe meglio usarla non per un mandato a termine. E poi l'uo-

Comunque un effetto l'ha avuto: ha smosso Berlusconi che ha allentato la sua richiesta di elezioni ed è andato a vedere. Il Cavaliere non ci crede, ma pensa che se lui si dichiara d'accordo e D'Alema dice di no alla fine Cossiga sarà più in difficoltà. E Berlusconi ha anche attivato una campagna di attrazione verso la «parte debole» dell'Udr: singoli deputati, gli uomini del Cdu che potrebbero essere attratti da un ritorno nel Polo.

Se questa è l'ipotesi ufficiale di Cossiga ci sono poi le subordinate. Che finiscono per combaciare in qualche modo con le soluzioni di cui anche nel centrosinistra si discute sottovoce. Stiamo parlando dell'idea di un governo tecnico, destinato a far approvare la Finanziaria. I nomi che si sentono di più sono sostanzialmente quelli di Ciampi e Dini. Due ministri del governo uscente, con connotati politici diversi: laico e più legato alla sinistra (e all'Ulivo) il primo, centrista e non inviso al «grande centro» il secondo. Ai due si aggiunge un altro nome (l'ha avanzato Cossutta al vertice del centrosinistra

patto con gli elettori. Secondo, che sia realistico nella situazione parlamentare. Non mi sembra che alcune di queste condizioni sussistano». Insomma lui non voleva farsi impallinare per la seconda volta e in più l'idea di un governo a tempo legato esclusivamente alla Finanziaria non era esattamente il modo in cui Prodi preferiva uscire di scena. La verità è che l'incarico a Prodi aveva sulla sua strada almeno due ostacoli: il primo era rappresentato da Francesco Cossiga. Lui dice di essere spiacente per «l'amico Romano», ma avrebbe detto di no, i voti dell'Udr non sarebbero arrivati. Motivazione ufficiale e quasi sentimentale sarebbe nel fatto che Prodi ha rifiutato di muoversi verso Cossiga. Anche la mattina del voto, quando Violante ha chiesto a Prodi se aveva qualcosa da aggiungere, il presidente del consiglio ha rifiutato di rivolgere all'Udr l'appello ad un sostegno tecnico, benché sapesse che il governo in quel momento non aveva più la maggioranza. Prodi la chiama estrema coerenza («ma come facevamo commentano i suoi») a fare una simile richiesta a Cossiga mentre Cossutta stava compiendo,

mo che tre anni fa saliva sul pulman dell'Ulivo sa che questa è una crisi davvero difficile, e potrebbe tornar fuori - volenti o nolenti i protagonisti - la strada delle elezioni. A quel punto la ricandidatura di Prodi a capo di uno schieramento (magari allargato) di centrosinistra rientrebbe in campo con forza.

Ma il Prodi-bis non è l'unica vittima della giornata. Tra gli scenari scartati c'è anche quello delle larghe intese: è la strada che Cossiga dice di voler perseguire. Ma ieri ha incassato il no, ironico e pungente, di D'Alema. Il leader dei Ds esclude che si possa governare con chi, Berlusconi, non ha voluto accettare neppure intese limitate e sulle regole. La vicenda della Bicamerale brucia ancora. Il problema comunque è questo: Cossiga crede davvero alle larghe intese? Probabilmente no: è vero, questa sarebbe per lui la posizione tattica migliore: i due schieramenti, Polo e Ulivo, sarebbero definitivamente in pensione e questo è lo scopo per il quale l'ex presidente è dichiaratamente sceso in campo. Il suo più che un tentativo serio è un «ballon d'essai», lanciato sapendo che non avrebbe trovato sostenitori.

come possibile candidato comune senza suscitare alcuna obiezione) è quello di Giorgio Napolitano. Se si dovesse azzardare una previsione potremmo dire che sono questi i nomi più forti. Ma, c'è un ma. Il Quirinale non sembra pensare ad un governo «ad orologeria», perché a Finanziaria approvata saremmo già nel semestre bianco e allora il governo dovrebbe poter durare almeno fino all'estate se non alla prossima Finanziaria.

È questa lunga durata che rimette in campo un paio di ipotesi. La prima è quella di un governo istituzionale o meglio del presidente: molto autonomo politicamente, potrebbe prendere i voti di tutti senza contrattarli. E qui tra i nomi spicca quello di Mancino. Oppure potrebbe avvenire la scelta diametralmente opposta, quella di un governo a forte connotato politico, con una maggioranza ricalcata su quella precedente ma allargata all'Udr e a Cossutta, destinato a questo punto a guardare persino al compimento della legislatura e magari condito da un accordo complessivo sulle riforme da fare anche con l'opposizione. E qui inevitabilmente arriva il nome di Massimo D'Alema.

★ GLI APPRENDISTI SPREGONI ★

IL 9 OTTOBRE BERTINOTTI (PER GLI AMICI FAUST) DICE QUALCOSA DI SINISTRO E IL GOVERNO CADE SOTTO I COLPI DI PALLOTTOLIERE SPARATI DA PRODI CHE PER UN VOTO PERSE LA KAPPA, QUELLA DI KOSSIGA

LA PRIA FINANZIARIA CHE DA' GENZA TOGLIERE VIENE AFFONDATA DAL SUB-COMANDANTE

GRAZIE AL COMPAGNO FAUSTO L'ASSE DEL GOVERNO SI SPESCE A SINISTRA MENTRE IL PAESE RESTA INVECE A DESTRA E LA CLASSE OPERAIA VA ALL'INFERNO

IL PAESE SERVITO A BERLUSCONI SU UN PIATTO D'ARGENTO

CHE VOVI FARCI, BERTINOTTI E' UN INGUARIBILE RAFFINATO

IL CONFLITTO E' IL SALE DELLA DEMOCRAZIA

VERO, QUANDO SI ESAGERA VIENE L'ARTERIOSCLEROSI

K.K.K.K.K.

RIFONDAZIONE SI DIVIDE DOPO UN DOLOROSO TRAVAGLIO -TRA UNO SPOT E L'ALTRO- CONSUMATO TRA LERNER, COSTANZO E VESPA

MENTRE LA POLITICA DEI CONTINUI RIFIUTI FORTA LA MAGGIORANZA AL PIU' VICINO CASSOQUETTO, IRROMPE SULLA SCENA KOSSIGA

L'ULIVO PLANETARIO E SUA MOGLIE FLAVIA TORNAANO A BOLOGNA E INTANTO SI APRONO SCENARI AGGHIACCIANTI

QUELLO CHE NEGLI ANNI '90 HA TENUTO IN VANO DI FAR FUORI LA SINISTRA

IN CONFRONTO A BERTINOTTI, UN SILETTANTE

BERLUSCONI AL QUIRINALE FINI A PALAZZO CHIGI

PREVITI ALLA GIUSTIZIA SANTORO CHE TORNA IN RAI...

INTANTO IL LEADER DELL'ULIVO RIFIUTA L'IPOTESI DEL PRODI-BIS

ANCHE COSSIGA DICE NIET AL PRODI-BIS E PRODUCE UN GOVERNO DI LARGHE INTESSE CHE METTE TUTTI D'ACCORDO NEL DIRE NO. SI PREVEDE DUQUE UNA CRISI LACERANTE

10 ANCORA ME LA RICORDO QUELLA NOTTE MAGICA DEL 21 APRILE...

PRODI, INVECE COSA NE DICE?

ALLA FINE TUTTO SI RICOINFONE

COME UNA SALMA

MILIONI DI PERSONE IN PIAZZA SANI APOSTOLI CHE PIANGONO -GLI' IMMAGINAVANO COME SAREBBE ADDATA A FINE...

GRABIE FAUSTO

«Il ritorno all'instabilità politica allarma l'Europa»

Il giudizio di ministri e deputati della Ue sulla crisi: «Grave l'interruzione delle riforme sociali»

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Il ritorno di un'Italia che si credeva definitivamente sepolta sotto le macerie della Prima Repubblica stupisce e allarma l'Europa socialista. Davanti al capitolombolo del primo governo di centro sinistra le grandi capitali d'oltralpe reagiscono tessendo le lodi degli 876 giorni nel segno dell'Ulivo, ed esorcizzano l'idea stessa di un passaggio di testimone alla destra. I partner più autorevoli di Roma, comunque, confidano ancora in un colpo di reni, o se non altro lo auspicano. Una conferma viene da Bologna dove ieri, ad un convegno internazionale sull'educazione, hanno partecipato eurodeputati e ministri di importanti governi. Ad alcuni di loro abbiamo chiesto di commentare la crisi, le sue possibili ricadute a livello comunitario.

Miss Baroness Blackstone è il ministro dell'educazione inglese. «Sono davvero sorpresa che il Parlamento italiano non abbia votato il bilancio perché in Gran Bretagna eravamo tutti convinti

che il Governo ce l'avrebbe fatta. Mi dispiace molto che siate ri-piombati nell'instabilità politica, una condizione che pensavo fosse finalmente superata. Naturalmente sono solida con Prodi e mi auguro che l'Italia recuperi la stabilità politica quanto prima, vari il suo bilancio preparato con cura e riesca a tenere sotto controllo entrate e uscite. Mi conforta l'ottimismo di D'Alema a proposito di un ritorno in carica del governo». Le elezioni però restano dietro l'angolo... «Se dovranno esserci ci saranno, ma certo

IL MINISTRO INGLESE

«Con l'Italia in questi due anni abbiamo lavorato in sintonia, peccato questo ritorno al passato»

che troppe elezioni disturbano un po' il lavoro. Il governo laburista è stato felice di lavorare strettamente con quello italiano; Tony Blair e Prodi hanno la stessa filosofia politica. Speriamo che questa relazione prosegua. In Italia in due anni e mezzo si



Il convegno sulla scuola dei Ds a Bologna

sono avuti miglioramenti economici; avete introdotto importanti riforme sociali incluso l'avvio di quelle dell'istruzione. Spero che nulla vada perduto». Eurodeputata austriaca impegnata nel campo dell'istruzione, Hilde Hawlicek si dice «schoccata e

stupefatta». Non si aspettava la caduta? «No, anche perché penso che le cose buone non vadano mai interrotte. Quanto è successo in Italia è molto grave, tanto più adesso che i socialisti avanzano in tutta Europa. Il governo ha operato bene. Con Pro-

di c'era una stabilità mai vista prima; si è raggiunto l'Euro, risultato niente affatto scontato. Tutti abbiamo ammirato gli sforzi compiuti da voi e dal vostro governo. Sarebbe un grande peccato che si dovesse fermare il processo delle riforme». E se tornano al potere Fini e Berlusconi? «Non voglio nemmeno pensare a un governo di destra. Le conseguenze dovute all'instabilità provocherebbero effetti negativi sull'intero scenario europeo. Come socialista non voglio dire che in Europa rischieremo un ritorno dei reazionari, tuttavia essendo l'Italia una delle componenti fondamentali del continente quello che succederà qua da voi non può non avere conseguenze più generali. Sul futuro dell'Italia però scommetto ancora; sempre che Prodi prosegua il cammino».

Ségolène Royal è ministro delegato all'educazione in Francia, socialista come il premier Jospin. «Siamo molto solidali col governo Prodi. Consideriamo la finanziaria una buona legge e abbiamo fiducia che questa crisi sia superata. Vediamo la crisi come

una peripezia politica; è deplorabile che un governo debba perdere tempo per piccoli conflitti. Spero davvero che Prodi torni presto in sella. Merita una piena promozione per le priorità data alle questioni del lavoro, a quelle fiscali compresa la restituzione della tassa per l'Europa, e tutto ciò che riguarda l'educazione e la cultura». Ci sono pericoli di ricadute sull'unità monetaria? «La crisi non è certo utile; chi l'ha provocata dovrebbe interrogarsi sulle responsabilità e le conseguenze del proprio atto. Se si pro-

L'ESPONENTE AUSTRIACA

«Sono stupefatta Non mi aspettavo la caduta perché le cose buone non vanno interrotte»

lunga può mettere in forse la solidità delle buone misure avviate». Che sbocchi suggerisce? «Quanto più un governo perde tempo tanto meno è efficace. L'ideale sarebbe che la coalizione riprendesse vigore. Altrimenti meglio votare».

Commissione giustizia: Pisapia lascia la presidenza

All'indomani della caduta del governo Giuliano Pisapia non si rimangia la parola: «Lascio la presidenza della Commissione Giustizia della Camera per coerenza». D'altra parte, fa notare, «a luglio sono stato riconfermato alla presidenza della Commissione quasi all'unanimità, proprio per il ruolo di garanzia riconosciutomi. Cambiato il clima, non potevo far finta di niente». Pisapia, eletto come indipendente nella lista Ulivo-Prc, sottolinea: «Non sono stato certo io ad aver cambiato idea... semmai lo schieramento di centro sinistra. Io continuo a credere che l'unità della sinistra sia un valore indispensabile e da difendere». Poi, però ribadisce le sue critiche a Prodi: «È stato molto ingeneroso con il Prc: ha detto che dopo la divisione a sinistra la maggioranza poteva uscire più coesa -ricorda Pisapia-». Questo significa non riconoscere l'apporto, seppure critico, che Rifondazione ha dato al governo».



LA CURIOSITÀ

IMMORALE E SCABROSO? SE LO DICE LA VALUTAZIONE PASTORALE...

MICHELE ANSELMI

Al solerti censori di via della Ferratella che hanno collezionato l'ennesima brutta figura vietando ai minori di 14 anni il sensibile «Radiofreccia» di Ligabue...

Il giudizio religioso appare a uso e consumo delle sale parrocchiali, è altrettanto vero che quelle valutazioni disegnano il ritratto di un'Italia ancora begnina e ultramoralistica.

crociata integralista, incuriosiscono altri giudizi sparsi: «Marquise» di Vera Belmont (biografia di un'attrice di Molière) è «inaccettabile/scabroso».

di Aurelio Grimaldi «inaccettabile/insulso». In compenso «Starship Troopers» di Paul Verhoeven, uno dei film più stupidi e violenti della passata stagione, è liquidato con un «accettabile/crueltà».

FIGURACCE

Rossetto (Forza Italia): «Togliete il finanziamento a Ligabue» Ma il produttore: «Mai richiesto»

Figuraccia per Giuseppe Rossetto, responsabile delle politiche dello spettacolo di Forza Italia. Una commissione di censura vieta ai minori di 14 anni Radiofreccia, il film di Ligabue che racconta la nascita di una radio libera e la morte per droga del giovane protagonista...

Z a p p i n g

«Radiofreccia» (vietato ai 14) accende Torino

Al Salone della musica proiezione per tutti Bertoncelli: «È mancato il megaconcerto»

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

TORINO Al Salone della Musica oggi è il giorno di Ligabue e di Radiofreccia; sarà anche il giorno della censura? Brutto dilemma per la città della musica allestita nel Lingotto che stasera si trova ad ospitare il film del ruspante rocker emiliano...

IL ROCKER EMILIANO

Commenterò in diretta le sequenze incriminate dalla commissione di censura

tervenendo proprio durante le scene «incriminate». Il Salone, da parte sua, non ha alcuna intenzione «poliziesca»: si limiterà a mettere in giro dei cartelli per ricordare che c'è il divieto e probabilmente eseguirà controlli discreti all'ingresso dell'Auditorium...

In attesa di Ligabue, il terzo Salone della Musica prosegue

Note sparse

E martedì arriva Dalla

Da Ligabue a Lucio Dalla e Carlo Carboni; alla fine le star sono arrivate anche al terzo Salone della Musica. Il rocker emiliano è il protagonista di oggi, ma la conclusione della manifestazione, martedì all'Arena, è tutta per il grande Lucio.

per la sua travagliatissima strada. «La musica è un fatto sociale, deve circolare, girare di mano in mano», diceva l'altra sera Robert Wyatt, col suo barbone bianco e lo sguardo dolce da guru rock di altri tempi...

WYATT REDIVIVO

Da 25 anni non salvo sul palco. Avevo l'incubo di non sapere più che cosa fare

Wyatt e altri musicisti, da Brian Eno a Elvis Costello, ndr, perché mi hanno ricordato chi sono. The Different You è un disco straordinario, non solo per come i trenta artisti, da Jovanotti a Franco Battiato, da Mauro Pagani ai Csi, hanno riletto il repertorio di Wyatt, ma anche per come hanno reso possibile un progetto così complesso in così poco tempo...



Luciano Ligabue con gli interpreti del suo film «Radiofreccia» che oggi sarà proiettato al Salone della musica nonostante il divieto ai minori di 14 anni. In basso, il gruppo genovese dei New Trolls nella vecchia formazione

I cd? Via Internet si comprano meglio

Convegno su come cambia il mercato

DALL'INVIATA

TORINO La musica su Internet: una riflessione che non poteva mancare al Salone della Musica, visto il boom che la vendita di musica via rete ha conosciuto nell'ultimo anno: si calcolano circa tre milioni di file musicali «scaricati» ogni giorno da computer casalinghi...

NUOVO SITO ITALIANO

Da Modena un indirizzo dove ascoltare e acquistare brani musicali: Sonicrocket

manager del settore musicale. Oderso Rubini, coordinatore di SonicRocket, ha spiegato che collegandosi con il sito sarà possibile per chiunque ascoltare e acquistare brani musicali scaricandoli da un catalogo già ricco di etichette: hanno aderito per ora al Consorzio Produttori Indipendenti, i Dischi del Sole, la Irma, Materiali Sonori, Stile Libero, e altre etichette come Face, Gamma Pop, Magenta, Silver.

«Sia chiaro che il sito - spiega

Milena Valentini, del Centro Musica - è un progetto nato all'interno di un corso formativo. Noi, come ente pubblico, abbiamo semplicemente fatto da incubatrice. Ma l'esperienza della musica «online» è già un bel po' avanti. Sono tante le etichette che vendono già anche via Internet: dal Consorzio dei Csi, che ha un sito legato alla sua rivista, Il Maciste, con 180mila accessi, e considera il mezzo «un aiuto per la promozione ma che non esaurisce il discorso, perché se non conosco quella certa etichetta difficilmente andrai a visitare il suo sito»;

Le etichette sono sicuramente più avanti della Siae, dell'ambito di questo nuovo mezzo; una normativa per la tutela dei diritti d'autore in rete è ancora allo studio, e intanto la Siae ha appena aperto un Ufficio Multimediale che si occuperà proprio di questo.

Ma un appello giunge anche dai negozianti, riuniti nella Fimesed, che si vedono minacciati da queste nuove tecnologie di vendita, e che oltre a rivendicare il proprio ruolo «culturale» («noi informiamo sui dischi, possiamo dare consigli, Internet no»), chiedono anche di «non dare una spallata ad un settore che in Italia dà occupazione a circa ventimila persone».

AL. SO.



DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA C'era un tempo in cui si cantava Aldebaran e si invocava il Signore: «Io sono Irish quello che non ha bicicletta». Strani folletti della canzone i New Trolls non si sono mai fatti incantare dalle mode passeggere ed hanno proseguito sul loro solco un po' rock e un po' romantico senza mai eccellere e senza mai cadere nel baratro. Così venerdì sera al Teatro Genovese la band di Vittorio De Scalzi ha festeggiato trent'anni di musica anche se la nascita effettiva del gruppo è il 1966 quando gli allora Trolls incisero il loro primo 45 giri, Dietro la nebbia. I debutti furono gloriosi

IL REVIVAL

Una sera coi New Trolls, ma non sono più gli stessi

e indimenticabili: i ragazzi di Genova infatti si esibirono con i Rolling Stones e Stevie Wonder per il quale composerò anche una canzone, Dopo il cielo. E ancora oggi non possono sfuggire all'obbligo di ripetere davanti al pubblico il loro primo successo, Sensazioni, diventata una sorta di colonna sonora. In pieno '68 si consacrano al Festivalbar con Visioni e creano il loro album migliore, Senza orario e senza bandiera con i testi di Fabrizio De André. Sono gli anni puri della scuola genovese



quando il cantautore di Boccadirosa passava le estati tra il Lido e le Cinque Terre e metteva a confronto la sua chitarra con

quella di De Scalzi. Nel '69 si presentano a Sanremo con Io che ho te, ma la scalata delle classifiche avviene con la famosa Miniera e Davanti agli occhi miei, brani che esaltano le qualità canore particolari ed uniche di Nico De Palo, il cui debutto adesso a rimanere fuori dalla scena per un grave incidente stradale. Del nucleo originale resta il solo De Scalzi al

quale spetta il compito di spiegare il significato di quel nome così inconsueto: «I Trolls sono folletti delle saghe nordiche che portano fortuna. Nella prima band c'era un tastierista, Pino Scarpellini, che somigliava a una di quelle figure mitiche. A lui si deve il nome del gruppo». Da allora si è verificato un avvicendamento costante dietro gli strumenti anche se il timbro musicale non è mai mutato ruotando soprattutto intorno alle voci. Oggi con De Scalzi suonano Alfio Vitanza, Marco Sposito

e Andrea Maddalone, mentre il batterista Gianni Beleno se n'è già andato e la star Nico Di Palo, una volta ripreso, potrebbe consumare un divorzio stile Rifondazione. Così la serata al Genovese è apparsa venata di una sottile e latente malinconia come se nessun brano potesse restituirci, oltre la gioventù, il clima degli anni cui i New Trolls vestivano con le camicie a fiori, portavano i jeans scampinati, il cinturone e gli stivaletti coi tacchi.

Per fortuna la cavalcata nel

tempo non si è fermata agli esordi ed ha riproposto tutti i cavalli di battaglia di De Scalzi e dei suoi ormai ex amici. Ognuno, infatti, può riconoscersi in un brano del gruppo genovese: c'è chi è legato a Sensazioni, chi a Concerto Grosso n. 1 scritto con Bacalov, chi a Visioni, chi a Vorrei comprare una strada scritta da Fabrizio De André, chi infine alla orecchiabile e indimenticabile Quella carezza della sera. Ma i New Trolls, da veri musicisti, non si sono mai sottratti ai rapporti con altri artisti come Ornella Vanoni, Mina, Anna Oxa, Umberto Bindi e, da ultima, Greta con la quale hanno cantato Alianti liberi nel 1997 al festival di Sanremo. Dei veri folletti, insomma.





Contrasto tra Vogel e Dino Baggio. Al centro Del Piero festeggiato dopo il primo gol

GRUPPO 1

L'Italia comanda a punteggio pieno
Galles in ripresa

Non cambia granché la classifica del Gruppo 1 di qualificazione all'Euro 2000: gli azzurri balzano a 6 punti, punteggio pieno, seguiti dal Galles vincitore ieri a Copenaghen della Danimarca (2-1, reti di Frederksen, Danimarc, Williams e Bellamy per i gallesi) e che sono a 3 pt mentre restano a 1 pt Danimarca (pari con la Bielorussia nel primo match del gruppo) e Bielorussia. A 0 la Svizzera che esordiva ieri. Prossimo match dell'Italia: il 27.3.99 a Copenaghen con la Danimarca.

ALTRI CAMPI

Passo falso inglese a Londra
Rischia il ct Hoddle

Sugli altri campi in prospettiva Europei 2000: a Mosca la Francia ha battuto la Russia 3-2 (Gruppo 4); a Edimburgo la Scozia (Gruppo 9) ha battuto l'Estonia per 3-2; a Erevan Armenia e Islanda hanno pareggiato 0-0 (G. 4); a Baku, Azerbaigian, l'Ungheria (G. 7) ha battuto l'Azerbaigian 4-0; a Vaduz, la Slovacchia ha battuto il Liechtenstein 4-0 (G. 7); a Londra Inghilterra e Bulgaria è finita 0-0 per il G. 5 e tra le beffe del pubblico deluso per la prestazione di Owen, Shearer e compagni. Si fa incerta la sorte del ct Hoddle.

Boranga, ex di A, medico «Steroidi nel '70, oggi Epo»

C'era, ieri a Udine, anche la nazionale di calcio dei medici italiani a giocare contro l'omologa squadra svizzera. Mancava il portiere titolare azzurro, Lamberto Boranga, giocatore degli anni Settanta in Perugia, Fiorentina e Reggina, primo calciatore laureato e oggi specialista in cardiologia e medicina dello sport nella sanità pubblica. Boranga, 50 anni, non si è tuttavia sottratto alle questioni che stanno avvelenando il suo «calcio», quelle del doping. Al riguardo ha detto: «non sono sorpreso, sono certo che nel calcio si faccia uso di epo, ed è molto probabile che si ricorra anche agli anabolizzanti. Solo che i giocatori, peraltro pronti a tutto pur di migliorarsi, sono la parte lesa della situazione: non la determinano, anche perché non si rendono conto di cosa prendono. È la figura del medico che va re-

sponsabilizzata, ma purtroppo il sistema economico che muove il calcio spinge verso prestazioni sempre più intense». È uno dei pochi che possono parlare con cognizione di causa sui due fronti. Boranga. E non nega che certe pratiche risalgano al passato: «Anche ai miei tempi si faceva uso di anabolizzanti, solo che lo scopo non era quello di aumentare la massa muscolare. Iniezioni di medicine come il Dinabolon ed il Decadurabolon venivano fatte, ma ogni 15 giorni e sempre a fini ricostituenti o antianemici a chi ne aveva bisogno. E non si deve dimenticare che allora gli anabolizzanti erano consentiti. Poi c'era chi si prendeva le anfetamine. Roba che fa male e però fa sorridere rispetto a quella di adesso. L'epo muove sul serio, ed anche gli anabolizzanti che presumo si prendano ora».

Italia
flash

Azzurro andante con doppio Alex

A Udine convincente passo avanti della nazionale di Dino Zoff verso l'Euro 2000
Attacco sprecone, ci pensa il numero 10. La «piccola» Svizzera quasi mai pericolosa

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

UDINE Qualcuno nel paese dei balocchi chiamato Italia proverà magari a giocarli al superenalotto i numeri della serata di Del Piero: non segnava su azione da 177 giorni (26 aprile scorso), è rimasto a secco per 16 gare, le reti segnati ieri sera lo fanno salire a quota 9 nella sua avventura in Nazionale. Ma per il ragazzo di San Vendemiano, che ha un conto in banca tale da permettergli di trascurare le lotterie nazionali, quel che conta è il gol.

Invocato, cercato, sognato, sospirato. Trovato. E benedetto. Non solo da lui, ma anche dall'Italia zoffiana, che sulla scia della vittoria sulla Svizzera, la numero due della Nazionale in questa corsa a tappe chiamata qualificazione europea. Nella ripresa, è arrivato il bis, una punizione vecchia maniera, come ai bei tempi. A rendere ancora più dolce la serata, gli esordi di Bachini e Totti, il 2-1 del Galles in casa della Danimarca: il cammino degli azzurri è più leggero.

Italia sopra e sotto le righe, con fiammate di gioco e momenti di abulia. La Svizzera non ha fuoriclasse, ma un gruppo compatto di giocatori discreti, di stazza alpina. L'allenatore inglese Roy Hodgson (presente in tribuna) ha lasciato il segno da quelle parti: gli elvetici sono i

belgi di fine millennio, ovvero molto accorti dal punto di vista tattico. Gilbert Gress, nuovo tecnico della Svizzera, ha giocato d'anticipo schierando una squadra molto aggressiva, con uno spregiudicato 5-2-3 in fase di attacco, mossa furba per vanificare il prevedibile pressing iniziale dell'Italia.

Nel primo quarto d'ora la partita è stata nelle mani degli svizzeri. L'Italia si è ritrovata in

apnea. Momento di passione, con gli zoffiani spaccati in due: difesa e attacco senza il collegamento del centrocampio, regolarmente saltato dai lanci lunghi. Gli svizzeri però si sono limitati a far girare il pallone, senza affondare i colpi. Quando il centrocampio italiano è riuscito a entrare in partita, la musica è cambiata. L'Italia è tornata a galla al 15', con un anticipo di Cannavaro che ha dato il via ad un'azione in verticale passata per i piedi di Del Piero prima e Fuser poi: nessun pericolo per Hilfiker, ma il copione ha illuminato le menti della Nazionale.

Al 16', la prima vera occasione: angolo calciato da Del Piero, conrezione di testa di Dino Baggio, tiro sporco di Inzaghi ad un metro dalla linea di porta. Al 20', il giubileo di Del Piero. Azione tutta in verticale. Anticipo di Cannavaro, passaggio in profondità di Di Francesco, destro in corsa di Del Piero che annichilisce Hilfiker.

ITALIA 2
SVIZZERA 0

ITALIA: Buffon; Torricelli, Maldini (cap), Cannavaro, Panucci, Di Francesco (al 16' st Bachini), Dino Baggio, Albertini, Fuser, Del Piero (al 25' st Totti), Inzaghi, (in panchina Toldo, Favalli, Di Biagio, Chiesa, Ventola), all. Zoff.

SVIZZERA: Hilfiker, Wolf, Rothenbuehler, Henchoz, Vega, Vogel; Mueller, Sforza (cap), Wicky, Sesa, Chapuisat, (Pascolo, Haas, Chassot, Di Jorio, Lonfat, Celestini, Jeanneret), all. Gress.

ARBITRO: Sars (Francia)

RETI: Del Piero 19' pt e 16' st

NOTE: terreno in ottime condizioni. 38mila spettatori.



ne: angolo calciato da Del Piero, conrezione di testa di Dino Baggio, tiro sporco di Inzaghi ad un metro dalla linea di porta. Al 20', il giubileo di Del Piero. Azione tutta in verticale. Anticipo di Cannavaro, passaggio in profondità di Di Francesco, destro in corsa di Del Piero che annichilisce Hilfiker.

La ripresa trova un'Italia più sciolta, più libera nella testa. Del Piero sublima la sua serata al 17' con una punizione (fallo commesso su Inzaghi) che tramortisce Hilfiker. Zoff non perde tempo nei festeggiamenti: Di Francesco si accomoda in panchina, debutta Bachini, il pubblico udinese si eccita. È proprio Bachini a servire una manciata

di secondi dopo il suo ingresso un pallone da sparare in rete: Inzaghi fa cilecca. Al 25' altro cambio: Del Piero esce sommerso da una sinfonia di applausi, entra Totti.

La Svizzera ci prova con i tiri da lontano, Inzaghi cerca con insistenza il primo gol in Nazionale, Torricelli piazza la legnata al 35', ma Hilfiker vigila. L'Italia è padrona e amministra, il pubblico si scalda con la «ola», Zoff esibisce i sei punti in classifica e un gioco che migliora, Del Piero passa alla cassa e ringrazia. Il tormentone è finito, una carriera ricomincia.

Fuser e Baggio sotto tono Non si passa con Cannavaro

Buffon 6 serata da titolare, serata da spettatore. Non è perfetto nella presa in due tiri da lontano, ma sono peccati veniali.

Panucci 6,5 spinge in scioltezza, ma non è sempre preciso nei passaggi. Un paio di amnesie in fase difensiva, immediatamente riscattate. Gioca, talvolta, con troppa leggerezza.

Torricelli 6,5 più ruvido del compare di fascia, ma anche più scrupoloso e in condizione atletica da superman. In tempi di creatina, la sua benzina verde si chiama Trapattini.

Cannavaro 7 inizio balbettante, poi diventa protagonista. Splendido negli anticipi e nella fase uomo contro uomo. Quando i rivali lo affrontano è come il tonno del famoso spot: insuperabile.

Maldini 7 ha capito che non ha più l'età per le scorribande sulle fasce e da centrale può cominciare un nuovo capitolo interessante della sua carriera.

Fuser 5 corre, ma con poca sostanza. Impreciso nei passaggi e spesso fuori tempo.

Albertini 6,5 falsa partenza, poi recupera i metri persi all'avvio e nella ripresa è tra i migliori. Zoff apprezza il suo modo di tessere il gioco, per ora il titolare in cabina di regia è lui.

D. Baggio 5,5 ci mette il fisico e la buona volontà, ma i piedi fanno cilecca e si fa trovare spesso fuori posizione.

Inzaghi 6 vorrebbe spaccare il mondo, alla ricerca del primo gol in Nazionale. Si muove assai, sfianca la difesa svizzera con i suoi allunghi, ma è impreciso. Nel primo tempo si pappa un gol facile facile.

Del Piero 8 è la sua notte. Bentornato. Dal 25' st Totti sv: debuttante, auguri.

Di Francesco 6 ha il merito di lanciare Del Piero verso il gol della rinascita. Dal 15' st Bachini sv: altro esordiente, complimenti.

ZOFF OK. L'Italia è più convincente rispetto a Liverpool. I numeri lo confortano: sei punti, quattro gol fatti e nessuno subito. Abbiate fede, la sua Nazionale farà strada.

S.B.

SONO ULISSE
HO UN MEZZO
BLOCCATO
NEI PRESSI DI TROIA
QUANTO CI METTETE
AD ARRIVARE?

Viaggia tranquillo con il nuovo servizio di assistenza stradale Touring.



Numero Verde
167-497.497
www.touringclub.it

Associandoti al Touring potrai viaggiare davvero tranquillo. In caso di guasto su qualsiasi strada italiana basterà una chiamata al numero verde per avere diritto all'intervento gratuito di un'officina mobile che ti metterà in grado di ripartire. Se il guasto avviene in autostrada o non è immediatamente riparabile, il tuo veicolo verrà trainato presso l'officina più vicina. Touring Targa Assistenza' vale 24 ore su 24, 365 giorni l'anno per auto e moto di tutte le marche. Un nuovo importante servizio che si aggiunge ai già ricchi vantaggi riservati ai Soci del Touring.

Diventa Socio anche tu. Chiama il numero verde o vieni a trovarci presso le nostre sedi, le migliori librerie e agenzie di viaggio, gli sportelli del Credito Italiano e le succursali Esso. La tua iscrizione sarà valida sino al 31 dicembre 1999.



Touring Club Italiano
Accanto a chi viaggia



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L. 1.700 - DOMENICA 11 OTTOBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 237
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Prodi: non ci sono le condizioni per il bis

Scalfaro cerca un premier capace di durare almeno un anno

IL PUNTO

ESCONO DI SCENA
REINCARICO
E LARGHE INTESE

GIUSEPPE CALDAROLA

Non ci sarà il Prodi bis né è ipotizzabile un governo di larghe intese. Il primo giorno di crisi ha tolto di mezzo due possibili soluzioni. Il Prodi bis l'ha escluso il presidente del Consiglio uscente dopo l'incontro di ieri con Massimo D'Alema. Al segretario dei Ds che, a nome dell'Ulivo, gli ha proposto di ritornare in Parlamento per l'approvazione della Finanziaria così da lasciare il tempo ai partiti di esplorare la possibilità di allargare la maggioranza di centro-sinistra, Prodi ha dichiarato la propria indisponibilità. L'itinerario presentato da D'Alema aveva come base di partenza quella convergenza di forze che in Parlamento mesi fa portò all'approvazione del documento di programmazione economica e finanziaria che, ricordiamolo, ebbe i voti dell'Ulivo, di Rifondazione e dell'Udr. Prodi ha ritenuto tuttora impraticabile questa strada, su cui del resto non si era incamminato nel dibattito parlamentare dei giorni scorsi. Nella mattinata di ieri è inoltre venuto il no di Cossiga, deciso a non dare l'assenso ad un reincarico al premier dell'Ulivo. La proposta di D'Alema, come vedremo, non si esaurisce, nella sua sostanza politica, dopo il doppio rifiuto di Prodi e Cossiga.

Non c'è invece, sul tappeto l'ipotesi del governo di larghe intese. Questa proposta era stata avanzata da Cossiga e aveva trovato qualche udienza nel Polo, in queste ore pressoché silenzioso anche perché interessato a lasciare in evidenza la crisi che

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Non mi pare che ci siano le condizioni». Romano Prodi, che ieri ha incontrato a Bologna Massimo D'Alema, a pranzo, si è mostrato assai poco convinto dell'ipotesi di un suo reincarico, per guidare un governo a tempo che approvi la Finanziaria. L'ex presidente del Consiglio insiste sull'esigenza di restare coerente con la sua impostazione politica e il mandato degli elettori. Inoltre ciò deve essere «realistico» nella situazione parlamentare. Due «condizioni», appunto, che non gli sembrano sussistere. D'Alema ha ribadito di considerare «ragionevole» la proposta dell'Ulivo per un Prodi-bis, e ha escluso le «larghe intese» di cui parla Cossiga. La piega della crisi non si capirà prima di martedì, quando Scalfaro concluderà le rapide consultazioni. Un incarico potrebbe maturare entro la settimana.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5



L'INTERVISTA

Cossiga: se il Polo dice no agiremo con responsabilità

ROMA Cossiga rilancia in un'intervista a L'Unità la sua proposta di un governo di larghe intese. Ma se il Polo dice no, l'ex presidente della Repubblica non chiude le porte ad una soluzione subordinata per una maggioranza che vada «da Cossiga a Cossutta», magari guidata da un nuovo premier. «È certamente -sottolinea- il leader Udr- una cosa molto difficile. Ed una cosa è certa: noi dobbiamo assicurare in tempi rapidissimi un governo al Paese e saremo responsabili...».

CASCILLA

A PAGINA 8

Kosovo, forze armate in stato d'allerta

Andreotta si schiera per i raid Nato, ma il Quirinale frena

ROMA A poche ore dal possibile blitz della Nato contro la Serbia, le Forze Armate italiane sono in stato d'allerta. Esercito, Marina e, soprattutto, Aeronautica si sono attivati per difendere il paese da eventuali rappresaglie di Milosevic. Particolare attenzione al «confine adriatico», dal quale potrebbero teoricamente arrivare gli attacchi dei Mig 29 dell'ex esercito jugoslavo. Nelle ultime quarantotto ore si è intensificata l'attività degli intercettori e dei velivoli predisposti per la guerra elettronica, mentre nei centri radar la mobilitazione è al massimo. Stato d'allerta anche nel servizio segreto militare. Una dichiarazione di Andreotta: «Le Forze armate italiane sono pronte ad entrare in azione», scatena reazioni e polemiche, ma il Quirinale si incarica di frenare.

CIPRIANI DE GIOVANNANGELI
ALLE PAGINE 12 e 13

IL CASO



Relazione con una musulmana tedesco condannato a morte

BERTINETTO

A PAGINA 14

PRIMO PIANO



Comit e Banca di Roma trattano guardando a Mediobanca

URBANO

A PAGINA 19

Del Piero alla riscossa e l'Italia va

Due gol alla Svizzera, lo juventino il migliore in campo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Trallallà

In ogni dramma che si rispetti qualche goccia di ridicolo, come l'angosciosa o la salsa Worcester nei cocktail, deve pure esserci. Il drappello di bertinottiani che ha accolto il suo leader fuori Montecitorio, ieri l'altro, al canto festante di Bandiera rossa, si è incaricato, per l'occasione, di fornire questo prezioso ingrediente. Qualcuno potrebbe pensare - equivocando - che l'antimosa brigata intendesse festeggiare la caduta del governo. In realtà stava festeggiando, come sempre, se stessa. Ci sono persone di sinistra (quasi sempre bravi uomini e brave donne: il che, se ci pensate bene, rende ancora più penosa la situazione) per i quali l'ego è come lo stuzzicadenti della famosa gag di Tognazzi-Vianello. Pur di poterlo isolare e rimirare, netto e grazioso, interi tronchi vengono ridotti in trucioli. Per questi ottimi compagni la realtà è il tronco: un mucchio di scorie che va accuratamente separato e distrutto, perché la sola cosa che conta è salvare lo stuzzicadenti. Sentirsi integri nella distruzione (altrui) ben formati nello sfascio (altrui), dev'essere comunque una bella sensazione. Mentre tutto attorno si spazzano mestamente i trucioli del fu-tronco, è di conforto udire, minuto ma gioioso, il trallallà degli stuzzicadenti.

UDINE Convincente vittoria degli azzurri di Zoff sulla Svizzera (2-0) nella seconda partita di qualificazione agli Europei del 2000. Il protagonista assoluto della serata è stato Alessandro Del Piero autore di entrambi i gol: tiro secco improvvisato nel primo tempo su assist di Di Francesco, punizione impeccabile nella ripresa. Una doppietta che ha rilanciato lo juventino.

BOLDRINI

A PAGINA 29

Per problemi di foliazione dovuti alla crisi di governo

Metropolis

questa settimana non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.

L'INTERVISTA

Le paure di Galbraith «Temo il crollo delle Borse mondiali»

Il 15 ottobre compirà 90 anni, ma John Kenneth Galbraith è più lucido che mai. Agli inizi del secolo scorso ha dedicato ai personaggi che hanno attraversato la sua vita, da Roosevelt a John e Jacqueline Kennedy, Nehru, Indira Gandhi, ma preferisce parlare della crisi economica che attraversa l'Asia. «Esiste una bolla speculativa che prima o poi esploderà, e la debolezza di Wall Street rappresenta un problema molto serio».

TUSIEBA - PUIG

A PAGINA 23

LA TESTIMONIANZA

SE UNO SCONOSCIUTO TI VUOLE UCCIDERE

CLAUDIO FAVA

Anzitutto la mia ammirazione per Cosa Nostra e i suoi gregari. Ammirazione sincera. Quando ti comunicano che la cosca di Santapaola aveva programmato per la terza volta un attentato contro di te, capisci che c'è da imparare qualcosa da codesti gentiluomini: memoria, tenacia, perseveranza. Ti adottano come loro nemico e non ti abbandonano più, fedeli nel tempo al loro odio.

Poi pensi subito al coro di voci soavi che da qualche anno si alza nei Palazzi della politica: siamo ormai fuori dall'emergenza, abbiamo preannunciato a Corleonesi, abbiamo seppellito di ergastoli i catanesi, insomma, viva la normalità. La normalità? Ti descrivono il fucile calibro ventidue con cui uno sconosciuto ti dava la caccia e tu pensi: quale normalità? Ti raccontano l'eco

Alba informa:

LA LEGGE SUL PRODOTTO ERBORISTICO Una tappa importante per la salute e per il sistema produttivo italiano

Dopo il parere favorevole della Commissione Affari Sociali in sede referente, ci auguriamo che la Legge sul prodotto erboristico venga approvata quanto prima. Tutti i prodotti erboristici saranno così sotto il controllo del Ministero della Sanità che dovrà autorizzare l'immissione in commercio, in base alla loro riconosciuta utilità e sicurezza. Il consumatore sarà anche garantito da un'Ufficio di produzione autorizzate e controllate dallo stesso Ministero, nonché dalla professionalità di farmacisti ed erboristi, quest'ultimi con Diploma Universitario di 3 anni. Il Medico di base o specialista disporrà di nuovi prodotti a valenza salutistica da integrare con l'attività terapeutica del Farmaco e con quella nutrizionale degli Integratori Dietetici. La Legge consentirà al sistema produttivo italiano di investire in programmi a medio e lungo termine creando, a costo zero per lo Stato, almeno 20.000 posti di lavoro.



Un libro rivela: complotto inglese per assassinare Lenin

LONDRA Un complotto dei servizi segreti di Sua Maestà per assassinare Lenin: è quanto sostiene, documenti ufficiali alla mano, lo scrittore Gordon Brook-Shepherd nel volume «Il labirinto di Ferro», che uscirà nelle librerie inglesi domani, ma che in Gran Bretagna ha già provocato un certo imbarazzo nelle alte sfere del servizio segreto britannico (l'M16) nonché generato tensioni tra Sir David Spedding, il capo dell'M16, e il ministro degli Esteri Robin Cook. Il libro, dunque, apre uno spiraglio sulle «vere» intenzioni della Gran Bretagna nei confronti dell'Unione Sovietica di Lenin e sfa il mito secondo cui l'«Asso delle Spie» inglese, Sydney Reilly, avrebbe architettato di

sua iniziativa il complotto poi fallito, tenendo i vertici del servizio segreto all'oscuro di tutto. Lo stesso Brook-Shepherd, infatti, ha spiegato al «Guardian» di aver ottenuto i documenti dopo aver trascorso anni alle prese con «difficoltà politiche apparentemente insuperabili nel rendere noti i nostri tentativi di assassinare Lenin mentre mantenevamo pieni rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica fondata dallo stesso Lenin». Di qui l'imbarazzo dei servizi segreti, che ora stanno cercando in tutti i modi di mantenere riservati i documenti su cui si basa il libro. Sir Spedding avrebbe deciso di portare personalmente la questione al ministro degli Esteri ma questi avrebbe

richiesto un arbitro indipendente. L'M16, dunque, sapeva. Secondo i documenti, Reilly fu mandato in Russia nel 1918 con l'approvazione dei servizi. Alcuni documenti, infatti, indicano che il capitano Mansfield Cumming, il primo direttore dell'M16, comunicò in codice alla missione britannica in Russia di accogliere un individuo che si sarebbe presentato come un commerciante di diamanti. Inoltre il capo dei servizi segreti militari britannici in Russia, il capitano George Hill, coinvolto insieme al capo



dell'ufficio dell'M16 di Mosca, Ernest Boyce, nel complotto fallito, scrisse a Londra: «In caso di fallimento e se dovessimo essere collegati a qualsiasi complotto, io e Reilly dovremo essere considerati come individui privati».

BIOTECNOLOGIE

Si agli animali clonati
Il parere del Comitato
al ministro Bindi

Potrebbe essere revocato il divieto ministeriale sulla clonazione degli animali. Un parere in tal senso, con le «dovute raccomandazioni», sarà fornito al ministro della Sanità, Bindi, dal Comitato Nazionale di Biosicurezza e Biotecnologia della Presidenza del Consiglio dei Ministri che ha costituito un gruppo di lavoro. Il Comitato, spiega il presidente, Leonardo Santi, non è contrario alla clonazione sugli animali, e chiede di «verificare la possibilità di produrne una strategia per una regolamentazione».

MEDICINA

Scoperto un gene
che favorisce il cancro
al polmone e al colon

Negli Stati Uniti è stato individuato un gene che potrebbe favorire l'insorgere del cancro al polmone, al colon. L'esito della ricerca, condotta da Glen Evans e Steven Wang, della University of Texas, è stato pubblicato su «Science». È il gene PPP2R1B, che contribuisce a regolare la crescita delle cellule producendo una proteina utile al corretto metabolismo del fosfato. Con la mutazione del gene, anche ereditaria, il fosfato aumenta e la crescita delle cellule diviene incontrollata.

Edith Stein, femminista in preghiera

Oggi Giovanni Paolo II santificherà la religiosa di Breslavia uccisa ad Auschwitz
Per la prima volta verrà annoverata tra i santi un'ebrea convertita al cattolicesimo

Gli ebrei in polemica

«Era una martire della Shoah»

■ Tra le personalità politiche presenti alla canonizzazione di Edith Stein, presieduta stamane dal Papa in piazza San Pietro, figura anche il cancelliere Helmut Kohl, ancora in carica perché il nuovo governo guidato dal socialdemocratico Gerhard Schröder, non è stato ancora formato. Ieri il Papa ha ricevuto Kohl in forma privata. La canonizzazione di Edith Stein, ebrea, filosofa e suora del Carmelo, è stata preceduta da un simposio internazionale, svoltosi dal 7 al 9 ottobre a Roma, promosso dal Teresianum e dal centro Carmelitano. Vi hanno preso parte numerosi studiosi e studiosi (storici, filosofi e teologi) per ricordare l'itinerario culturale e spirituale della personalità complessa di questa donna di famiglia ebrea, atea in gioventù, femminista, filosofa, che nella crisi della Germania degli anni Venti, si converte alla fede cattolica e approda al monastero del Carmelo di Colonia nel 1903 per farsi suora. E proprio le origini ebraiche di Edith Stein hanno suscitato polemiche e reazioni negli ambienti ebraici. Quando fu beatificata il primo maggio 1998 a Colonia, la studiosa Susanna Bartzdorff dichiarò: «Io sono sempre convinta che Edith è una martire ebrea, una fra i sei milioni di vittime ebrehe dell'Olocausto». Infatti Edith Stein trovò la morte, con la sorella Rosa ad Auschwitz il nove agosto 1942. Ieri, Tullia Zevi, già presidente della comunità israelitica italiana, ha dichiarato, riferendosi alla decisione del Papa: «C'è in questa decisione un'ambiguità di fondo». Ha rilevato inoltre che «questa ambiguità nuoce al dialogo tra la Chiesa cattolica e gli ebrei», ricordando che già la beatificazione recente del cardinale Aloisio Stepinac ha «inquietato il mondo ebraico». Insomma, Edith ha subito il «martirio» perché ebrea e non per la fede cattolica.

ALCESTE SANTINI

La filosofa e suora carmelitana Edith Stein, nata da una famiglia ebrea il 12 ottobre 1891 a Breslavia, deportata e fatta morire ad Auschwitz il 9 agosto 1942 dai nazisti, insieme alla sorella Rosa, sarà canonizzata da Giovanni Paolo II in piazza S. Pietro oggi, dopo averla beatificata il primo maggio 1987 a Colonia, nel suo secondo viaggio in Germania. In questa occasione Papa Wojtyła definì Edith Stein «una personalità che porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo, ricca di ferite profonde che ancora sanguinano, ma per la cui cura continuano a impegnarsi uomini e donne consapevoli della loro responsabilità».

Per la prima volta, in questo secolo segnato da due guerre mondiali e dalla Shoah, verrà annoverata tra i santi un'ebrea convertita e, soprattutto, una intellettuale che, assistente apprezzata di Husserl a Gottinga e a Friburgo tra il 1917 ed il 1921, avrebbe potuto seguire una brillante carriera universitaria e, invece, scelse di entrare nel Carmelo di Colonia nel 1933, dopo lunga maturazione spirituale. Non vi entrò per trovare un rifugio alle persecuzioni naziste della sua fami-

glia, ma per vivere un'esperienza mistica e culturale che le fece dire davanti al carnefice: «Una scienza crucis la possiamo acquisire soltanto quando riusciamo a seguire la Croce fino in fondo».

La prima tappa, alla soglia della sua giovinezza come dichiarò nella sua autobiografia consegnata alla superiora del Carmelo di Colonia, fu l'ateismo. Ma dal suo maestro, Edmund Husserl,

**HUSSERL
COME MAESTRO**
La filosofa
rimase colpita
dal clima di
disillusione creatosi
in Germania
dopo il 1918

Stein rimase colpita dall'«Assoluto» teorizzato nel quadro di un singolare idealismo fenomenologico trascendentale. Visse, perciò, quella stagione complessa della filosofia tedesca del Novecento, influenzata anche da Max Scheler e, in particolare, dal clima di disillusione che si era creato in Germania, dopo la sconfitta della prima guerra mondiale quando le Chiese, protestanti e cattoliche, rimaste legate alla monarchia e agli ambienti conservatori, ricercavano più un rapporto con il potere che promuovere un risveglio morale e sociale. Furono piuttosto ostili

alla fragile Repubblica di Weimar. Ma Edith fu, invece, attratta da quel movimento cattolico che, seppur minoritario, chiamava all'impegno per il rinnovamento del paese diventando, poi, resistenza al nazismo.

E, in quel clima tormentato e contraddittorio sul piano culturale e politico, Edith fu toccata dalla conversione al cattolicesimo dell'amico Adolf Reinach, morto in guerra nel 1917, di sua moglie e di sua figlia. Tra gli altri convertiti di quell'ambiente universitario vanno ricordati J. Hamburger, A. Koyré con la moglie, R. Ingarden che, trasferitosi negli Stati Uniti, invierà più tardi una toccante testimonianza sul rigore intellettuale e morale di Edith Stein. Un'altra testimonianza verrà data dalla filosofa protestante, Hedwig Conrad-Martius, pure convertitasi al cattolicesimo, tanto da accompagnare l'amica Edith al battesimo. Da ricordare che, durante la guerra, Edith era entrata nel 1915 come infermiera della Croce Rossa presso l'ospedale degli infettivi a Mahrtsch-Weiskirchen.

Dopo la conversione, Edith continuò a insegnare fino alle leggi razziali, convinta che c'era bisogno di cultura in una fase molto delicata per la Germania, quando il movimento nazista di



Edith Stein verrà santificata stamane da Giovanni Paolo II

Hitler minacciava, negli anni venti, la debole Repubblica di Weimar. Ed Edith era conosciuta pure per aver aderito a un movimento femminista di orientamento socialista per il voto alle donne e di aver contribuito perché la Costituzione del 1919 riconoscesse la parità uomo-donna.

Trovò perciò, nel Carmelo di Colonia, allora il più aperto al nuovo, il luogo adatto per studiare e riflettere dopo la dittatura hitleriana del 1933. Sono gli anni descritti da Christopher Isherwood nel suo romanzo «Addio a

Berlino» durante i quali si consuma il genocidio ebraico. Edith Stein, divenuta suor Teresa Benedetta della Croce, si era trasferita nel 1938 a Echt in Olanda per non compromettere le sorelle tedesche dopo le leggi razziali. Ed è a Echt che viene arrestata il 2 agosto 1942, con la sorella Rosa, dopo la repressione delle SS come risposta alla denuncia del nazismo dei vescovi olandesi.

La sua canonizzazione è davvero esemplare rispetto alla recente e discutibile beatificazione di Stepinac.

Einaudi
Pléiade
U.E.G.
Edizioni di Comunità
Edizioni EL
Baldini&Castoldi
Electa
Illustrati Mondadori
Leonardo
Meridiani Mondadori
Ricciardi
Fondazione Valla

Hai meno di 30 anni? Sei un forte lettore?

Abbiamo un'offerta
straordinaria
per far crescere la tua
biblioteca

Vieni a trovarci!

Agenzie

**CONTO
APERTO**
Einaudi - Electa

Per conoscere l'agenzia
della tua città chiama il:

Numero Verde
167-220977



Einaudi Diffusione



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Crescono i timori nel caso in cui il bilancio non venisse approvato entro fine anno: «Un danno per tutti»**

◆ **Le imprese attendono il taglio di Bankitalia dopo i ribassi di Portogallo e Irlanda «Ma adesso Fazio ha le mani legate»**

◆ **I partner europei sono preoccupati per il rispetto del patto di stabilità che entrerà in vigore nel prossimo anno**



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, mentre legge le «Considerazioni finali» nel corso dell'ultima assemblea dell'istituto di emissione, il 31 maggio scorso. E nelle sue mani il taglio del tasso di sconto che, come mostra il grafico qui a lato, durante il governo Prodi è sceso dal 9 al 5%. Ma con la crisi - dicono ad esempio gli industriali - «il Governatore ha le mani legate».

Tassi e Finanziaria, è allarme economia

E domani Ciampi al tavolo dell'Ecofin con una manovra «sfiduciata»

ROMA Le incognite del «dopo crisi» sono molte. Ma una in particolare inquieta i sonni di tutti: politici, imprenditori e sindacalisti. L'ipotesi che la legge Finanziaria non passi, e che quindi si ricorra all'esercizio provvisorio, sarebbe per tutti una scelta fatale. «Sarebbe un danno per l'intero Paese - dichiara il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - Non solo per la sua parte più debole». «È una strada pericolosa - gli fa eco la sua «controparte», il presidente di Confindustria Giorgio Fossa - perché non possiamo affidare il Paese allo scudo dell'euro».

Ma il primo a doversi confrontare con una Finanziaria «sfiduciata» sarà il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, il quale, nonostante la *debacle* di venerdì a Montecitorio, sarà presente domani a Lussemburgo per la riunione mensile con i colleghi dell'Ue (Ecofin). Il rischio che l'Italia varchi la soglia della moneta unica, il primo gennaio 1999, in regime di esercizio provvisorio al momento non si esclude. Ma tutti i partner di «Eurolandia» sperano di evitarlo, almeno per una ragione fondamentale. In base al patto di stabilità e di crescita, in vigore dallo scorso luglio, tutti i Paesi membri devono presentare entro la fine dell'anno i loro pro-

grammi, in cui spiegano come intendono raggiungere l'obiettivo di medio termine di conti pubblici in pareggio o in attivo. Ma senza una legge di bilancio approvata dal Parlamento, che recepisca gli impegni già assunti a maggio dal governo in sede europea (abbattimento del debito e riduzione accelerata del deficit), per l'Italia diventa quantomeno più difficile assolvere agli obblighi del patto. Anche se Ciampi non sarà l'unico «ministro dimezzato» a Lussemburgo, visto che anche il tedesco Waigel è nella stessa situazione, sarà difficile dare certezze sulle scadenze.

L'appuntamento di domani potrebbe essere l'occasione per uno scambio di idee tra i Paesi membri sulla convergenza dei tassi d'interesse, dopo le recenti «esternazioni» dei vertici del Fondo mondiale internazionale. E sono proprio i tassi a preoccupare di più gli imprenditori italiani, dopo la caduta del governo Prodi. Confindustria si aspettava da tempo una riduzione, e dopo



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi durante il meeting di York

Sladky/Api

grammi, in cui spiegano come intendono raggiungere l'obiettivo di medio termine di conti pubblici in pareggio o in attivo. Ma senza una legge di bilancio approvata dal Parlamento, che recepisca gli impegni già assunti a maggio dal governo in sede europea (abbattimento del debito e riduzione accelerata del deficit), per l'Italia diventa quantomeno più difficile assolvere agli obblighi del patto. Anche se Ciampi non sarà l'unico «ministro dimezzato» a Lussemburgo, visto che anche il tedesco Waigel è nella stessa situazione, sarà difficile dare certezze sulle scadenze.

L'appuntamento di domani potrebbe essere l'occasione per uno scambio di idee tra i Paesi membri sulla convergenza dei tassi d'interesse, dopo le recenti «esternazioni» dei vertici del Fondo mondiale internazionale. E sono proprio i tassi a preoccupare di più gli imprenditori italiani, dopo la caduta del governo Prodi. Confindustria si aspettava da tempo una riduzione, e dopo

il calo delle banche centrali inglesi e spagnola e quello dell'altro di Portogallo e Irlanda, in viale dell'Astronomia si sperava in un'imminente decisione di Antonio Fazio. E ora? «Abbiamo legato le mani al governatore - dichiara Fossa - Speriamo che si risolva la crisi anche per dare questa ulteriore leva a Fa-

zio, per poter abbassare prima del tempo. Ormai mancano tre mesi ad un abbassamento dovuto, però, prima lo facciamo, meglio è.

Ma, ripeto, è necessario che il governatore abbia le mani libere per farlo». «L'adeguamento al ribasso dei tassi oggi è interesse non solo delle imprese - aggiun-

ge il presidente della Bnl Luigi Abete - ma anche del sistema finanziario. Dato che dal primo gennaio saremo nell'euro, abbiamo fatto 90, facciamo 91, lasciamo al governatore la responsabilità e la soddisfazione di decidere lui quando è il momento».

B. Di G.

IL CASO

Natale più «povero» senza rimborso Eurotax

ROMA Chi si aspettava un aumento dei consumi natalizi legato alla restituzione dell'Eurotassa, oggi dovrà cambiare idea. La crisi di governo non ha «cancellato» automaticamente l'ipotesi di restituzione, ma è difficile che ci siano i tempi perché questa avvenga a fine anno. Prima di quella data, comunque, ci sono due possibili «strade» per il provvedimento tanto atteso dalle famiglie italiane.

La disposizione di rimborsare il 60% del contributo per l'Europa è contenuta nel collegato alla Finanziaria '99. Nel caso che la legge di Bilancio venga approvata dal Parlamento, la restituzione sarà possibile. Ma ci vorrà un governo in carica, nel pieno dei suoi poteri, per emanare tutti i decreti di attuazione degli interventi contenuti nel documento. Per questo la data di restituzione slitterebbe in ogni caso dopo dicembre.

La seconda strada è quella del-

la bocciatura della Finanziaria in sede parlamentare. In questo caso si aprirebbe un periodo di esercizio provvisorio, che potrà durare fino al termine massimo del 30 aprile, come prevede la Costituzione. Contrariamente a quanto accade per i decreti legge, che vengono regolarmente emessi, sotto il «regime» provvisorio il disegno di legge finanziaria, il Bilancio dello Stato e i «collegati» sono bloccati, in quanto non considerati tra gli «atti dovuti» del Governo. In questo caso l'ipotesi di restituzione diventa impossibile, perché mancando il bilancio manca anche il relativo stanziamento.

Stara dunque al successore di Romano Prodi emanare una nuova legge Finanziaria, che non è detto contenga la disposizione sull'Eurotassa, anche se è prassi che si mantenga l'impianto della legge di Bilancio già licenziata dal vecchio Esecutivo.

RAUL WITTENBERG

ROMA Per conquistare la credibilità dei mercati ci abbiamo messo tre anni, potremmo perderla in tre mesi, i tassi reali torneranno a crescere e così la spesa pubblica per interessi. Ecco secondo Mario Baldassarri, docente di Economia alla Sapienza di Roma, il rischio che corriamo se la Finanziaria non venisse approvata, ma anche se il quadro politico resta incerto e provvisorio. Baldassarri e il Premio Nobel Franco Modigliani si apprestano a presentare nei prossimi giorni il Manifesto per l'Europa, una ricetta d'un gruppo di celebri economisti per lo sviluppo e l'occupazione.

Professore, nella crisi attuale quali effetti può avere il destino della Finanziaria per la nostra economia, anche rispetto alla nostra permanenza nell'Euro?

«Questa Finanziaria risponde a una logica pre-Euro, lo dimostra l'entità della manovra limitata a 13-14 miliardi: in realtà la grande correzione è stata realizzata negli anni scorsi. Ed ora il governo ha voluto dare una spruzzatina

INTERVISTA

Baldassarri: «In tre mesi a rischio il risanamento di tre anni»

di equità sociale, un segno di buona volontà verso le categorie più deboli. Per questo gli effetti della crisi sono asimmetrici: se la Finanziaria passa non produce grandi benefici, se non passa i danni potranno essere molto rilevanti».

Se dunque si va in esercizio provvisorio?

«Non necessariamente si scatenerà il diluvio universale. Però quella credibilità che ci ha premesso di abbassare i tassi, ottenere l'equilibrio finanziario ed entrare nell'area di stabilità monetaria verrebbe fortemente messa in dubbio. Il rischio è che le aspettative sui mercati s'invertano e quel circolo virtuoso che ci ha aiutato finora torni ad essere un circolo perverso. Per acquisire la credibilità ci abbiamo messo tre anni, bastano tre mesi per perderla».

E se comunque il quadro politico restasse precario?

«Ammetto che nel breve si superi l'ostacolo della Finanziaria, e si evitano i rischi d'involuzione dei

mercati finanziari, una prospettiva seria di sviluppo occupazionale ha bisogno di un quadro strategico di politica economica da tre a cinque anni, e d'un quadro politico chiaro e stabile per almeno tre anni».

Un abbassamento dei tassi ufficiali non aiuterebbe?

«Non si tratta di abbassare i tassi italiani, fra poche settimane parte l'Euro e i tassi saranno abbassati automaticamente ai livelli europei. Questo è il problema dell'Europa che deve avere un euro forte e stabile, ma non per assunzione di doping. Sono i tassi tedeschi che devono essere abbassati, con il dollaro sotto le 1.600 lire e tutte le monete asiatiche svalutate dal 50 al 70%. In queste condizioni tutta l'Europa è aggredita dalla competitività glo-

“

Una manovra non all'altezza ma se non passa i danni possono essere gravi

”



Però il governatore Fazio finora ha tenuto duro.

«E forse dovrà farlo fino alla mezzanotte precedente all'Euro. La stella cometa di Fazio è il cambio lira-marco a 990 lire. Con le turbolenze internazionali e con i timori della possibile crisi politica poi verificatisi, il Governatore non poteva non tenere alta la guardia».

Che cosa secondo Lei ha im-

dito quest'anno la crescita programmata, quali sono stati gli errori del governo Prodi?

«Più che gli errori del governo Prodi, c'è stato il cambiamento delle prospettive internazionali. Tutti stimano che la crisi asiatica abbia influito sulla crescita per mezzo punto in meno, e quando sarà stabilizzata dovremo competere con monete svalutate. Inoltre è rallentata l'economia americana, che non possiamo illuderci faccia la locomotiva per tutti e per sempre. Anzi, tutto questo ci spinge ad una riforma strategica del nostro sistema economico, se vogliamo in Europa sviluppo e occupazione».

Quale sarebbe questa riforma?

«L'Europa e l'Italia hanno raggiunto l'equilibrio finanziario, hanno sconfitto l'inflazione e con l'Euro hanno giurato di non farsi più tentare dalle politiche facili. A questo punto, come costruire lo sviluppo? Come portare la disoc-

cupazione dal 12 al 6% in tempi ragionevoli? Certo è che non ci sono margini se si mantiene intatto il peso quantitativo e qualitativo della spesa pubblica che per oltre il 95% è ancora spesa corrente; di conseguenza il prelievo fiscale e contributivo sta poco sotto il 50% del reddito di tutti gli italiani. Viceversa la riforma dello stato sociale e la flessibilità del fattore lavoro non sono concessioni ai conservatori e ai capitalisti, ma il passaggio necessario da un lato per dare al welfare basi più solide, e dall'altro per creare risorse per investimenti pubblici e per quelli privati attraverso la riduzione della pressione fiscale. Quando per mandare in pensione la gente a 56 anni togliamo le risorse agli investimenti, non facciamo giustizia sociale perché in fondo garantiamo un privilegio a persone che potrebbero lavorare due tre anni in più e chiudiamo la porta in faccia a centinaia di migliaia di giovani privi di opportunità di lavoro. La

giustizia sociale non si fa redistribuendo la povertà, ma facendo crescere la ricchezza».

Per l'occupazione Lei insiste sulla flessibilità. Non basta quella che c'è?

«I paesi con bassa disoccupazione hanno grande flessibilità: Stati Uniti e Inghilterra. Da noi chi ha un posto di lavoro ha un'altissima probabilità di conservarlo, ma una bassissima probabilità di trovarne un altro se lo perde. In America può perderlo in pochi giorni, ma ne trova un altro al massimo in tre mesi. E allora non si tratta di rincorrere il modello Usa, ma di apportare il massimo di flessibilità soprattutto in entrata. Il giovane disoccupato non paga tasse e contributi: al primo impiego non costerebbe nulla l'esenzione contributiva e fiscale per due o tre anni. Dimezzato il costo del lavoro l'impresa dovrebbe avere la possibilità di assumere quando la produzione tira, ma anche di licenziare quando non tira».

Altrimenti aggiusta gli organici sulla fase bassa ciclo produttivo; per le fasi alte ricorre a straordinari, nuove macchine o consegne ritardate.



◆ Sei bombardieri B-52 lasciano gli Usa per essere dispiegati in Gran Bretagna. Trasportano 20 missili da crociera

◆ Holbrooke è pessimista
«Non c'è ancora nessuno spiraglio. La situazione resta estremamente seria»



Una postazione di controllo dell'Onu

La Nato prepara l'ordine di attacco

A Belgrado il mediatore americano tenta l'ultima carta per piegare la Serbia

BELGRADO La Nato prepara l'ordine di attacco contro Milosevic. A Belgrado il mediatore americano tenta l'ultima carta diplomatica per scongiurare i raid e riportare la pace in Kosovo. Ma Richard Holbrooke è pessimista: «Non c'è ancora nessuno spiraglio. La situazione resta estremamente seria», ha detto ieri prima di ripartire per la sesta volta per Belgrado dopo essere stato a Pristina dagli indipendentisti kosovari. La sua estenuante spola diplomatica non ha ancora prodotto nessun risultato, le trattative diplomatiche restano in alto mare. «Siamo dove eravamo ieri, non ci sono cambiamenti», ha commentato sconsolato il diplomatico Usa dopo un'ora e mezza di colloquio con Ibrahim Rugova, leader dell'ala moderata degli albanesi del Kosovo.

Il piano di pace abbozzato dai mediatori di Clinton per fermare la guerra costata già più di mille vittime e decine di migliaia di profughi, non piace ai kosovari. Nemmeno l'ala moderata sembra intenzionata ad appoggiare l'idea di una sistemazione provvisoria della regione che preveda un'ampia autonomia per il Kosovo all'interno della Jugoslavia, archiviando così la battaglia per l'indipendenza. «Quel piano è inaccettabile - ha detto ieri il capo dei negoziatori kosovari, Fehmi Agani - ci si chiede in sostanza di rinunciare alle nostre rivendicazioni».

Solana

CONTO ALLA ROVESCIA PER I RAID
Il segretario dell'Alleanza atlantica Solana: «Il tempo è scaduto, spetta al presidente jugoslavo trovare una via d'uscita». Anche Pristina boccia il piano di pace

Il no di Pristina non facilita il lavoro delicatissimo di Holbrooke, ma lo scoglio più grande per il mediatore Usa resta Belgrado. È Milosevic, che deve fare il primo passo per evitare i raid aerei della Nato. È lui che deve accettare la risoluzione Onu che gli impone il cessate il fuoco immediato nel Kosovo, la ritirata delle truppe serbe nelle caserme di Belgrado, la garanzia di accesso alla zona per le organizzazioni umanitarie, il ritorno dei rifugiati nelle loro case e l'apertura di seri negoziati con gli indipendentisti albanesi che rappresentano il 90% della popolazione. È dal presidente serbo che la comunità internazionale si aspetta il via libera al dispiegamento di una forza internazionale russo-occidentale che possa garantire la pace nella tormentata regione e il ritorno dei profughi nelle loro case. Ma Belgrado per ora non cede. Ieri ha respinto al mittente anche l'idea della forza di pace: «Non si comprende la ragione per la quale delle truppe straniere dovrebbero venire in Kosovo. Per fare che?», ha chiesto polemicamente un portavoce del governo.

Milosevic resta «inosservante». Lo stesso segretario della Nato, Javier Solana, ieri è tornato ad attaccare il presidente serbo deciso a fare orecchie da mercante a tutte le richieste internazionali. «A questo punto è molto grave che Milosevic non si sia ancora adeguato. Una gran-

de percentuale di unità speciali della polizia serba sono ancora dislocate in Kosovo e non sono ancora rientrate nelle caserme - ha detto il capo dell'alleanza atlantica - Vogliamo esercitare ancora tutta la pressione possibile sulla linea del negoziato. Ma c'è solo una soluzione per evitare il conflitto: che Milosevic faccia quello che gli è stato chiesto. Se non lo fa la Nato è pronta a colpire».

Solo dalla pressione militare della Nato ormai potrebbe venire l'aiuto necessario a Holbrooke per sbloccare la situazione e far retrocedere Milosevic. La minaccia dei raid appoggiati anche dalla Germania di Schröder, peserà sull'ultima trattativa del mediatore Usa tornato ieri sera a Belgrado per nuovi colloqui diplomatici. In caso di fallimento del negoziato l'ordine di attacco è pronto. Bonn ratificherà il suo sì domani. A darne la conferma è stato il ministro della Difesa uscente, Volker Ruehe: «Il nuovo esecutivo agirà in continuità con quello uscente - ha detto in un'intervista - domani incontreremo il nuovo Cancelliere che a Washington ha promesso a Clinton la disponibilità della Germania ad approvare l'ordine operativo della Nato. Questo consentirà al governo di dare subito il via libera alla Nato». Dopo l'appoggio tedesco a Bruxelles aspettando solo la risposta ufficiale italiana.

«Gli alleati saranno uniti - dicono al quartier generale Nato - ci sarà consenso sulla legittimità di agire anche senza un'altra risoluzione Onu. Non è la Nato che ha violato in modo grossolano il diritto internazionale ma piuttosto Milosevic, che ha usato i carri armati contro la popolazione civile».

Forse già domani potrebbe essere deciso l'*activation order*, il trasferimento di autorità al comandante supremo delle forze alleate in Europa, il generale americano Wesley Clark, sulla macchina da guerra dell'Alleanza. Da quel momento, per far partire l'attacco armato, sarà necessaria solo una consultazione tra Clark e Solana. L'opzione militare più probabile è quella di raid aerei limitati su obiettivi serbi ma il blitz potrebbe essere anche molto più vasto.

Ostile all'attacco militare Nato, Mosca ha messo in guardia gli alleati occidentali. Un blitz contro Belgrado costringerà la Russia a rivedere i propri rapporti con l'Alleanza atlantica. «L'attacco Nato può distruggere il sistema di sicurezza esistente nel mondo», ha detto il ministro degli Esteri Eugheni Primakov confermando che Mosca eserciterà il diritto di veto al Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Un eventuale attacco aprirebbe la strada a interventi armati anche in altri paesi - ha aggiunto - e poi non ci sono segnali di peggioramento in Kosovo».

Ieri sera fonti del Pentagono hanno annunciato che sei bombardieri B-52 si accingevano a lasciare una base aerea in Louisiana per essere dispiegati in Gran Bretagna nella prospettiva di un eventuale impiego in Jugoslavia.

Note a margine

«Aiuteremo Milosevic»

La Russia è pronta a scendere in campo a fianco alla Jugoslavia violando l'embargo se questa sarà attaccata dalle forze Nato. Lo ha dichiarato un generale russo capo del Dipartimento per la cooperazione internazionale del ministero della Difesa di Mosca. «Se le norme dei diritti internazionali saranno violate... allora non varranno più nemmeno per noi», ha detto il generale Leonid Ivashov, spiegando che la Russia è pronta a fornire armi ai serbi.

La Romania decide oggi

Il presidente romeno Emil Constantinescu ha annunciato di voler discutere del Kosovo con i suoi omologhi della regione, mentre oggi la Romania deciderà la posizione da tenere in caso di intervento della Nato. Alla radio romena Constantinescu ha detto di aver già parlato con il presidente bulgaro Petar Stoyanov e di voler consultare tutte le formazioni presenti nel parlamento romeno. La Romania aveva finora escluso la partecipazione di sue truppe all'intervento militare della Nato nel Kosovo, e la stampa si era schierata contro.

L'INTERVISTA

Vesna Pesic: «Il blitz rafforzerebbe Milosevic»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Vede, in queste ore drammatiche ho ripensato ai mesi della rivolta democratica di Belgrado. Allora, decine di migliaia di persone, studenti, lavoratori, intellettuali per giorni e giorni scesero nelle strade contro il regime autoritario di Slobodan Milosevic in nome dei valori di libertà, di pluralismo, di democrazia tanto cari all'Occidente. Ma in quei giorni fummo lasciati soli. Certo, vi furono condanne formali della brutale repressione poliziesca, la diplomazia europea accennò timide pressioni su Milosevic, ma l'amara verità è che in nome del "realismo politico" le cancellerie europee fecero mancare il necessario sostegno per vincere questa battaglia di civiltà. Ora, l'Occidente sembra intenzionato a risolvere la partita con Milosevic sul piano militare. E così facendo commetterebbe un secondo, tragico errore. Perché un eventuale attacco della Nato alimenterebbe il più retrovivo nazionalismo e determinerebbe con ogni probabilità una nuova ondata di repressione che finirebbe solo per rafforzare Milosevic e i suoi "falchi". Parole preoccupate, angoscianti quelle di Vesna Pesic. Parole che dovrebbero far riflettere coloro che in queste ore stanno decidendo per un intervento armato in Kosovo; dovrebbero far riflettere perché ad esporre dubbi e paure sulle ricadute politiche dei raid aerei, oltre che sui costi umani, è una delle figure più rappresentative dell'opposizione democratica serba: da sempre Vesna Pesic, leader di Alleanza Civica, ha combattuto il regime autoritario di Milosevic. Assieme a Zoran Djindjic e Vuk Draskovic, la Pesic guidò «Zajedno», la coalizione democratica che, dall'ottobre '96 ai primi mesi del '97, tenne in scacco il regime di Belgrado. Ieri come oggi Vesna Pesic e il suo movimento interpretano le aspettative delle classi urbane più colte, quelle che guardano con maggiore attenzione ad un avvicinamento politico all'Unione Europea. «L'intervento militare - sottolinea - non può risolvere la crisi nel Kosovo né determinare un'apertura democratica del regime. La risposta deve essere politica».

Una visione cupa della realtà.



Vesna Pesic con Vuk Draskovic durante una manifestazione D. Brauchi/Ap

sura assunta dal regime dopo i ripetuti ultimatum Nato? L'inasprimento della censura sulla stampa, il restringimento dei già esigui spazi di agibilità politica per le opposizioni. Misure che il regime ha giustificato in nome del pericolo esterno e dello stato di emergenza. Gli attacchi aerei potrebbero offrire il pretesto a Milosevic per un ulteriore giro di vite contro l'opposizione democratica.

Una visione cupa della realtà.

«Direi una visione realistica dettata dalle esperienze passate. Slobodan Milosevic è un maestro nel districarsi in situazioni di emergenza. Regimi come quello da lui impersonato usano il nazionalismo più esasperato come fonte di legittimazione, come collante interno. E se anche quel raid riuscissero a far uscire di scena Milosevic, il suo posto sarebbe preso da personaggi, se possibile, ancor più oltranzisti. La nostra preoccupazione è che il rimedio (l'azione milita-

re) rischi di essere peggiore del male che si vorrebbe combattere. E dico questo pensando anche alla drammatica situazione della popolazione civile in Kosovo».

La risoluzione 1199 dell'Onu chiede al governo jugoslavo di porre fine alla repressione in Kosovo, di permettere gli aiuti alle popolazioni civili e di rilanciare il negoziato con la dirigenza albanese.

«Dubito che raid aerei su postazioni serbe possa davvero lenire le sofferenze dei civili del Kosovo. Per quanto riguarda poi il negoziato, per essere davvero risolutivo deve vedere impegnato anche il governo di Tirana. Perché non vi è dubbio che all'idea oltranzista della Grande Serbia perorata dai falchi di Belgrado si sia contrapposta in questi mesi l'illusione della Grande Albania, alimentata da Tirana, che ha finito per rafforzare i settori più estremisti della comunità kosovara. L'Europa ha gli strumenti, diplomatici ed economici, per premere su Milosevic affinché rispetti le risoluzioni Onu. L'usi fino in fondo, prima di intraprendere un'azione militare. Ma con la stessa determinazione agisca su Tirana e sulla dirigenza kosovara chiedendo che l'obiettivo a cui tendere è un ampio status di autonomia ma non l'indipendenza».

ERRATA CORRIGE

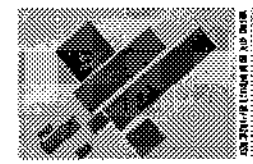
Per uno spiacevole errore nell'articolo dal titolo «I dilemmi irrisolti», pubblicato ieri in prima pagina a firma Marta Dassù, sono saltate alcune parole che, purtroppo, rendono due passaggi del testo incomprensibili.

Nel primo punto si spiegava la differenza tra interventi umanitari negli Stati «failed» (Somalia) o su richiesta dei governi in carica (Albania) e gli interventi contro la volontà dei governi in carica.

Nel secondo punto sono probabilmente saltate due righe. La frase corretta era: «È indubbio, d'altra parte, che solo un intervento esplicito e deciso da parte delle Nazioni Unite assicura che un intervento militare a fini umanitari sia effettivamente visto come una risposta della comunità internazionale nel suo insieme a violazioni considerate insopportabili».

Ce ne scusiamo con Marta Dassù e con i lettori.

Associazione per il rinnovamento della Sinistra



CRISI POLITICA E FUTURO DELLA SINISTRA

Introduzione di Aldo Tortorella

Parteciperanno tra gli altri:

M. Alcaro, G. Arfè, F. Barbagallo, L. Barca, F. Bandoli, A. Buffardi, G. Buffo, L. Castellina, G. Chiarante, F. Crucianelli, P. Di Siena, E. Donise, R. Finelli, M. Fumagalli, D. Gallo, P. Gasperoni, S. Garavini, A. Grandi, M. Iardi, B. Leone, L. Lombardi Satriani, P. Majorino, G. Mele, S. Morelli, D. Novelli, V. Parlato, E. Pelella, L. Pettinari, C. Ravaoli, M. Sai, E. Salvato, A. Sasso, U. Spagnoli, S. Vozza, M. Zipponi

Roma, martedì 13 ottobre 1998, ore 10
Ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara 4



l'Unità

Arrestato l'uomo che piazzò l'autobomba

I suoi e gli avversari lo volevano morto. Ha subito chiesto di collaborare

NAPOLI. È stato arrestato ieri mattina e immediatamente si è detto pronto a collaborare con i magistrati e la polizia, l'uomo che nove giorni fa parcheggiò la Fiat Uno bianca imbottita di tritolo in via Cristallini alla Sanità. Il suo nome è tenuto segreto dagli investigatori perché non è ancora scattato il programma di protezione per i familiari del pentito. Dalle poche indiscrezioni, però, emerge uno scenario che è ulteriormente il senso del livello di ferocia raggiunto dai clan camorristici in guerra a Napoli. L'uomo è legato all'alleanza di Secondigliano, il cartello di co-

sche che vede unite le potenti famiglie Vastarella, Mallardo, Licciardi e Tolomelli, e che ha dichiarato guerra a tutte le altre bande che agiscono in città. Innanzitutto a quelle della Sanità, il clan Misso-Pirozzi, antico rivale dei Tolomelli. Ma è proprio dal rione Sanità che proviene l'autista dell'autobomba: l'incarico di portarla «Uno» in via Cristallini gli fu affidato proprio perché la sua presenza nella zona avrebbe destato meno sospetti nei rivali rispetto a quella di altri camorristi provenienti da Secondigliano. Ma la precauzione è servita a

poco, perché il boss Giulio Pirozzi e i suoi uomini ci hanno messo poco a scoprire la verità. E altrettanto rapidamente avevano deciso di vendicarsi, ammazzando il pentito. L'agguato sarebbe dovuto scattare ieri mattina, probabilmente in concomitanza con la marcia anticamorra nel quartiere, ed è sfumato soltanto perché la polizia ha intercettato alcune conversazioni tra Pirozzi e altri due camorristi, Mario Savarese (rimase lievemente ferito nell'esplosione dell'autobomba) e Vincenzo Troncone, e venerdì pomeriggio è andata ad arrestarli, impedendo di mettere in prati-

ca la risposta all'attentato. Ma a volere morto il neo collaboratore di giustizia erano anche i suoi capi di Secondigliano, che ormai lo ritenevano «bruciato», e lo consideravano un elemento poco affidabile. Non sarà stato questo particolare a portare la polizia sulle tracce dell'autista, che era già stato individuato dagli investigatori attraverso le intercettazioni, ma è servito sicuramente a spingere il camorrista verso la decisione di raccontare agli inquirenti tutto ciò che sa sull'attentato alla Sanità e sulle altre azioni che il suo clan ha fatto e che ha in programma di fare.

Già ieri i magistrati hanno cominciato a raccogliere le prime dichiarazioni dell'uomo che ora dovranno essere verificate, mentre entro domani il gip dovrebbe confermare l'arresto ed emettere lo stesso provvedimento anche per Pirozzi, Troncone e Savarese. Quest'ultimo, prima di finire a Poggioreale, aveva rilasciato un'intervista ai quotidiani locali, in cui annunciava la sua intenzione di partecipare alla manifestazione contro l'illegalità di ieri mattina, spiegando di essere anch'egli vittima della camorra, che in passato gli aveva ucciso un fratello.



La manifestazione contro la camorra a Napoli

Migliaia in piazza contro la camorra

Corteo a Napoli, ma quelli del Sanità restano a guardare

MARIO RICCIO

NAPOLI In cinquemila sono scesi in strada contro la camorra. Mancavano solo loro, gli abitanti del rione Sanità. Paura? Indifferenza? Rassegnazione? Dopo l'autobomba fatta esplodere dai boss nove giorni fa davanti a un circolo ricreativo di via Cristallini, la gente del posto si è chiusa in casa. Da quando è cominciata nel quartiere la sanguinosa guerra tra bande, si vive col terrore di rimanere coinvolti in una sparatoria. La maggior parte delle persone, al tramonto, sono costrette a rispettare una sorta di coprifuoco, anche se nessuno glielo ha mai ordinato. Forse per questo, molti preferiscono «partecipare» al corteo rimanendo affacciati alle proprie finestre. Sempre meglio dell'indifferenza dei commercianti della zona (i negozi sono tutti aperti) e dei tantissimi venditori ambulanti. «A questa gente serve un'iniezione di speranza», dice don Franco Minerino, viceparroco della Chiesa di San Vincenzo.

Rastrelli, si uniscono alla «marcia per la legalità». «Uniti si vince» ammonisce il primo cittadino - La camorra potrebbe cercare di inserirsi nelle divisioni tra gli organi dello Stato». Bassolino afferma che la crisi di governo può rendere più complicata l'intervento per Napoli e il Mezzogiorno: «Condivido quello che ha detto il ministro dell'Interno, e cioè che devono dare avanti i provvedimenti che lo stesso Giorgio Napolitano aveva chiesto allo Stato nel suo insieme, sia contro la criminalità organizzata, ma anche nel campo della scuola e del vivere civile e dello sviluppo».



della «marcia»: 36 (Bassolino), 24 (la polizia), 21 (la manifestazione), e 88 (la camorra).

Manca qualche minuto a mezzogiorno quando il corteo raggiunge il palco, allestito di fronte alla chiesa di piazza San Vincenzo. Accanto alle bandiere dei sindacati ci sono i ragazzi delle scuole elementari e medie del quartiere che reggono coloratissimi cartelloni con scritti e disegni anticamorra. «Uniti si vince», ripetono al microfono l'assessore comunale di Palermo, Giuseppe Ferrante, in

rappresentanza del sindaco Orlando, e il segretario della Uil campana, Enrico Cardillo. Si dice soddisfatto anche Francesco De Marco, presidente della circoscrizione Stella-San Carlo Arena: «È la prima, importante vittoria contro la camorra: pur avendo paura i cittadini del quartiere ci sono stati vicini, anche dal balcone di casa». Intanto, in piazza, arrivano i vigili urbani con i gonfaloni dei comuni di Napoli, Salerno e Palermo, e una delegazione di disoccupati. Gli slogan non si contano. Ci sono oltre cinquemila persone quando sul palco sale Marinella Sommarita, una ragazza di 11 anni che frequenta la prima media alla scuola Lombardi. «Basta con la violenza», grida al microfono la piccola. Poi, rivolgendosi diret-

HANNO PAURA
La gente chiusa in casa a sfilare contro la criminalità erano soprattutto giovani e politici.

Dietro lo striscione della circoscrizione, con gli operai delle fabbriche, i disoccupati e gli studenti delle scuole elementari e medie, sfilano anche il questore Arnaldo La Barbera, il prefetto Giuseppe Romano, e il presidente della Provincia Amato Lambertini. Sono le undici quando in piazza Vergini il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, e il presidente della Regione, Antonio

STRISCIONI E SILENZIO
L'indifferenza dei commercianti. «Fate, fate tanto da domani tutto tornerà come prima».

Non manca nemmeno il solito colore tutto napoletano. Tra vico Lammatari e piazza Vergini, il titolare della ricevitoria del Lotto attacca col nastro adesivo un cartellone con la «quaterna»

«Basta, pensate ai vostri figli» Il grido di Marinella, 11 anni

Il grido di una bambina contro i camorristi. «Basta. Fateci vivere in un futuro migliore, pensate ai vostri figli e al dolore che provocate». Marinella poco dopo mezzogiorno prende la parola dal palco in piazza Sanità, scuotendo i cinquemila partecipanti alla marcia anticamorra organizzata otto giorni dopo l'autobomba di via Cristallini. La folla applaude, la piazza è gremita di studenti, lavoratori, esponenti del sindacato, delle istituzioni, dell'associazionismo. Quel grido, è l'inizio di un tema. Marinella ha 11 anni e mezzo e frequenta la prima media di una scuola del quartiere. Il suo breve discorso dal palco anticamorra della Sanità era stato elaborato durante la scorsa settimana a scuola. Marinella, insieme con i compagni, aveva realizzato dei compiti in classe, su invito dell'insegnante di italiano, riguardanti la camorra e in particolare l'esplosione dell'autobomba in via Cristallini. Tra tutti i temi è stato scelto «l'incipit» dell'elaborato della studentessa che si è rivolta idealmente ai camorristi del quartiere ammonendoli con la «forza» delle parole di una ragazza di scuola media. «Sono rimasto piacevolmente sorpreso dalle parole di Marinella. Tuttavia devo anche dire che il suo intervento è frutto di una scuola impegnata sul territorio e nel sociale, oltre che nella didattica». Così il provveditore agli studi di Napoli, Salvatore Cinà, commenta l'intervento della ragazza contro la camorra. «Marinella frequenta una scuola - aggiunge Cinà - piena di entusiasmo e dove si svolgono numerose iniziative che valorizzano, ad esempio, la manualità, l'impegno nella creazione di lavori da parte dei ragazzi, oltre a prevedere spazi ludici. Va anche sottolineato che i genitori dei ragazzi partecipano alle molte iniziative». Il provveditore agli studi annuncia ulteriori sforzi per essere vicini alle scuole dei quartieri di Napoli: «La scuola può fare molto - dice - ma occorre lo sforzo comune delle istituzioni e della gente per la crescita non solo culturale, ma anche morale e civile delle nuove generazioni».

- CARLO CUOMO**
non c'è più. Nagita, Anna, Silvia, Daniela, Sonia, Raffaella. I funerali si svolgeranno in forma civile in viale Buziani 78, domenica 11 ottobre alle ore 11. Per espresso desiderio del compagno scomparso sono gradite le bandierine rosse. Milano, 11 ottobre 1998
- I familiari di
- CARLO CUOMO**
annunciano che i funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di viale Suzzani 278. Milano, 11 ottobre 1998
- Alex Inno e saluto al caro amico
- CARLO CUOMO**
compagno di tante battaglie politiche. Milano, 11 ottobre 1998
- Le compagne e i compagni della Sinistra del Psdricordano con affetto
- CARLO CUOMO**
amico e compagno di tante battaglie nel Pci e nella sinistra. Milano, 11 ottobre 1998
- Cinzia, Giovanna, Marina, Milvia, Cesare, Claudio, Edgardo, Ernesto, Marco, Walter piangono l'amico carissimo
- CARLO CUOMO**
un uomo buono, un compagno esemplare, una brava persona. Invitano tutti coloro che gli hanno voluto bene a partecipare alle esequie con le bandiere rosse, a bere un bicchiere in suo ricordo, a cantare l'Internazionale. Invitano anche a sottoscrivere per l'Opera Nomadi e per la Fife. Milano, 11 ottobre 1998

- Matteo Bolocan piange l'amico e il compagno
- CARLO CUOMO**
ricordando le generose battaglie civili e l'impegno continuo per la giustizia sociale. Milano, 11 ottobre 1998
- Ciao compagno
- CARLO**
Grazie per aver condiviso anche con noi la tua passione politica, il tuo forte sentimento di solidarietà, la tua tensione all'uguaglianza e alla giustizia nei grandi eventi e nelle piccole cose, il tuo essere sempre e comunque cittadino del mondo. Ti vogliamo bene. Le compagne e i compagni della Convenzione per l'alternativa: Vittorio Bellavite, Edgardo Bonalumi, Franco Calamida, Angela Catanzariti, Milvia Dotti, Massimo Goria, Giovanna Giorgetti, Emilio Molinari, Giovanna Pastore, Paolo Pinardi, Emanuele Tortoreto. Milano, 11 ottobre 1998
- Le compagne e i compagni Ponte Lombarda e Gramsci ricordano
- CARLO CUOMO**
Milano, 11 ottobre 1998
- Sandra Torrini, Bruno, Stefania e Milena Enriotti ricordano con stima e affetto il compagno
- CARLO CUOMO**
e il suo impegno di tutta una vita. Milano, 11 ottobre 1998
- Adriana e Romano Chiovini ricorderanno con rimpianto
- CARLO CUOMO**
compagno di tante lotte e anche di momenti felici. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 ottobre 1998

- Goffredo Andreini, Cecilia Chiovini, Annamaria Guastalla, Eros Piacchi, Antonietta Sufritti, Roberto Vitali, ricorderanno sempre l'amico e il compagno
- CARLO CUOMO**
con il quale abbiamo condiviso tanti anni 60, nella zona Baggio del Pci, ci avviseremo appassionate battaglie politiche e ideali. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 11 ottobre 1998
- Ricordiamo con tristezza
- CARLO CUOMO**
sempre impegnato nella difesa dei diritti dei deboli e degli emarginati. Riccardo Terzi, Nadia Corradi, Rita e Gianni Bombacci. Milano, 11 ottobre 1998
- CARLO CUOMO**
con affetto. Ti abbiamo conosciuto e stimato nel mondo del lavoro nell'importante esperienza istituzionale e di dirigente politico e rimpiange la scomparsa. Ai familiari tutti le più sentite condoglianze. La segreteria della Cgil Lombardia. Milano, 11 ottobre 1998
- Il Gruppo Circoscrizionale della IV Circoscrizione di Democrazie di sinistra stringono con affetto a Matteo, Tommaso e Michele Enmer per la scomparsa della compagna
- BRUNERO PUCCI**
Milano, 11 ottobre 1998
- Alessandro Grassi è vicino a Matteo, Tommaso e Michele Enmer per la perdita della cara
- VALERIA**
Roma, 11 ottobre 1998
- Il Gruppo Circoscrizionale della IV Circoscrizione di Democrazie di sinistra stringono con affetto a Matteo, Tommaso e Michele Enmer per la scomparsa della compagna
- ENRICO SARANDREA**
esortano per l'Unità. Roma, 11 ottobre 1998
- VALERIA MARCHIAFAVA**
Roma, 11 ottobre 1998

- Barbara Pollastrini esprime profondo dolore per la scomparsa di
- CARLO CUOMO**
ed è vicina con affetto ai suoi cari. Milano, 11 ottobre 1998
- I compagni della sezione dei Democratici di sinistra di Ladispoli annunciano addolorati la scomparsa del carissimo compagno
- AMEDEO COZZI**
militante del partito dal dopoguerra, animatore di tante lotte contadine, dirigente di sezione e consigliere comunale. Ci mancherà per la sua grande saggezza e per la sua generosa concezione della politica, vissuta sempre nel suo senso più alto ed altruistico. Il funerale si terrà oggi, 11 ottobre, alle ore 15,00 presso la chiesa del SS Rosario in Ladispoli. Ladispoli (Roma), 11 ottobre 1998
- Le sezioni dei Democratici di sinistra della XI Circoscrizione e della Garbatella sono vicine a Maurizio e Luca per la perdita del padre
- BRUNERO PUCCI**
Roma, 11 ottobre 1998
- Alessandro Grassi è vicino a Matteo, Tommaso e Michele Enmer per la perdita della cara
- VALERIA**
Roma, 11 ottobre 1998
- Il Gruppo Circoscrizionale della IV Circoscrizione di Democrazie di sinistra stringono con affetto a Matteo, Tommaso e Michele Enmer per la scomparsa della compagna
- ENRICO SARANDREA**
esortano per l'Unità. Roma, 11 ottobre 1998

- La IV Unione Circoscrizionale partecipa al dolore che ha colpito Matteo, Tommaso e Michele Enmer per la perdita della compagna
- VITTORIA MARCHIAFAVA**
Roma, 11 ottobre 1998
- Le Unità di base della IV Circoscrizione «Tullio», «Fio La Torre», «Nuovo Salario», «Filippetti», «Montescirolo 10 Martiri» partecipano con vivo cordoglio al lutto di Matteo, Tommaso e Michele Enmer per la perdita di
- VITTORIA MARCHIAFAVA**
Roma, 11 ottobre 1998
- Maurizio un abbraccio commosso in un giorno così triste anche per me. Alessandro Cardullo, 11 ottobre 1998
- Nella ricorrenza del trigésimo anniversario della morte di
- FRANCESCO PELLEGRINELLI**
ed è 21° anniversario della figlia
- TINA**
i familiari li ricordano. Rogno (Bg), 11 ottobre 1998
- 12/10/1997 12/10/1998
È già passato un anno, con profonda tristezza e infinito dolore. Gilda e Claudio Diamanti, Maddalena e Giancarlo Cortellona, Juncie e Claudio Balzomoni, Stefania e Gianni Bonafede, ricordano l'amico e compagno
- ENRICO SARANDREA**
esortano per l'Unità. Roma, 11 ottobre 1998

- Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
- RENATO DEGLI ESPOSTI**
già deputato Pci al Parlamento ed ex segretario nazionale pensionati, i compagni Gino Dalolio, Armando Bortolini, Renato Zani, Tolmino Predieri, Giordano Casali, Remo Macalferri, Adelchi Fornasari, Ermanno Pinelli, Giuseppe Turicchia nel ricordo furono vicini Ofelia e alla famiglia. Bologna, 11 ottobre 1998
- 1993 1998
Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno
- CLEMENTE MAGLIETTA**
la famiglia lo ricorda sempre con immenso affetto. Napoli, 11 ottobre 1998
- Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno
- LUIGI CAPRILE**
la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Genova, 11 ottobre 1998
- Sono dodici anni che è scomparso il compagno
- FRANCESCO ESPOSITO**
La moglie Eleonora e il figlio Vincenzo lo ricordano, con immutato amore, ai tanti compagni e amici che lo conobbero e lo stimarono. Firenze, 11 ottobre 1998

- Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno
- DAVIDE CELLI**
la moglie, il figlio e la nonna lo ricordano con l'affetto di sempre. Torriana (Bs), 11 ottobre 1998
- Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno
- DAVIDE CELLI**
i compagni della sezione «E. Berlinguer» ricordano con immensa stima l'instancabile artefice dello sviluppo sociale ed economico della comunità locale di Torriana. Torriana (Bs), 11 ottobre 1998
- 1980 1998
Nel 18° anniversario della scomparsa del compagno
- VASCO BERNARDINI**
la famiglia lo ricorda a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene e in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Piombino, 11 ottobre 1998
- EUGENIO MACCANTI (detto Mason)**
Aventi anni dalla scomparsa la famiglia lo ricorda a parenti e amici sottoscrivendo per l'Unità. Cologno Monzese, 11 ottobre 1998
- Nel 36° anniversario della scomparsa del compagno
- ALESSANDRO ZAMPORLINI**
figli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Genova, 11 ottobre 1998



IN PRIMO PIANO

Il premier a pranzo con D'Alema nella sua casa a Bologna respinge la richiesta avanzata da tutta la coalizione

Voglio restare coerente con il patto stipulato con gli elettori: nella situazione attuale questo non è possibile

Secondo i collaboratori, l'obiettivo è la guida della commissione europea E per il governo fanno il nome di Ciampi

Il no di Prodi: per il bis mancano le condizioni

Il Professore non accoglie l'invito dell'Ulivo: «Serve una soluzione stabile»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Romano Prodi non ci sta a fare il bis. «Non ci sono le condizioni». Poche parole, ma chiare e senza appello. Il secco non è arrivato ieri, a metà pomeriggio, dopo che per tutta la giornata il leader della coalizione dell'Ulivo l'avevano invitato a prendere in considerazione questa ipotesi. Per convincerlo si è impegnato in prima persona Massimo D'Alema che ieri, per due ore, si è trattenuto a colazione a casa Prodi. Ma la sua missione non è riuscita.

Si sapeva da giorni che il presidente del Consiglio non era affatto entusiasta di fare un governo bis «a termine». Perché Prodi non cista a rifare il governo almeno per approvare la finanziaria? «Per formare il governo - ha risposto - ci devono essere due condizioni: che uno possa farlo restando coerente con il patto che ha stipulato con i propri elettori e che questo sia realistico nella situazione parlamentare di oggi. Non mi sembra che alcuna di queste condizioni sussista». Prodi sembra scrivere così, almeno per ora, la parola fine alla sua esperienza di governo, ribadendo come aveva già lasciato intendere in questi due anni, di non essere disponibile a soluzioni che non fossero nell'ambito della maggioranza del 21 aprile.

La sua prima giornata da presidente dimissionario è cominciata con un lungo giro in bicicletta. La mattina era ideale, fresca e piena di sole. Per due ore ha pedalato, su e giù per la Val di Zea e la Val Setta. Una settantina di chilometri, percorsi più veloci del solito. Lo cerca D'Alema che è in treno verso Bologna per partecipare ad un convegno dei socialisti europei. Vorrebbe incontrare Romano in mattinata. Ma lui è fuori in bici, non si può. Allora Prodi lo invita a casa sua per ora di pranzo. Si parlerà a tavola.

Il presidente del consiglio è di ritorno verso mezzogiorno. L'attendono molte telefonate. Fra queste la chiamata di Scalfaro che al Quirinale sta per cominciare le consultazioni. Sono da poco passate le 13 quando Massimo D'Alema sbuca in via Gerusalemme che a quell'ora è affollata di curiosi. Si affacciano anche Patrizio Roveri e Susi Blady: «Abbitiamo qui vicino e lo incontriamo spesso. Vorremmo continuare a incontrarlo anche quando andiamo a Roma».

D'Alema si annuncia a casa Prodi con uno squillo di campanello. «Chi è?». «Sono D'Alema». Il pranzo è a base di tagliatelle fatte in casa da una simpaticante dell'Ulivo. Sono servite con ragù di carne,

Il fatto

Corteo A Pisa

L'Ulivo è sceso in piazza ieri sera in piazza Chiara Gambacorti per testimoniare la propria delusione per la fine della legislatura. Un migliaio di persone hanno applaudito gli interventi dei parlamentari dell'Ulivo. Tra i relatori: Alfredo Strambi, Mauro Paissan, il vicesegretario nazionale del Ppi Enrico Letta. Erano presenti anche i dirigenti locali delle forze del centro-sinistra. In testa, Nino Frosini, ex segretario di Rifondazione e consigliere regionale che si è schierato con Cossutta, la cui presenza è stata salutata dal lungo applauso.

alla bolognese. Di secondo pesce spada. Si beve lambrusco. Attorno al tavolo ci sono D'Alema, Prodi e sua moglie Flavia, che ogni tanto li lascia soli. Cosa si dicono Prodi e D'Alema è facile immaginarlo. Il presidente del consiglio è recalcitrante. È fermo sui principi. Le urne hanno espresso una maggioranza e se quella non c'è più non è disponibile per altri governi. D'Alema lo invita a riflettere e a considerare l'ipotesi di un reincarico almeno per portare in porto la finanziaria. Ma Prodi non ci sta. Non ci sono le condizioni parlamentari, dice. Il suo timore è di andare incontro ad un'altra bocciatura con il risultato di uscire ancora più logorato e mandare completamente in frantumi l'alleanza dell'Ulivo.

D'Alema prende atto. Al termine del colloquio ai giornalisti dirà: «Prodi vuole valutare le condizioni prima di un reincarico e capire quale prospettiva ha una cosa di questo tipo. Sostiene che sarebbe meglio un governo stabile». Poi aggiunge: «L'incontro aveva un significato amichevole non era solo un vertice politico perché i termini della situazione non li abbiamo ancora tutti sotto l'occhio».

Dopo che D'Alema se n'è andato, alle cinque del pomeriggio, arriva il no grazie tondo e secco di Prodi. Poche, ma chiare parole prima di andarsene a Reggio Emilia dalla suocera. Un Prodi bis? «Non ci sono le condizioni», taglia corto. «Per il governo prossimo - sottolinea - la stabilità è essenziale. Questo è un paese che ha trovato stabilità e dignità nella stabilità. Spero proprio che questa crisi si ri-

solva in fretta perché siamo fortemente danneggiati dalla situazione di instabilità che si è creata in questi due giorni». Per il resto scambio di cortesie con D'Alema: «Abbiamo avuto due ore di conversazione molto serene e tranquille».

E ora cosa succederà? Come si risolverà la questione del governo? Nello staff vicino a Prodi si lascia intendere che la strada sembra aperta per un governo tecnico guidato da Ciampi, figura molto stimata dal presidente della Repubblica. Ma fanno anche altri nomi: Maccanico, Dini, Napolitano. Governo che potrebbe restare in carica fino alla elezione del nuovo presidente della Repubblica, nella prossima primavera. A quella data tutto potrebbe essere ridiscusso. Molto dipende da chi salirebbe al Quirinale. Alcuni fanno l'ipotesi di Ciampi stesso. E Prodi? I suoi più stretti collaboratori fanno sapere che non aspira a quella carica. Lui stesso ha ripetuto che si considera più un uomo di governo e d'azione che un garante. I suoi più stretti collaboratori sostengono invece che sarebbe l'uomo adatto per una responsabilità di primo piano in Europa. La carica in questione sarebbe la presidenza della commissione europea ora ricoperta da Santer e da rinnovare nel prossimo luglio. Ma la strada è in salita perché è in corsa anche la Spagna. E comunque da qui a allora c'è molto tempo e ogni previsione è azzardata. Non è escluso che lo stesso Prodi possa rientrare in gioco per un governo che porti stabilmente alla fine la legislatura nel segno dell'Ulivo.



Prodi con un suo amico in bicicletta ieri a Bologna

L'ulivista Bressa «Non c'è stata caccia ai voti»

ROMA «Non c'è stata alcuna caccia ai voti, non è stata formata nessuna task force per comprare voti. Né lo né Parisi né Micheli abbiamo questa vocazione».

Gianclaudio Bressa, deputato dell'Ulivo considerato particolarmente vicino al presidente del Consiglio dimissionario, risponde a quanti nella maggioranza e sui giornali hanno definito lui e altri collaboratori di Prodi «dilettanti» che non hanno saputo trovare i voti sufficienti a far passare la fiducia al governo.

«L'unica cosa che si è deciso di fare - ha spiegato Bressa - è di parlare con i patisti Bicocchi e Masi, giacché tutti e due, come si sa, erano stati eletti in collegi maggioritari che il 21 aprile erano stati vinti dall'Ulivo. Ma nessuno di noi è andato dietro le fila nemiche per fare campagna acquisti».

Poi Bressa si è concesso qualche battuta pungente. «Dicono che non siamo all'altezza degli Evangelisti e dei Pomicino? Bene, per quanto mi riguarda sono proprio contento di non esserlo. E poi se qualcuno ha questa aspirazione e temeva di andare sotto con i voti, perché non si è fatto avanti?»

Il deputato ulivista ha quindi tenuto a precisare che la gestione di questa crisi è stata decisa da Prodi, Veltroni e «da tutti i segretari della maggioranza»: nessuno - ha detto - «stava su Marte, tutti sapevano che si giocava sul filo del rasoio. Tutti si rendevano conto che non si potevano chiedere i voti all'Udr di Cossiga mentre era in corso una lacerazione dentro Rifondazione comunista: bisognava rispettare e farmaturare la scelta di Armando Cossutta».

Le polemiche sul modo in cui la maggioranza ha gestito gli aspetti, diciamo così, «politico-matematici» del voto di fiducia posto dal presidente del Consiglio erano scoppiate subito dopo l'amara sorpresa uscita dalla conta a Montecitorio.

Ora, ha tenuto a precisare il «prodiano» Bressa, «tutti dicono che si poteva prevedere questo, si poteva fare quest'altro. E come ai mondiali dove tutti sono bravi a dire che se avesse giocato Baggio avremmo vinto il campionato». (Ansa)

L'APPUNTAMENTO

E oggi il premier incontra in piazza il suo «popolo»

BOLOGNA In tutta l'Emilia Romagna il popolo dell'Ulivo scende in piazza attorno al "suo" presidente e in difesa del progetto politico rappresentato dall'Ulivo e dal governo di centro sinistra. L'agenda di manifestazioni, iniziative e dibattiti si riempie sempre più di date e di luoghi. La voglia di parlare, di discutere e, soprattutto, di far sentire la propria voce crescono lungo tutte le città affacciate sulla via Emilia. Inevitabile che l'appuntamento di maggiore rilievo sia proprio stamattina a Bologna, dove sarà lo stesso Romano Prodi a difendere le ragioni ed i risultati ottenuti dal suo governo. Prodi salirà sul palco dell'Arena del sole di via Indipendenza (dove sono state uni-

ficate tutte le iniziative in già in programma in città) per raccogliere la stima e la solidarietà di militanti e sostenitori dopo il venerdì nero di Montecitorio. Stima e solidarietà già manifestate venerdì sera, quando ad attendere il rientro del presidente del consiglio alla stazione Fs, si era radunata una folla di sostenitori del centro sinistra.



EMILIA ROMAGNA
In tutta la regione iniziative e incontri di solidarietà al governo A Modena ieri corteo di studenti

Tornando alla manifestazione di stamattina, l'appuntamento è alle 10,30. Prima di Pro-

di, a prendere la parola sarà il segretario dei Democratici di sinistra bolognesi, Alessandro Ramazza.

Ma tante altre sono le iniziative in programma a sostegno del governo di centro sinistra in provincia di Bologna e in regione. Molte promosse dai Democratici di sinistra e altre dal coordinamento dell'Ulivo in cui interverranno dirigenti, parlamentari e amministratori pubblici. Oggi appuntamenti sono in programma ad Anzola, a Baricella, a Calderara, a Casalecchio di Reno, a Crespellano, a Loiano, ad Altedo, a Molinella, a Calderino, Montevoglio, S. Giovanni in Persiceto, Savigno e Zola Predosa (ore 10 in piazza Repubblica con Mauro Zani).

Impossibile elencare tutti gli altri incontri in calendario tra Piacenza e Rimini. Ne citiamo alcuni: a Ravenna (ore 10) è in programma un attivo Ds. A Parma l'appuntamento è alle 9 davanti al Teatro Due. A Ferrara ci sarà un volantaggio in Piazza del Duomo. A Reggio domani sera assemblea straordinaria nella sede provinciale dell'Ulivo. Ma quasi tutte le sezioni dei Democratici di sinistra saranno aperte.

LA STAMPA ESTERA



«Ciampi alla guida di un governo tecnico per approvare la Finanziaria ed entrare nell'Euro»

Grande spazio sui maggiori giornali europei alla crisi apertasi in Italia. Il "Financial Times" gli dedica in prima pagina uno dei titoli di testa, sornionato da una foto di Prodi che, pensoso e preoccupato, si stringe il viso con entrambe le mani. È la stessa immagine che ritroviamo anche in numerose altre testate.

Il quotidiano economico inglese tratta l'argomento con tre articoli, compreso un editoriale nella "Lex column" che definisce «sfortunata» la perdita della squadra di Prodi che ha combattuto «con i denti e con le unghie» per l'adesione dell'Italia alla moneta unica. Il "Financial Times" vede inoltre Ciampi come possibile guida di un governo tecnico. In assenza di nuove elezioni volte a dare un «mandato forte» per le riforme, si legge ancora nell'articolo, le misure di politica economica necessarie a rafforzare la posizione competitiva dell'Italia nell'Euro tarderanno a venire.

In un altro articolo dal titolo «La prima crisi italiana nell'Ume», il giornale prevede che la caduta di Prodi metterà in difficoltà gli altri governi europei.

Tornando alla possibilità di un'amministrazione «tecnocratica» il quotidiano non ha dubbi: essa non sarebbe una soluzione ideale e sarebbe destinata a non durare a lungo. Tuttavia un governo di questo tipo potrebbe approvare la Finanziaria, portare l'Italia all'appuntamento con l'Euro e decidere se appoggiare o meno un intervento della Nato nel Kosovo.

«Un voto negativo che potrebbe ritardare ulteriormente un attacco contro la Serbia»

"The Guardian" dedica al voto di fiducia al governo Prodi un ampio articolo in seconda pagina, affiancato ad un pezzo sul Kosovo. Illustrano la notizia due foto, una del presidente del consiglio sorridente, evidentemente scattata in una giornata diversa da quella di venerdì. La seconda mostra invece i banchi di Alleanza nazionale a Montecitorio, con in primo piano Alessandra Mussolini, affiancata da altri deputati del partito di Fini, che esprime la sua soddisfazione per il voto negativo che ha provocato la crisi del governo di centro sinistra.

Il giornale, oltre a parlare del perché della fiducia negata, si concentra anche sulla questione del Kosovo e sottolinea come la crisi potrebbe ritardare ulteriormente un attacco contro la Serbia. Le basi Nato in Italia, oltre a quelle degli alleati, scrive infatti il quotidiano, avrebbero un «ruolo chiave» in un eventuale attacco aereo e l'appoggio è necessario se l'organizzazione vuole presentare un fronte unito.

Il Guardian riporta poi un'affermazione del ministro Franco Bassanini, secondo il quale il maggior pericolo della crisi sarebbe rappresentato da operazioni speculative sulla lira: «In una situazione di crisi l'Italia potrebbe essere esposta ad una tempesta finanziaria e monetaria». L'articolo riprende poi commenti di Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi e ricorda infine ai suoi lettori che nel semestre bianco Scalfaro non potrà sciogliere le Camere.

«Proseguire il lavoro di questo governo sarebbe un bene augurabile per l'Italia»

«Il presidente del Consiglio italiano si ritira»: con il massimo rilievo consentito dalla sua grafica, la «Süddeutsche Zeitung», prestigioso quotidiano tedesco pubblicato a Monaco, dà grande spazio alla cronaca e ai commenti della crisi italiana. Anche l'altro grande quotidiano a diffusione nazionale, la più conservatrice «Frankfurter Allgemeine Zeitung» colloca gli avvenimenti di Roma, sui quali riferisce il corrispondente a Roma Heinz Joachim Fischer, in una posizione molto visibile: al centro della prima pagina.

La cronaca della Süddeutsche mette in particolare evidenza la durata del governo appena caduto, ricordando che nella storia della Repubblica italiana esso è stato secondo soltanto al primo dei due gabinetti diretti da Craxi, e alla «grande gioia» di Berlusconi. Sul piano della cronaca politica, viene anche riferito sul tentativo di Francesco Cossiga di convincere lo stesso Berlusconi e D'Alema a dar vita a una «grosse Koalition» (concetto politico che ha largo corso nel mondo politico germanofono).

Pagina quattro, in un breve commento, il corrispondente del quotidiano da Roma, Klaus Brill, mette in luce le difficoltà e le incertezze in cui è piombata la situazione politica italiana e poi ricorda che il governo diretto dal premier dimissionario «ha portato il paese nell'Euro ed ha avviato le riforme che erano necessarie da anni». Per



Convention sul teatro «La legge non si blocca»



Anche Veltroni a Parma per gli Stati generali del teatro

PARMA I principali esponenti di maggioranza e opposizione in Commissione cultura alla camera, Fabrizio Bracco (Ds) e Giuseppe Rossetto (Fi), si sono impegnati ad arrivare comunque ad una legge per il teatro - qualunque soluzione emerga dalla crisi di governo - parlando con i giornalisti alla Convention del teatro italiano, in corso ieri e oggi a Parma. Anche se Rossetto ha confermato la posizione contraria di Forza Italia a due punti importanti del testo uscito dalla Commissione il 22 settembre scorso - il Centro nazionale per il teatro (Cnt) e i Teatri nazionali - ha detto che «l'impianto

della legge, fatto dal teatro per il teatro, è perfetto» e si è assunto «l'impegno personale a ripresentarlo, ovviamente modificato in quei punti», se il testo decadde insieme all'attuale legislatura. Per Bracco, «è chiaro» che lo ripresenterebbe così com'è nella prossima legislatura. E nell'ipotesi di un altro Governo Prodi, l'approvazione della legge «può scivolare un po'» rispetto al calendario (tra il 16 novembre e il 18 dicembre) deciso alla Camera prima della crisi, «ma non può saltare: c'è già stata la discussione in aula, mancano solo gli emendamenti e il voto».

Tutto quello che avreste voluto sapere su Totò

A Roma da mercoledì un omaggio «multimediale»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Parte... napoletano, parte napoletano. E parte romano. Perché a Roma calcò, giovanissimo, palcoscenici allora celebri come quelli dell'Ambra Jovinelli e del Sala Umberto. E così nasce «Roma per Totò» un omaggio dovuto - già saprete che è il centenario della nascita - al talento mostruoso, e poliedrico, del principe De Curtis. Con un occhio di riguardo, appunto, al Totò attore, ma anche «autore», di teatro, o di avanspettacolo, allo scrittore, sensibile e melanconico, di poesie, canzoni e riflessioni. Da abbattere gli ultimi pregiudizi - che fosse un attore di serie B ormai non lo crede più nessuno - tipo una sua adesione al partito monarchico. Poco da aggiungere alla sua popolarità. Le generazioni continuano ad amarlo, i suoi cento e passa film continuano a girare a ciclo continuo nella tv

italiana e fanno ridere come se non fosse passato neanche un giorno. O lasciano intravedere schegge di arte pura, notate e raccolte da Achille Bonito Oliva in un montaggio, *Totò modo: l'arte spiegata anche ai bambini*, prodotto da Raitre e presentato pure all'ultima Mostra di Venezia. La manifestazione romana è articolata. E durerà nel tempo. Si apre, infatti, mercoledì con l'inaugurazione di una mostra che resta in cartellone fino al 5 gennaio. Organizzano il ministero dei Beni culturali (e Veltroni dice che l'iniziativa «non è rituale ma un approfondimento che fa giustizia ai molti luoghi comuni»), il Comune di Roma, l'Università La Sapienza. Ci saranno anche un convegno e una serata teatrale. Il convegno, «Totò oggi: memoria, affetti ed eredità di un attor comico», si svolge il 3 e 4 dicembre e ospita oltre a illu-

stri italianisti e studiosi di cinema anche molti artisti chiamati a portare testimonianze (sull'improvvisazione, il rapporto con le «spalle» e le partner) perché lo conoscevano bene o a spiegarci cosa e chi ne ha raccolto l'eredità. Li ritroveremo il 7 dicembre in una serata teatrale in forma d'antologia che vuole dimostrare come Totò fosse «atleta dello sperpero», sempre pronto a eccedere la domanda, a dare al pubblico dieci maschere in più di quelle attese». Ma lo sperpero è anche orizzontale, interdisciplinare diciamo, e questo si vede nella mostra, realizzata in collaborazione con l'Associazione Antonio De Curtis, e articolata in quattro sezioni: quella sul teatro, curata da Antonella Ottai, mette soprattutto in relazione Totò e l'antica tradizione napoletana. Petito, Scarpetta, la varietà, Nino Taranto, le macchiette, gli sketch travasati poi



Totò in una curiosa fotografia degli anni Trenta

al cinema. Ci sono foto di scena delle commedie (*Miseria e nobiltà*, *Turco napoletano*, *La scampagnata dei tre disperati*) e c'è un quaderno manoscritto dei «finali» di Salvatore Muto, grande Pulcinella. Tullio De Mauro si è occupato di mostrare come Totò, autore di poesie e canzoni i cui testi sono qui in versione autografa, facesse uso della lingua o delle lingue. Vincenzo Mollica ha lavorato su spartiti originali, spesso annotati, per la sezione «Totò e la musica». Infine ci sono i diseg-

ni. Di Fellini, Pasolini, Pratt, Manara, Crepax, Tamburini, Paziienza, Matticchio, Carpinieri, Zac. Tutte tavole originali, spesso non visibili al pubblico. Un ciclo di proiezioni, a cura di Giancarlo Governi, tiene insieme il tutto mandando in video citazioni a tema (le lingue straniere, il latino, i proverbi) e il *Totocento* prodotto dalla Rai. La mostra è ospitata a Roma, Teatro dei Dioscuri, via Piacenza, 1. Informazioni al numero 06-4747155 oppure allo 06-3216779.

CAPELLI BLU/1

Tiberio Timperi compare dopo il Tg2 tinto d'azzurro

ROMA Dopo Tiziana Rosati, anche Tiberio Timperi ha tinto la chioma di blu. Un «divertissement», per usare le sue parole, con cui il giornalista e conduttore, durante la puntata di ieri del programma «In famiglia» in onda su Raidue dalle 7.05, ha «voluto buttare una simpatica latta d'acqua sul fuoco delle polemiche» accese dalla ripremida in diretta di Enrico Mentana nei confronti della giornalista economica del Tg5. Timperi è apparso con i capelli blu poco prima delle 10, al termine della seconda «finestra» aperta dal Tg2 dentro il programma, e ha fatto alcune battute spiritose sulla severità di Enrico Mentana.

CAPELLI BLU/2

Tiziana Rosati esiliata dal video per punizione?

MILANO Intanto Tiziana Rosati, la giornalista che ha scandalizzato Mentana con il suo caschetto blu, non è più riapparsa in video. In questo week-end non lavorava - tornerà in redazione domani - ma è circolata insistente la voce che il direttore del Tg5 abbia già deciso di sostituirla, non si sa se pro tempore e definitivamente, con il collega Paolo Trombin per i collegamenti dalla Borsa. Anche se lei ha già ripristinato il colore precedente. Secondo Mentana, che ha continuato a difendere la punizione esemplare della sua redattrice, «non si entra nelle case della gente vestiti o accosciati in modo da distrarre i telespettatori dalle notizie».

Sciostakovic, urla da Leningrado

Successo a Santa Cecilia per il Kirov

ERASMO VALENTE

ROMA Due culminanti momenti ha raggiunto la seconda edizione del Festival «Da Roma a San Pietroburgo», organizzato dall'Accademia nazionale di Santa Cecilia, presieduta da Bruno Cagli, e dal Teatro Kirov, diretto da Valery Gergiev. Nel primo dei due momenti, una speciale, fantasmagorica illuminazione fonica (Orchestra e cantanti del Kirov, Coro di Santa Cecilia) si è avuta con *L'amore delle tre melarance* - in forma di concerto - di Prokofiev che consacrò a Chicago il suo trentesimo compleanno (1921). Un melodramma suggeritogli

dal grande uomo di teatro quale fu Mejerchol'd che aveva tradotto in russo (ma si rappresentò in francese) la fiaba di Gozzi. Nel secondo vertice del Festival è stata solennemente innalzata la grande barriera di suoni a difesa della civiltà, inventata e costruita da

Sciostakovic (1906-1975) con la sua settima *Sinfonia*, detta «di Leningrado». Fu composta nel 1941, nella città assediata dalle forze armate naziste, e ad essa Sciostakovic dedi-

cò il suo trentacinquesimo anno di vita. Anche con Sciostakovic, Mejerchol'd aveva avuto la sua influenza. Il musicista gli aveva fatto ascoltare al pianoforte la quarta *Sinfonia* che non giunse alla «prima», nel 1936, dopo le accuse per l'opera *Lady Macbeth del distretto di Minsk*, accostata ad uno «stile alla Mejerchol'd» che, arrestato, fu fucilato poi nel febbraio 1940. Majakovski ed Esenin si erano suicidati; Babel, Pil'niak e Mendel'stam, avviati alla deportazione, furono uccisi tra il 1940 e il '41.

Nella *Sinfonia*, Sciostakovic mescola, con acre furore, il sentimento per gli assedi interni e quelli dell'assedio esterno. L'irruenza del suono è spasmodica, allucinante, a volte impetuosa. Ma anche la *pietas* ha pagine d'una emozione e commovente profonda. La musica riflette bombardamenti, distruzioni, strage di cittadini. Pressoché ultimata nei primi di ottobre 1941, fu completata in un villaggio lontano dove Sciostakovic, con la moglie e i due figli, fu costretto a trasferirsi.

Nella partitura hanno palpato sonoro i misteri della vita e della morte, della disperazione e della speranza. È una *Sinfonia* tra le più tormentate e tormentanti che abbia la storia della musica. Una *Sinfonia* che, diremmo, conserva ancora irrisolti gli enigmi d'una Sfinge irriserata in se stessa. Tali sono lo «spaventoso» primo movimento (intorno al battito di un tamburo, si scatena una sorta di *Bolero* rovesciato), il muro metallico, innalzato dagli «ottoni», il «gioco» di melodie in un labirinto di timbri. È un gigantesco «no» alla violenza, sospinto da suoni forti come mani alzate a trattenere la catastrofe. Una *Sinfonia* che potrebbe inaugurare, come «tremenda» ricapitolazione del secolo, il terzo millennio nel nuovo Auditorio. Ora è stata stupendamente eseguita dalle orchestre riunite del Kirov e di Santa Cecilia, galvanizzate da Valeri Gergiev che potrebbe, nella esecuzione prospettata, riunire rappresentanze delle orchestre che, negli anni stessi della guerra, eseguirono la *Settima* di Sciostakovic. Il Festival si è concluso ieri con musiche di Ciaikovski (il terzo *Concerto per pianoforte*) e Prokofiev (*Romeo e Giulietta*), replicate lunedì.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI ONLUS

Realismo socialista e rinnovamento liberale in Europa negli anni Ottanta

ROMA, 15 E 16 OTTOBRE 1998
Centro Congressi Conte di Cavour via Cavour 50a

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ORE 9,30
Lo scenario internazionale
presiede Renato Zangheri

Leonardo Paggi *La nuova globalizzazione degli anni Ottanta e i mutamenti nelle tradizioni politiche europee*
Carlo Carboni *I mutamenti della società e degli attori*
Valerio Zanone *Il rinnovamento del pensiero liberale*

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE ORE 15,00
9 percorsi nazionali

Mario Telò *Alle radici del risultato delle elezioni tedesche. Valore e limiti della nuova Ead*
Godesberg della Spd degli anni Ottanta
Eugenio Biagini *La lingua vigilia del New Labour*
Sandro Guerrieri *Il partito socialista francese alla prova del governo*
Enrique Baron Crespo *Il socialismo mediterraneo e il caso spagnolo*

VENERDÌ 16 OTTOBRE ORE 9,30
Il caso italiano e la dimensione europea

Massimo L. Salvadori *Il nuovo Psi*
Roberto Gualtieri *L'ultimo decennio del Pci*

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE
Giuliano Amato Fausto Bertinotti
Massimo D'Alema Enrico Boselli

per informazioni tel. 0658906646

**AZIENDA METALMECCANICA
SUD OVEST MILANO
CERCA LUCIDATORI STAMPI.
TELEFONARE 13.30 - 18.30 - 02/48.40.00.60**

**3° FESTIVAL INTERNAZIONALE
DEL CINEMA DI ANIMAZIONE**

GENZANO DI ROMA CINEMA MODERNISSIMO 15/16/17 OTTOBRE 1998

ICASTELLI ANIMATI

UN PROGRAMMA NO/STOP DAL POMERIGGIO DI GIOVEDÌ 15 ALLA NOTTE DI SABATO 17

I migliori film realizzati nel mondo negli ultimi due anni

Prestigiose anteprime:
"Il re Leone" giapponese;
"The small soldiers" di Joe Dante e Steven Spielberg;
"La principessa Mononoke" in programmazione nell'ottobre 1999 nelle sale USA ed europee

Nel concorso internazionale: 42 film di 20 paesi
19 film nel concorso italiano
15 serial non ancora visti in televisione

Eventi speciali:
incontro con i doppiatori dei Simpson;
performance di Sergio Staino, Vincenzo Gianola e Oscar Grillo;
Retrospective di grandi autori

Comuni di: Genzano, Ciampino, Ariccia, Velletri, Nemi. Con il patrocinio dell'ASIFA Italia

Provincia di Roma Assessorato alla Cultura

CONFERSCERTI



In breve

Davis, sfida Italia-Svezia A Milano la finale '98

ROMA La finale di coppa Davis Italia-Svezia (4-6 dicembre) si disputerà nel Forum di Assago dove verrà allestito un campo in terra battuta. Lo ha comunicato la Fit spiegando che dalle 10 candidature iniziali per la sede della finale (Milano, Torino, Ancona, Firenze, Montecatini, Bologna, Roma, Caserta, Pesaro e Forlì), la rosa si era ristretta a Milano, Roma e Torino. La scelta è caduta sul capoluogo lombardo (indicato come sede probabile già prima della semifinale con gli Stati Uniti) «dopo un attento esame». La terra battuta è stata scelta dai giocatori d'accordo col capitano non giocatore Paolo Bertolucci. Il premio per l'eventuale successo è fissato in 1,2 miliardi da dividere tra i convocati. La squadra che ha vinto la semifinale in Usa dovrebbe

essere confermata (Gaudenzi, Sanguineti, Nargiso, Pozzi) ma le condizioni del n.1 azzurro Gaudenzi sono attualmente precarie. Se non ce la facesse, Bertolucci pensa di rimpiazzarlo con Furlan, ripresosi dopo un'annata no dovuta a vari incidenti muscolari. Soddisfazione a Milano per la decisione: «La città è pronta ad ospitare questa finalissima», ha commentato il sindaco Gabriele Albertini aggiungendo, «è stata premiata la politica dell'amministrazione comunale che punta ad avere a Milano i grandi eventi, anche dello sport». «Grande soddisfazione» è stata espressa anche dal presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni: «Abbiamo dato fino in fondo il nostro contributo di idee, di impegno e anche economico».



Equitazione, l'oro di Ulrich

Losvizzero Werner Ulrich (foto) ha conquistato l'oro mondiale al termine della terza prova del concorso degli attacchi dei Weg '98, disputato ai Praton del Vivaro. A Rocca di Papa, oro squadre all'Olanda che con 286,08 punti di penalità ha preceduto Germania (297,72), e Svezia (303,20). L'Ungheria, favorita, si è classificata al 6° posto, preceduta anche da Svizzera e Usa.

NOTIZIE FLASH

Scacchi, Karpov al mondiale '99

Il campione del mondo di scacchi Anatoly Karpov ha accettato di partecipare al mondiale che si svolgerà dal 29 novembre al 27 dicembre a Las Vegas (in palio 3 milioni di dollari). Karpov aveva conquistato il titolo a gennaio e avrebbe dovuto mantenerlo per due anni. Ma la Federazione mondiale (Fide) ha rassegnato il titolo ogni anno anziché ogni due, cosa che in un primo tempo aveva scatenato l'ira di Karpov.

Baseball, Danesi Nettuno al match-scudetto

La Danesi Nettuno è arrivata ad un passo dallo scudetto di baseball: dopo gara 4 vinta ieri sera 11-4 in casa, conduce 3-1 e le basta un solo successo per laurearsi campione d'Italia. Si gioca al meglio delle 7 partite, le ultime, ipotetiche, in programma oggi a Nettuno.

Tennis, Hingis infortunata, salta Zurigo

La svizzera Martina Hingis, ex n.1 del tennis mondiale, non prenderà parte al torneo di tennis di Zurigo che inizia domani. L'incidente con la belga Dominique Van Roost al torneo di Filderstadt, Germania. L'era stata scavalcata in testa al mondiale dall'americana Lindsay Davenport.

Calcio, serie B: Genoa-Pescara 3-2

Nell'anticipo di ieri allo stadio Ferraris di Genova, i rossoblù locali hanno superato il Pescara 3-2 (1-1). Hanno segnato nel pt Esposito (Pe, al 5') e Francioso (Ge, 45'); nel st Francioso (7'), Lambertini (27') e ancora Francioso (47'). Nel 1° tempo al 40' l'estremo del Pescara Bordonni ha parato un rigore battuto da Francioso.

Volley, la Piaggio ok nelle Marche

Ieri pomeriggio si è giocato l'anticipo della 4ª giornata del campionato di pallavolo di serie A1 e la Piaggio di Roma è riuscita a battere, a Macerata, la Lube Banca Marche con il punteggio di 3 a 1 (13-15; 15-8; 16-17; 3-15).

Scherma, Italia 4ª nella spada-squadre

Ai mondiali di La Chaux de Fonds, Svizzera, l'Ungheria ha conquistato la medaglia d'oro nella sciabola a squadre battendo la Francia 45-42. Nella finale per il bronzo, la Polonia ha battuto l'Italia 45-43. Per questo incontro, la squadra azzurra non ha potuto disporre di Tarantino, infortunatosi nel corso della semifinale con l'Ungheria.

Rally mortale per due piloti in Austria

L'austriaco Bernhard Geramb e il suo co-pilota Christian Neubold sono morti in un incidente accaduto ieri durante la 6ª tappa speciale del rally Steiermark, valido per il campionato nazionale. La Cinquecento su cui i due si trovavano è uscita di strada e Geramb e Neubold sono morti sul colpo. Il rally è stato immediatamente interrotto.

Bartoli, la bici in pole position

Mondiali di ciclismo. Oggi a Valkenburg tocca ai big. Gli azzurri di Fusi favoriti
Pozzato vince l'argento tra gli juniores. Delude la Cappellotto (soltanto quinta)

VALKENBURG (Olanda) Dopo il bronzo nella cronometro, ai mondiali di ciclismo su strada di Valkenburg Filippo Pozzato ha conquistato anche l'argento nella gara in linea juniores. L'oro è andato all'irlandese, Mark Scanlon, che ha coperto il 137,6 chilometri del percorso in due ore, 54 minuti e tre secondi. Il russo Eduard Kivichev si è aggiudicato il bronzo. Finisce in lacrime, Filippo Pozzato. Sale su un podio mondiale per la terza volta in tre mesi, la seconda in questa settimana (bronzo nella crono di mercoledì scorso, argento con la squadra dell'inseguimento in pista all'Avana in luglio), ma anche stavolta gli sfugge la maglia iridata. La gara: mentre si susseguono le sciolate, il pacchetto italiano si muove sulla falsariga di quanto visto con gli Under 23: grande attenzione a tutte le fughe. Così si arriva a due giri dalla fine quando, sul Cauberg, Pozzato allunga una prima volta assieme a Bennati. In cima, il gruppetto dei migliori si ricompatta e scatta un festival di tentativi. Quello decisivo è sull'ultimo Belemberg, scatenato proprio da Scanlon al quale si accodano Boggia, Pozzato ed altri sei. Tra loro c'è anche il russo Eduard Kivichev, che è compagno di Pozzato nel ciclismo di tutti i giorni (compagni nella Sandrigosport-Technostone). Quello che doveva essere un aiuto, finisce per essere un handicap. Filippo e Eduard si parlano. Il russo va a marcare lo scatto dell'olandese Loos sull'ultimo Cauberg. Pozzato rientra assieme allo sloveno Mugerli, a Boggia e all'austriaco Miller. Si sente sicuro, anche troppo. Ma poi gli viene un dubbio. Così quando Scanlon lancia la volata lunga, controlla Kivichev e cede 15 metri prima di reagire. È intrappolato. Riesce comunque a rimontare sulla destra, ma Scanlon vince di una bici. Pozzato si lascia cadere in terra, distrutto. «Ma questo inverno dice Balboni apprezzerà il valore di queste medaglie». Filippo chiede scusa al suo tecnico però non si dà pace: «Non avevo mai pianto per una corsa. Avrei dovuto spostare l'austriaco prima... Ogni piccolo errore si paga in queste cose». Nelle donne, ha deluso l'azzurra Cappellotto, soltanto quinta. L'oro è andato alla lituana Diana Ziljute, mentre l'argento all'olandese Leontine van Moorsel, iridata nella cronometro, e bronzo alla tedesca Hanka Kupfernagel nella gara delle donne elite. Intanto, oggi è il giorno dell'appuntamento per Michele Bartoli, un appuntamento cui pensa da un anno, anzi da due: da quando ha perso il mondiale di Lugano. «Ci metterò la firma per stare come quel giorno» dice il pisano. Poi perse anche a San Sebastian e da allora ripete: «Vado a Valkenburg per vincere». La pattuglia di Fusi è favorita. La vittoria ci sfugge da sei anni, oggi potrebbe essere la volta buona.



Michele Bartoli oggi favorito nella gara su strada dei mondiali di Valkenburg

Dejong/Ap

IL PASSISTA

La compattezza, unica strategia vincente

GINO SALA

Ecco i marpioni del ciclismo in campo per il titolo mondiale dei professionisti. Teatro della contesa il circuito olandese di Valkenburg da ripetere 15 volte per una distanza complessiva di 258 chilometri. Circuito comprendente due salite brevi, ma sufficienti per creare selezione, in particolare il Cauberg, situato nelle vicinanze del traguardo. Un tracciato per uomini di fondo, capaci di calcolare e d'intervenire nel momento giusto. Voglio qui ribadire che la formula della prova unica non è di mio gradimento, pur conservando gli ingredienti di un'affascinante lotteria. In passato sono finiti sul podio elementi di secondo e anche di terzo piano e già questo ba-

sterebbe per indurre l'Uci a cambiamenti che darebbero maggior consistenza all'avvenimento. Ed aggiungerei che ottobre non è il mese ideale per queste sfide, che bisogna tornare a fine agosto, massimo ai primi di settembre, come ha ricordato Lance Armstrong, uno dei concorrenti più in vista. «Dovessi vincere non sarei pienamente soddisfatto perché non avrei battuto tutti i migliori», ha dichiarato l'americano tornato in sella dopo aver sconfitto il cancro. Quello di oggi sarà un campionato poco credibile, vuoi per le assenze di pezzi da novanta che principalmente si chiamano Pantani, Ullrich, Jalabert, Zabel e Olano, vuoi perché il doping viaggia ancora nel plotone. E comunque sulla linea di partenza c'è una squadra che gode i favori del pronostico e questa è la

nazionale composta da Bartoli, Tafi, Rebellin, Bugno, Faresin, Zanini, Celestino, Bettini, Donati, Nardello, Scinto e Simeoni. Perdiamo da 5 anni, abbiamo collezionato amarezze dopo il successo di Bugno nel '92 e la sesta batosta consecutiva farebbe scalpare. Oltretutto per l'Italia ciclistica Valkenburg grida vendetta. Sullo stesso percorso abbiamo perso tre volte (1938, 1948, 1979) con Bartali e con Coppi, con Battaglin scaraventato a terra da un Thurau in combattimento con Raas, perciò vendetta sia. Il c.t. Fusi ha distribuito i compiti che vedono in Bartoli il numero uno della nostra rappresentativa. Anche Tafi e Rebellin possono giocare carte importanti, ma non ci sarà gloria se l'intera compagine (nella quale figurano ottimi pregiari) non agirà in perfetto accordo.

La Ferrari tenta negli Usa record velocità

Su un circuito dell'Ohio (Usa), la Ferrari tenterà domani di battere tre record di velocità con partenza da fermo con una delle sue Gran Turismo: la «550 Maranello». La prova è prevista per le 15 locali (le 21 in Italia) nei pressi di Columbus, dove sorge il circuito del «Transportation Research Center».

I primati da battere, detenuti da un prototipo Chevrolet, sono sulle distanze di 100 chilometri (media oraria km. 278,164), 100 miglia (282,601) e un'ora (280,843). Al volante della «Maranello» si alterneranno Csaba Csere, direttore della rivista «Car & Driver», e Duilio Truffo, direttore della Scuola di guida sicura di «Quattroruote». I piloti guideranno 30 minuti ciascuno. Alla «550» di serie sono state apportate alcune modifiche: assetto sportivo con molle e ammortizzatori più rigidi, bocchette per il rifornimento automatico di carburante, pompa elettrica autonoma per comandare freni, servosterzo e iniezione.

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 10-10-1998

BARI	42	30	19	48	37
CAGLIARI	47	26	48	21	23
FIRENZE	52	29	22	13	46
GENOVA	23	20	57	9	17
MILANO	43	15	64	23	62
NAPOLI	46	53	18	19	50
PALERMO	52	76	2	17	74
ROMA	49	85	84	87	70
TORINO	61	12	70	6	20
VENEZIA	48	53	67	81	73

SuperENALOTTO
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

42	43	46	49	52	76	48
----	----	----	----	----	----	----

MONTEPREMI:
Nessun vincitore con punti 6 L. 17.679.537.170
JACKPOT 6 L. 16.850.752.297
Unico 5+
5+ L. 3.535.907.400
Vincino con punti 5 L. 126.282.400
Vincino con punti 4 L. 985.200
Vincino con punti 3 L. 25.100

Incentivi Italtwagen.

Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!

http://italwagen.micanet.it/

<p>FELICIA BERLINA</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 14.640.000</p> <p>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</p>	<p>FELICIA WAGON</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 17.410.000</p> <p>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA SCADENZA OFFERTA 31/10</p>	<p>OCTAVIA BERLINA</p>  <p>SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA L. 25.507.000</p> <p>Supervalutazione dell'usato Finanziamenti agevolati fino a 12 milioni VETTURE PRONTA CONSEGNA</p>	<p>ŠKODA AUTO Gruppo Volkswagen</p> <p>APERTI SABATO INTERA GIORNATA!</p> <p>italwagen Per chi sceglie Skoda</p> <p>Viale Marconi, 295 Tel. 06.55.65.327</p>
--	--	--	---

CENTRALINO INTERA ORGANIZZAZIONE 06.55.19.51 - 30 LINEE R.A.



Block notes



Iipse Dixit



L'importante è partecipare non vincere

De Coubertin



E il Coni scacciò lo spettro del commissario

GIULIANO CESARATTO

Il brindisi olimpico dopo quello polista. I bicchieri alla caduta di Prodi innalzati anche sull'altra riva del Tevere, quella del Foro mussoliniano dove alloggia il Coni e dove resta asserragliato un presidente sì dimissionario ma sul quale si allontana a gran falcate l'ombra del commissariamento. Mario Pescante vi si aggira raggianti, e non soltanto per l'effetto euforizzante dello champagne: l'onta di essere stato costretto a dire «me ne vado» è già lontana, il Governo battuto in Parlamento non potrà fare nessun atto straordinario, qual è la nomina di un uomo super partes per mettere ordine nel caos di un palazzo e un sistema in stato comatosi. Rimanderà o lascerà il pallino nelle mani dei sedicenti «uomini dello Sport».

Sono questi i grandi elettori della Giunta del Coni, i presidenti di 39 federazioni da oggi alla presa con nuove strategie elettorali, con i candidati per una successione laboriosa e complicata dall'opposizione, innescata dallo scandalo doping, tra il ricco mondo del pallone e le altre discipline, per altro sin qui foraggiate grazie ai calcistici Totogiocchi. Il Commissario, sino al venerdì nero di Prodi invocato anche dall'interno e scritto nella carte dell'indagine di Carlo Federico Grosso, è perciò ipotesi remota, riciclabile esclusivamente nel caso di delitti comprovati, con nomi e cognomi che riconducano non al doping-beffa ma direttamente al doping-truffa.

Scenari che cambiano, prima ancora delle formazioni. E tra i primi pensieri di uno dei leader-champagne di questi giorni c'è proprio il Coni. Preoccupato per l'«indipendenza» dell'Ente, Silvio Berlusconi, ha già dato un'altolà al commissario. Al grido «non si azzardino», ha fatto valere la nota sportività d'animo e dei suoi trascorsi rossoneri, e ripagato così le polemiche di un tempo con lo stesso Pescante il quale trovò da ridire della sua «scesa in campo» con una formazione politica a nome «Forza Italia» e con tanto di colori azzurri prerogative delle squadre nazionali, siano esse in calzoncini o in costume da bagno.

Se sia un segno di solidarietà, l'invito a restare al suo posto o la chiamata per altre battaglie elettorali, sarà presto più chiaro. Forse sin da domani (13 ottobre), giorno delle «irrevocabili» dimissioni dell'ultraventennale inquilino del cosiddetto palazzo H, la sede del Coni al Foro italico, o al più tardi nei prossimi due mesi destinati a ridisegnare la mappa del potere dell'Ente sportivo nazionale. Gli interessi di Berlusconi sono noti, anche in fatto di pallone. È stato tra i primi a optare per la Superlega, progetto non del tutto archiviato di un torneo europeo per «squadre titolate» e non aperto a sorprese «provinciali». Ed è in sintonia con alcune delle grandi del «campionato più bello del mondo». Inoltre ha molti estimatori all'interno del Coni oltre che un sodale diretto, l'onorevole Sabatino Aracu, presidente del pattinaggio.

Non è che la sparata berlusconiana, ancorché a botta calda, abbia in sé le stimate del fato, ma è il messaggio inviato ad un uomo pericolante come Pescante ed a un universo che fa acqua da tutte le parti ma che, in mancanza di un vero progetto di riforma e in presenza di un tessuto tradizionalmente pendente a Destra, si affanna più a cercare padri che a ragionare sui propri limiti e difetti per superarli e crescere. In pochi lo hanno fatto. Tra loro i Maestri di sport - ultima categoria sopravvissuta nel Coni con lo spirito che fu di un certo Giulio Onesti - criticandone i ritardi e l'attenzione più per il potere che per le ragioni tecniche, bocciandone l'espansionismo e l'assenza di iniziative per differenziare educazione motoria e agonismo, dilettanti e professionisti, sport per tutti e sport d'élite.

Lo ha fatto anche Walter Veltroni con segnali inequivocabili e con una serie di leggi atte a risanare un Ente che chiuderà il '98 con un passivo tra i 50 e gli 80 miliardi. Ora si riaprono i giochi, con buona possibilità che sopra il Coni si richiuda il silenzio complice di quel passato che gli ha consentito di superare mille scandali. Si riapre anche un futuro per Pescante. Magari tra due mesi, giusto il tempo di ricucire con la «grande famiglia dello sport».

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VICHI DE MARCHI

MEDIA & SEXGATE

Redazione divisa al «Washington Post»

Dopo i giorni di gloria del Watergate, il «Washington Post» si misura con il magro bilancio, almeno in termini di copie, del dossier Starr. Una vera delusione per il giornale federale che vende 800.000 copie. Nel 1974 l'inchiesta dei suoi giornalisti, Woodward e Bernstein, portò al crollo della presidenza Nixon. Oggi la pubblicazione del monumentale rapporto sul caso Lewinsky-Clinnton ha fruttato appena 20.000 copie in più. Mugugnie critiche nella redazione; troppo spazio sottratto alle altre notizie, dalle legislative del 3 novembre alla crisi finanziaria. Un ripensamento tardivo per uno degli scandali politici più sorretto e ampliato dai media.

LIBRI & SEXGATE

Il rapporto Starr un flop in libreria

Nella trappola del rapporto Starr sono cadute anche le case editrici. Le 4.000 e passa pagine sulla coppia Lewinsky-Clinnton, in versione libro tascabile, sezione «documentazione», non riscuotono grande successo nelle librerie. Negli Usa ben tre case editrici si erano accaparrate i diritti sfornando a tempo record un milione e mezzo di copie. Il libro resta un best seller ma le vendite nelle ultime due settimane sono in caduta libera. Sempre corteggiata invece Monica Lewinsky, presenza «ingombrante» alla Fiera del libro di Francoforte. Anche se lei non c'era e non ha ancora scritto le sue memorie, la caccia degli editori è ormai aperta. Murdoch in testa.

LA POLEMICA

Cinema sotto accusa sulla malattia mentale

All'Aquila c'è un unico hotel a quattro stelle con annesso bar. Il locale è abitualmente frequentato dai malati di mente che, grazie a Basaglia, oggi vivono quasi tutti in comunità-alloggio. Il direttore del Gran Hotel avrebbe tutte le carte per fare da consulente alle major hollywoodiane sotto accusa per come trattano la malattia mentale. Secondo una psichiatra britannica, Cleovan Velsen, esistono solo due immagini veicolate dal cinema, da «Il silenzio degli innocenti» a «Analisi finale»: quella del matto violento e quella del «quasi sano» che va dallo psicoanalista, se ne innamora e guarisce. Basaglia non deve mai essere transitato a Hollywood.

LA FOTONOTIZIA



In Canada settemila croci contro il sangue infetto

Una vittima dell'epatite C, Bob Brown, pianta una croce di carta di fronte al parlamento di Ottawa, in Canada. Altre settemila croci sono state piantate dall'artista Kim Rowe per denunciare l'altissimo numero di canadesi che potrebbero morire per trasfusioni di sangue infetto; secondo le più re-

centi statistiche si tratterebbe di almeno settemila persone, una vera emergenza nazionale. La protesta simbolica di fronte al palazzo parlamentare è l'ultima di una serie di denunce e di violente polemiche scoppiate nel paese dopo il verificarsi di un così alto numero di infettati da trasfusione.

INDONESIA

Uccisa perché difendeva le donne stuprate

Martadina è stata uccisa perché aiutava le donne stuprate durante i disordini dello scorso maggio a Giakarta, in Indonesia. Allora molte furono le vittime delle violenze carnali, alcune erano ancora bambine, in venti morirono per le violenze subite, due si tolsero la vita. Quasi tutte appartenevano alla minoranza cinese. La giovane attivista uccisa l'altra era aveva appena diciott'anni. La sua storia ricorda quella del piccolo pakistano, Iqbal Masih, baby tessitore di tappeti ucciso nell'aprile del '95 perché aveva denunciato e organizzato la lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile nel suo paese.

CROCE ROSSA

Inondazioni e finanza le crisi del Duemila

Più che le analisi socio-economiche è il difficile lavoro delle organizzazioni internazionali a tracciare il nuovo quadro delle crisi mondiali. «Crisi complesse», le definisce la Croce Rossa internazionale. Non sono più le guerre, come quella nella ex Jugoslavia, a richiedere lo sforzo maggiore di intervento. Negli ultimi quattro anni le crisi più acute sono nate da una combinazione di catastrofi naturali e di crisi finanziarie. Gli esempi vanno dalla Russia all'Indonesia. In quest'ultimo paese dopo le inondazioni del Nino e la distruzione dei raccolti, l'acquisto di riso sul mercato internazionale è costato quattro volte di più per effetto della svalutazione della moneta locale.

IL CASO

Wole Soyinka il Nobel in esilio torna in Nigeria

Dopo quattro anni di esilio Wole Soyinka, grande letterato di colore che ha ricevuto il premio Nobel, torna a casa. Tra una settimana dovrebbe arrivare in Nigeria, sua terra d'origine. Ma per Soyinka si tratterà solo di una breve visita. La transizione da un regime militare ad uno civile non offre ancora sufficienti garanzie. Ma se il viaggio avverrà, sarà comunque una buona notizia.

IN LIBRERIA

Segreti e censure del «Diario» di Anna Frank

Documenti inediti e testimonianze, riassunti in un libro che sta per uscire in Germania, raccontano «l'altra faccia» di Anna Frank, il suo rapporto doloroso con genitori che non si amava. Sarebbe questo il «segreto» di quelle pagine ancora censurate del suo «Diario». Una lettura dei rapporti familiari forse vera ma troppo intimista per oscurare il valore di pagine scritte da una vittima dell'Olocausto.

LIBERO MERCATO

In Gran Bretagna anche le città si privatizzano

Dopo la privatizzazione di ospedali, linee elettriche, servizi municipalizzati, la Gran Bretagna «privatizza» anche le città. Un agglomerato urbano alle porte di Cambri-dgesta per sorgere e ospitare cinquantamila persone. Il tutto ideato e finanziato da un miliardario, Peter Dave, grande stratega di Internet. I calcoli di redditività dell'investimento sono buoni ma i primi frutti si avranno tra vent'anni.

EUROPA

Sui diritti umani troppa retorica e pochi fatti

L'atto d'accusa sta scritto in un rapporto appena pubblicato dall'Unione Europea. Troppa retorica sui diritti umani e pochi fatti concreti. È questo l'analisi delle politiche che si attuano nel Vecchio Continente. Nel mirino ci sono i sistemi giudiziari di molti paesi, le condizioni nelle carceri e soprattutto le rigide limitazioni al diritto d'asilo verso tanti rifugiati in fuga dalle persecuzioni nel loro paese.

MINE ANTIUOMO

Dopo Lady Diana arriva la genetica

L'eredità di Lady Diana, ambasciatrice nel mondo nella lotta contro le mine antiuomo sta per essere raccolta e divisa equamente tra musica e scienza. Mentre alcuni gruppi rock organizzano concerti per denunciare le armi che uccidono i civili anche in tempo di pace, le ricerche della biotecnologia e dell'ingegneria genetica si concentrano su due microrganismi che si alimentano dell'azoto liberato dalle mine raggruppandosi attorno agli ordigni e stazionando nel terreno su cui le mine sono posate. Per gli scienziati basterebbe rendere luminosi questi organismi per conoscere esattamente la localizzazione degli ordigni. Ipotesi affascinanti ma futuribile.

SEGUE DALLA PRIMA

NO AL REINCARICO...

si è aperta nella vecchia maggioranza. Nel governo di larghe intese Cossiga vede la prospettiva di assegnare un ruolo decisivo a quelle forze di centro che vogliono riprendere un'autonomia iniziativa rispetto alla destra e alla sinistra. È il sogno del Grande Centro che pensa di afferinarsi e di espandersi di fronte alla crisi considerata irreversibile del bipolarismo. Alcuni settori del Polo vedono, dal canto loro, nel governo di larghe intese la possibilità di snidare il più grande partito della sinistra e di esporre il suo segretario in una partita politica di straordinaria difficoltà. Ieri Massimo D'Alema ha chiuso i giochi dichiarando che per un governo siffatto mancano persino le condizioni minime di partenza.

po - che potrebbe essere diretto da Carlo Azelio Ciampi - si prospetta l'itinerario che D'Alema ha proposto a Prodi. Un governo per fare la finanziaria, salvo che lungo la strada non si realizzino condizioni politiche per una più lunga durata.

Questa crisi è anche una lotta contro il tempo. E' molto probabile che, vista la rapidità delle consultazioni, nell'arco di poco più di una settimana conosceremo il nome dell'incaricato. I tempi più lunghi riguarderanno le due soluzioni che si presentano come più concrete. La prima ci dirà se il governo tecnico per approvare la finanziaria sarà quello che ci porterà rapidamente alle elezioni anticipate. La seconda riguarda l'ipotesi che nell'arco di alcuni mesi al posto della vecchia maggioranza dell'Ulivo nasca una diversa maggioranza di centro-sinistra. Questi due scenari fanno riferimento a posizioni politiche presenti nel centro-sinistra e divergenti fra loro. Una è già scesa in campo e comprende tutti coloro che sono convinti che il terremoto politico provo-

cato dalla crisi del governo Prodi avrà effetti di lunga durata e che quindi l'obiettivo più realistico, prima di portare il paese alle elezioni, sia quello di dare una nuova base parlamentare al centro-sinistra. In due modi o attraverso l'allargamento della maggioranza con l'ingresso di Cossiga o attraverso una ristrutturazione delle forze di centro che comprenda i popolari, Dini e lo stesso Cossiga. Un'operazione di analogia portata dovrebbe svolgersi sul versante della sinistra con la riaggirazione di tutte le forze riformiste, comprese quelle più radicali fuoriuscite da Rifondazione.

Non si è fatta ancora sentire la posizione, per dirla in breve, più ulivista che non ha mai nascosto di considerare lo sbocco elettorale rapido come il duro e inevitabile approdo per riproporre agli elettori la scelta fra l'Ulivo e il centro-destra. Qui si colloca anche il movimento di Antonio Di Pietro.

Tutti questi scenari dovranno fare i conti con una serie di scadenze previste o prevedibili. Innanzitutto l'avvicinarsi di nuovi impegni internazionali

de l'Italia. Immediatamente dopo la scadenza del mandato di Scalfaro. Infine la prospettiva referendaria sulla legge elettorale. Per ora è buio pesto.

GIUSEPPE CALDAROLA

USA E IRAN...

rimpiazzare ostilità e scontro con scambio di idee e comprensione reciproca, consentirebbe una eredità incalcolabile alle future generazioni.

Due voci distanti politicamente si sono espresse sul medesimo argomento e nella medesima direzione: gli interessi nazionali non riflettono interessi religiosi o culturali e che questi ultimi non dettano alleanze. E ancora, il presidente americano ha aggiunto: «Quando parliamo di terrorismo non ci devono essere divisioni tra musulmani, ebrei, protestanti e cattolici, serbi e albanesi, società industrializzate e società emergen-

ti». E Khatami ha proclamato in termini chiari: «Le tre grandi religioni monoteistiche possono vivere in pace e insieme a Al Quds». Al Sharif, (Gerusalemme)... La Palestina è terra di... musulmani, cristiani ed ebrei...»

Ho vissuto e lavorato per un quarto di secolo là dove l'Occidente e l'Oriente si incontrano. Mi sono trovato coinvolto in tre guerre e cinque crisi internazionali. Ho conosciuto il fondamentalismo ed estremismo di varie origini. Come la religione è spesso usata da falsi profeti per uso personale e sete di potere, così le culture sono usate per giustificare colpe personali. Ci sono già mille ponti tra la civiltà occidentale e quella islamica e tra le fedi ebraica e quella musulmana. Bisogna solo rispondere agli intolleranti di tutte le parti-inclusi religiosi- con coraggio ma non solo a livello individuale, anche a livello sistemico.

Ecco perchè la idea dei presidenti americano e iraniano non devono essere trattate come semplici dichiarazioni

retoriche. In realtà sarebbe auspicabile che un leader politico facesse sua la bandiera del dialogo tra civiltà dopo una decina d'anni di «pulizia etnica», sciovinismo religioso e quasi-genocidi in diverse parti del mondo. Ma è anche triste che questo appello è venuto dai leaders di due paesi non europei.

Non mi stupisce a dire il vero ma mi trattiato. Arrogante nel suo cinismo e scetticismo, l'Europa ha perso da molto la capacità di farsi portatrice di idealismi che consideri forse quasi infantili e non a caso ha cessato di avere un ruolo da leader.

In Europa ancora si riesce a millantare per esperienza quello che è invece il proprio fallimento e incapacità: e così si deprivano le nuove generazioni del coraggio di credere nelle capacità; di fare ciò che ancora non si è mai fatto. Non aspetto quindi più di un appoggio superficiale dagli europei ad una iniziativa che solo chi crede nella forza degli ideali può portare avanti. L'ONU fu creato appunto

per fare ciò che mai nella storia umana si era fatto. La ragione d'essere dell'ONU è proprio questa, che la esperienza umana è una esperienza di diversità e che la Organizzazione mondiale si basa proprio sulla non esclusione. Il segretario generale dell'ONU è perciò inerentemente il personaggio più adatto a assumersi la responsabilità di accettare la sfida lanciata dalla tribuna della Assemblea Generale dal presidente USA e da quello iraniano.

Il dialogo tra civiltà vuol dire anche mettere in chiaro che predicare la superiorità inerente di una religione sull'altra, di un popolo su un altro, di una cultura su un'altra, di un sangue sopra un altro e di un individuo sopra un altro, vuol dire fomentare la guerra. Il dialogo tra civiltà altro non è se non un'altra maniera di combattere la intolleranza a livello mondiale e di combattere la mentalità della guerra che vede la diversità come fonte di minaccia e non come inizio di crescita.

GIANDOMENICO PICCO



U-Boote all'attacco delle enciclopedie

Si chiamano sommergibili in Germania i «bidoni» mandati agli editori

ILLUSTRI FANTASMI
Musicisti
filosofi, spie
e avvenimenti
fasulli finiti
in lessici
e dizionari

PAOLO SOLDINI

Sapete chi era Luigi Antonio Anghelucci, nato a Pisa il 14 gennaio del 1909, morto a Verona l'8 aprile del 1965 dopo una vita dedicata all'insegnamento della filosofia nelle università di Roma e di Pisa? Se non lo sapete ve lo diciamo subito noi: era uno studioso di Kierkegaard e di Wittgenstein, che si dedicò particolarmente all'analisi critica del linguaggio della scienza inventando, *en passant*, la famosa Teoria dei radiatori. Ebbe un solo difetto, l'Anghelucci:

quello di non esistere. Come Guglielmo Baldini, compositore ferrarese nato intorno al 1540, autore di celebri (ma anch'essi inesistenti) madrigali. Come la Apopudobalia, ovvero il gioco della palla praticato nel quarto secolo a.C. a Corinto (circostanza a voi ignota perché non è vera), raccontato da un dubbio Achilleus Taktikus nei suoi fondamentali, mai scritti, «Gymnastyka».

Il filosofo Anghelucci, il musicista Baldini, la Apopudobalia di Taktikus figurano, insieme con una quantità di

altri consimili fantasmi, in alcune fra le più serie enciclopedie tedesche. Con tanto di biografie, opere pubblicate, descrizioni particolareggiate e considerazioni critiche in una Fiera delle Balle in cui si possono trovare personaggi letterari trasformati in persone vissute davvero, musei dedicati agli oggetti più improbabili, etimologie inventate di sana pianta, citazioni letterarie da opere mai scritte, celebri scrittori (veri) trasformati in informatori della Stasi, come E.T.A. Hoffmann.

Chi avesse il gusto, e la cat-

tiveria che a noi manca, di sapere quali sono le prestigiose enciclopedie, i famosi lessici e le guide di lusso che hanno pubblicato tante sciocchezze non ha che da procurarsi il «magazine» della «Süddeutsche Zeitung» di venerdì scorso.

L'elenco fa davvero impressione: qualcuno si dev'essere divertito, nei mesi e negli anni scorsi, a far arrivare nelle redazioni delle case editrici una quantità di U-Boote. Così, «sottomarini», sono chiamati nel vengano editoriale i falsi che vengono confezionati a

beneficio dei più creduloni e dei meno informati. Di questi sommergibili ne son sempre navigati sotto le acque serene della letteratura e della scienza d'ogni paese. In certi ambienti è in certi momenti la cosa si è trasformata in una specie di raffinato sport da intellettuali.

Ciò nulla toglie alle responsabilità dei redattori tedeschi che ci sono caduti con tutte le scarpe: se uno scivolone su un presunto filosofo Anghelucci può essere, magari, perdonato visto che almeno qualcuno se ne è subito accor-

to, che dire del fatto che il Baldini ha viaggiato imperterritamente per una quantità di enciclopedie e lessici musicali che si copiarono l'un l'altro fin dal lontanissimo 1959?

E possibile che nessuno abbia colto le allusioni contenute nel lemma «Verschlafen» (in italiano qualcosa come «combinare un pasticcio per non esser restati svegli»), pubblicato da un celeberrimo dizionario? «Verschlafen»: malattia della decadenza nelle tarde culture, diffusa specie nell'Occidente. Si dice che sia incurabile».

«Il mondo sull'orlo della grande crisi»

Intervista di fine secolo al grande economista americano John Galbraight

TERESA TUSIEBA-PUIGBÓ

Il 15 ottobre compie 90 anni e i suoi libri occupano ancora un posto speciale nelle biblioteche accademiche di mezzo mondo. I suoi testi non sono solo classici dell'economia, ma anche di altre discipline: diplomazia, politica, sociologia. Noto per le sue sfide alla dottrina ufficiale e autore di best seller, si è conquistato la fama di economista più famoso degli Stati Uniti, anche se la nuova generazione gli contesta il fatto di non aver mai elaborato un modello teorico. Oltre alla sua attività accademica, John Kenneth Galbraith ha partecipato a momenti chiave della storia americana come consigliere governativo. Amico personale di Kennedy e suo braccio destro, è attualmente è professore emerito del Dipartimento di Economia ad Harvard, università con cui collabora dal 1934. Nella sua casa di Cambridge, Massachusetts, il professore si presenta con un bastone, che appoggia da una parte: «Non zoppico, è solo una misura di prevenzione!».

Cosa può anticipare del suo prossimo manoscritto?

«È un libro sui personaggi che ho conosciuto nel corso della mia vita, da Roosevelt, John e Jacqueline Kennedy, Lyndon Johnson, Nehru, Indira Gandhi fino a oggi».

Lei ha dedicato gran parte della sua carriera a mettere in discussione lo status quo. Crede che le società avanzate siano paradossalmente più indifferenti agli squilibri sociali proprio perché godono di maggiori diritti di libertà?

«No, non lo credo. Il vasto movimento sociale per consolidare un modello di Welfare State, la responsabilità sociale verso il benessere delle persone è qualcosa di irrisolvibile. Il problema è che questo processo viene distorto da ciò che chiamo democrazia imperfetta, in cui votano solo le persone abbienti e i poveri restano esclusi non solo dal sistema economico ma anche dalla partecipazione



Foto di Robby Shiner

politica. La mia speranza è che, con la maturazione della società, ci si renderà conto che un maggiore equilibrio nella distribuzione della ricchezza si traduce in pace sociale».

La crisi asiatica ha mostrato

«Il crollo mondiale delle Borse può trasformarsi in un problema molto serio»



Ci troviamo di nuovo nella fase di «folia speculativa» che descrive nella sua «Breve storia dell'eurofinanziaria» (1990)?

«Senza dubbio in Asia, e soprattutto in Giappone, si è creata una tipica spirale speculativa: salita dei prezzi unita all'aspettativa di ulteriori aumenti, investimenti sfrenati nel settore immobiliare e nella compravendita di azioni. Così si crea una bolla di sapone sostenuta dalle speranze degli investitori. Sta accadendo anche negli Stati Uniti. La bolla speculativa fa parte della storia del capitalismo: negli ultimi anni l'abbiamo vista gonfiarsi non solo in Giappone e nel

Sud-est asiatico, ma anche a New York. E quando toccherà a New York, il che succederà molto presto, si darà la colpa al crollo dei mercati asiatici, mentre la responsabilità è anche americana. Credo che questo sia uno dei pericoli che dovremo affrontare a brevissimo termine».

Prevede una crisi mondiale?

«È difficile fare previsioni. Quando si crea una bolla speculativa tanto evidente, è ovvio che prima o poi esploderà, anche se nessuno può dire esattamente quando. Il crollo generalizzato delle Borse mondiali in queste ultime settimane è un indicatore del fatto che la debolezza di Wall Street può trasformarsi in un problema molto serio».

Oggi più che mai, l'economia americana dipende in misura elevatissima dalla Borsa. Questo rende il paese più vulnerabile di fronte a un possibile crollo?

«Questo è un punto molto importante. Se si verifica una crisi in Borsa, gli effetti sull'economia americana saranno perniciosi perché molte famiglie dipendono da questo tipo di investimenti e possono ritrovarsi, dalla sera alla mattina, in una situazione di po-

vertà, il che provocherà una vasta diminuzione dei consumi. In caso di crollo della Borsa, il che è molto probabile, il risultato potrebbe essere una recessione estremamente dolorosa. Per fortuna, oggi le banche godono di maggiori garanzie e lo Stato si è dato sistemi per ammortizzare gli effetti di una recessione».

Una crisi finanziaria può stroncare la carriera del presidente degli Stati Uniti?

«No, non credo che questi aspetti siano direttamente collegati».

È il sexgate?

«Il clamore che si è creato intorno a questa vicenda dimostra che siamo in tempi di pace e che per certe persone non c'è niente di più interessante del sesso».

Quale sarà il catalizzatore delle relazioni internazionali nel secolo che sta per iniziare?

«Spero prima di tutto che la società sarà capace di superare l'era del potere militare e che gli Stati Uniti ridurranno in misura consistente il ruolo delle forze armate. Continuiamo a mantenere un sistema militare sproporzionato e costoso anche se non c'è più nessun nemico all'orizzonte. Il pro-

blema è come controllare le armi nucleari sparse nel mondo».

Ma ascoltando i leader politici, si ha l'impressione che vi siano altre questioni in primo piano, come l'ondata di emigrazione verso Nord...

«A volte vengono visti negativamente fenomeni che, al contrario, dovrebbero essere considerati molto positivi per l'evoluzione della società. Ci preoccupiamo per il flusso migratorio da Sud senza considerare che non esistremmo senza l'immigrazione. Qui ed ora non si potrebbe vivere senza quell'apporto di forza lavoro».

Come vede il processo di integrazione europea?

«Il processo di unificazione degli Stati europei cominciato con la fine della seconda guerra mondiale è il più grande cambiamento di questo secolo. Certo, il consolidamento dell'Unione europea dipenderà dalla rapidità con cui i paesi europei saranno in grado di

creare sostituti alla perdita di controllo nazionale. Il caso più chiaro è quello del sistema di previdenza sociale. Se i governi europei parlano di mercato e moneta comune, devono anche creare strategie comuni per il benessere dei cittadini e avere un bilancio che consenta queste politiche. Questi due elementi, così come una maggiore convergenza delle politiche fiscali, dovrebbero essere affrontati prima della moneta unica».

Però gli Stati conducono una lotta quotidiana per mantenere i poteri chiave a livello nazionale.

«Sono nato in una comunità scozzese nel sud del Canada e ho sempre pensato che chi non aveva abbastanza intelligenza per andare avanti si metteva il kilt e suonava la cornamusa. In questo senso, penso che il patriottismo è l'ultimo rifugio delle menti deboli».

Che lezione dobbiamo trarre dalla caduta del sistema comunista?

«Le grandi lezioni sono due. Una è che un certo livello di benessere economico si traduce progressivamente in un aumento della quantità di persone che vogliono esprimere le loro idee perché vogliono controllare in qualche misura il loro futuro, il che finisce per distruggere il sistema socialista puro. La seconda lezione è che la società di consumo, quella che ho chiamato nei miei libri società opulenta, ha un grande potere di persuasione. Coloro che non possono accedere, ma ne conoscono l'esistenza, aspirano a cambiare la loro situazione».

Ritiene che gli economisti di oggi siano sufficientemente impegnati a risolvere i problemi reali delle società attuali?

«Le idee ci sono, il problema è che si insiste troppo sugli aspetti teorici. I modelli matematici sono molto più avvincenti e fanno guadagnare di più rispetto allo studio della microeconomia, del problema della povertà o delle relazioni tra pubblico e privato. C'è una tendenza a evitare tutto quello che, a prima vista, appare senza soluzioni».

Copyright «El País Semanal» © (traduzione di Cristiana Paternò)

SE IL PROBLEMA È...

ALLORA SI TRATTA DI...

Pigrizia intestinale dovuta a cambi di abitudini quotidiane (stress, diete, viaggi) o a un'alimentazione povera di fibre (cereali, frutta, verdura)

Integrare l'alimentazione con un adeguato apporto di fibre e di acqua.
Solo episodicamente, si può ricorrere a lassativi a base di Boldo, Senna e Cascara che stimolano la motilità intestinale, accelerando il transito e l'eliminazione delle scorie della digestione.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

I CONFETTI LASSATIVI GIULIANI C.M., sono un lassativo a base di Boldo, Senna e Cascara che riattivano la motilità intestinale. Negli episodi di stitichezza, si consiglia innanzitutto di correggere le abitudini alimentari integrando la dieta quotidiana

con un adeguato apporto di fibre e acqua e in caso di insuccesso si può far episodicamente ricorso ai Confetti Lassativi Giuliani C.M.: con 1 o 2 confetti presi la sera si ottiene, di norma, l'effetto desiderato al mattino seguente.

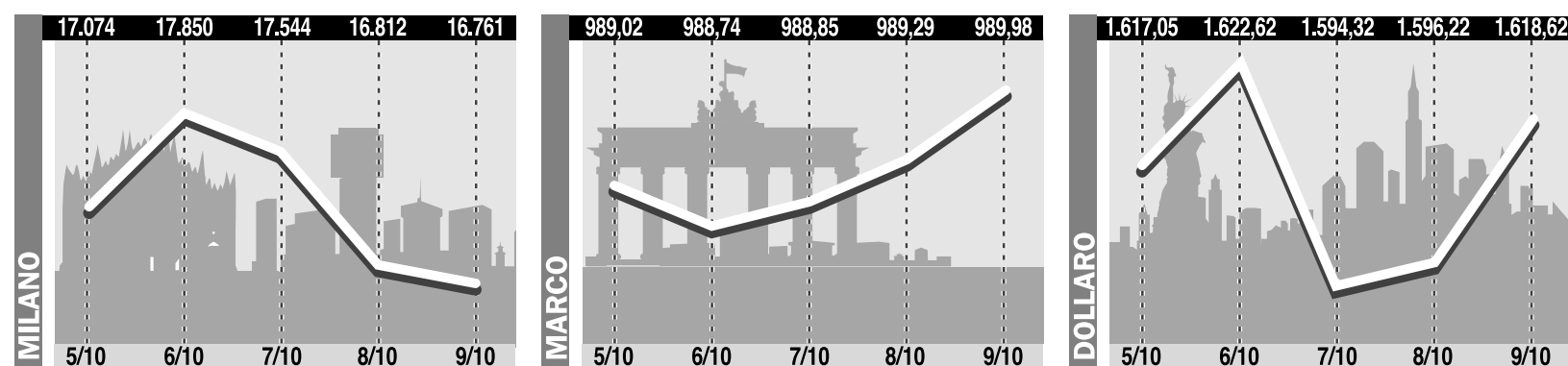
È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Evitare l'uso prolungato. Consultare il medico se il bisogno di assunzione è più frequente di 3-4 volte in un mese. Aut. Min. San. N° 17735



GIULIANI

Effetto sera - mattina





LA BORSA

Per il Mibtel una settimana da dimenticare

MARCO TEDESCHI

Una settimana da dimenticare, quella che si è appena chiusa alla Borsa di Milano, con l'indice Mibtel che ne esce indebitato del 5,48% rispetto a venerdì scorso. Una settimana che ha visto il Mibtel ritoccare al ribasso per ben due volte il suo minimo dell'anno...

€ con o m i a MERCATI RISPARMIO

Banche, vola l'asse Roma-Milano
Tempi rapidi per la fusione tra Comit e l'istituto di Geronzi

Privatizzazione Bnl, Abete: «Non si fermerà con la crisi»

MICHELE URBANO

MILANO Comit e Banca di Roma premono sull'acceleratore per un fastoso matrimonio, così come ha sempre voluto il presidente onorario di Mediobanca, Enrico Cuccia, che farebbe nascere il primo gruppo bancario italiano. Come da copione - ad annunciarsi oronero stati venerdì sera, al termine di un incontro, il presidente della Banca di Roma - ieri si sono riuniti i Comitati esecutivi delle due banche...

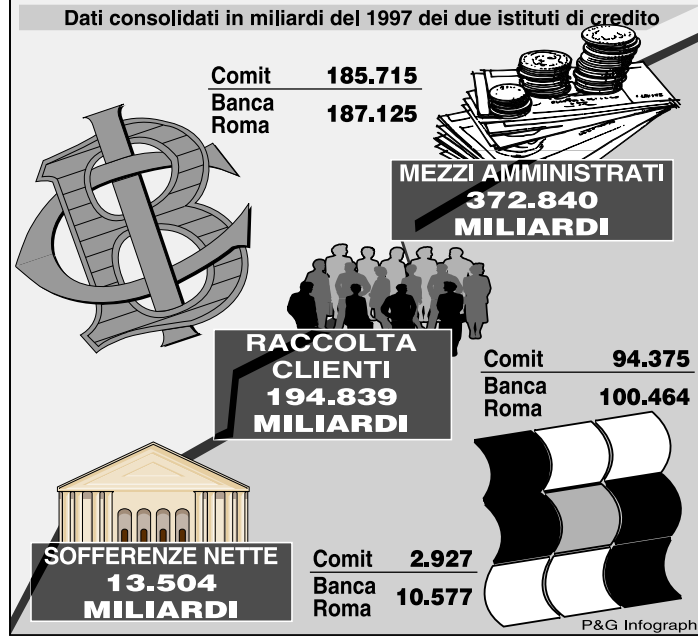
Conclusioni: un mandato al presidente, all'amministratore delegato e al direttore generale, per approfondire in tempi brevi con la Comit le ipotesi concrete per un felice matrimonio.

Analogo lo spirito del comunicato diffuso a Milano dalla Comit. Che però sembra ritagliarsi un supplementare margine di manovra. Segno che s'intende verificare le avance dell'Imi-San Paolo e quindi di Umberto Agnelli? Sta di fatto che nel comunicato diffuso al termine dell'incontro Comit ritiene «doveroso» riprendere con la Banca di Roma «l'approfondimento del progetto strategico di integrazione tra i due istituti che ne potenzi sinergie e capacità di sviluppo».

ESECUTIVI FAVOREVOLI Ma in piazza della Scala ieri non si è fatto vedere il rappresentante di Paribas

Parallela la posizione del comitato esecutivo di Banca di Roma che ha dato mandato al management di approfondire con Comit «un'ipotesi di integrazione capace di assecondare, con pari dignità, le sinergie e lo sviluppo dei due istituti». Il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi, ha riferito all'esecutivo i termini del colloquio avuto venerdì a Brescia con il presidente di Comit, Luigi Lucchini - al quale ha rappresentato le ragioni, correlate alla rapida evoluzione degli scenari e degli assetti di settore, per le quali Banca di Roma ritiene superabili, in un clima di rinnovato impegno comune, i motivi che a giugno condussero a constatare che erano venute meno le condizioni per lo studio di un progetto di integrazione».

IL PROGETTO DI INTEGRAZIONE



ruolo di polo capace di aggregare in pari dignità importanti realtà bancarie». Il richiamo al nuovo presidente Lucchini - che per la cronaca è anche presidente della Compart-Montedison - non è certo formale. Così come non è stata scelta formale la sua nomina al posto di Luigi Fausti che non faceva certo mistero della sua opposizione alle nozze.

Liberala la strada dall'ostacolo Fausti, l'unica ipotesi che rimane è quella rappresentata dalla Deutsche Bank che dopo aver rastrellato il 4,5% della azioni Comit chiede ora un posto nel consiglio di amministrazione. Che posizione assumerà? Ufficialmente la Deutsche - che all'interno di Comit deve fare i conti con l'aperta ostilità dei rappresentanti di Commerzbank - si è finora limitata a rispondere che avrebbe valutato nell'esclusivo interesse dei suoi

LE TAPPE

- 29 NOVEMBRE 1997: Privatizzazione Banca di Roma
- 23 DICEMBRE 1997: Comit entra in Banca Roma con il 2%
- 11 FEBBRAIO 1998: Vertice in Mediobanca su Superbin
- 17 APRILE 1998: Vertici Comit: "Puntiamo a Nord-Est"
- 12 MAGGIO 1998: Paribas ribadisce no a fusione
- 14 MAGGIO 1998: Maranghi e Geronzi a Palazzo Chigi
- 3 GIUGNO 1998: Cuccia incontra Prodi a Palazzo Chigi
- 4 GIUGNO 1998: Fausti: "Non voglio queste nozze" Geronzi: "Caduta ipotesi aggregazione"
- 16 LUGLIO 1998: Comit: "Nessuna ripresa negoziati con Banca Roma"
- 16 SETTEMBRE 1998: Paribas: "Per Comit meglio un alleato al Nord"
- 24 SETTEMBRE 1998: Deutsche Bank al 4,45% in Comit
- 29 SETTEMBRE 1998: Fausti lascia, Lucchini presidente Comit
- 8 OTTOBRE 1998: Lucchini va a Palazzo Chigi
- 9 OTTOBRE 1998: Incontro Lucchini-Geronzi
- IERI: Esecutivi Comit e Banca Roma, riparte progetto



I soci di Bonn alla finestra a fare da «terzo incomodo»

Come finirà il duello tra i soci tedeschi in Comit? I rapporti sono sempre più tesi. Da ricordare il duro botta e risposta fra i presidenti di Commerzbank (che ha poco meno del 5% del capitale Comit) e Deutsche Bank (che ha recentemente rastrellato il 4,5% delle azioni Comit). Con il primo, Martin Kohlhausen, a dichiarare che la Deutsche Bank in Comit è isolata. Pronta la risposta del capo della banca rivale, Rolf Breuer. Che dopo aver detto che sulle strategie della Comit, cioè tra l'aggregazione con Banca di Roma Comit o con l'Imi-San Paolo «c'è un contrasto latente» ha dichiarato: «È il management che deve decidere qual è la più appropriata e poi gli azionisti decideranno quale appoggiare. Se sarà un buon piano mi andrà bene, in caso contrario, o se non decideranno, venderemo».

Sette mesi di contatti boicottati da Fausti

La grande rottura di giugno, l'ingresso tedesco e l'uscita di scena del «signor no»

Una storia, quella del possibile matrimonio fra Comit e Banca di Roma, che dura da più di sette mesi, un fidanzamento prima ipotizzato dagli ambienti finanziari, poi smentito, poi confermato da fonti di mercato, poi ufficialmente «saltato», con tanto di scambio di lettere dei protagonisti. Ma che ha sempre incontrato l'ostilità di Luigi Fausti, il presidente dell'istituto di Piazza Scala.

sulla base di effettive sinergie. Fausti approfitta dell'occasione per ribadire la sua amicizia con il presidente di Banca Roma, Cesare Geronzi, ma di dire anche che questo «non c'entra». E si va avanti così per settimane, mentre il mercato continua a scommettere sull'operazione, e muove i due titoli sulla base di ipotesi di concambio in caso di fusione.

I CONTATTI PASSATI Molti approcci con la Borsa a guidare l'accordo al palo per sette mesi

primo azionista di Comit, con il 4,99% del capitale ordinario: in una intervista a «Il Mondo», Gutty definisce l'operazione di «valenza strategica» e rivela di aver insistito perché in Comit il progetto di

integrazione con Banca di Roma venisse analizzato a fondo sul piano della fattibilità. Ma Fausti non si lascia sfuggire occasioni per ribadire che l'operazione lui non la vuole fare. Mercoledì 3 giugno il presidente del Consiglio, Romano Prodi incontra Enrico Cuccia.

possa ancora fare. Slitta il consiglio di Comit, e il 24 giugno Fausti smentisce le ipotesi di scalata da parte di una banca francese e poi quella di Credit Suisse. E comincia a spuntare un'ipotesi alternativa, quella di una aggregazione dell'istituto milanese con Imi-San Paolo. Le ipotesi si susseguono alle smentite, fino a giovedì 24 settembre scorso, con l'annuncio a sorpresa, anche per il mercato, della Deutsche Bank e dell'acquisto del 4,5%. Cui fa seguito l'annuncio di rafforzamento di Commerzbank, che sale al 4,99%, affiancando Generali alla stessa quota. Poi il 29 settembre la resa dei conti in Comit: il presidente, Luigi Fausti, viene sfiduciato all'unanimità dal cda che lo sostituisce con Luigi Lucchini, cooptato in consiglio al posto del figlio Giuseppe. Il neo presidente si mette subito a lavoro per riannodare i contatti con l'istituto romano.



L'ex presidente della Banca Commerciale Italiana Luigi Fausti Bruno/Asp



Nuova taglia su Rushdie

Studenti integralisti offrono mezzo miliardo



Salman Rushdie

TEHERAN Un'organizzazione di studenti integralisti iraniani ha messo una nuova taglia sulla testa di Salman Rushdie, offrendo un miliardo di rial (532 milioni di lire) a chiunque esegua la fatwa di morte pronunciata contro lo scrittore anglo-indiano dall'ayatollah Khomeini nell'89 per il libro «Versetti satanici», giudicato una bestemmia contro l'Islam. L'iniziativa dell'Associazione universitaria Hezbollah (partito di Dio) giunge due settimane dopo la presa di posizione del presidente moderato Mohammad Khatami, che a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni

Unite aveva dichiarato di considerare «chiusa» la questione Rushdie e aveva asserito che Teheran non ha alcun interesse all'esecuzione di quella condanna. Immediatamente dopo le affermazioni di Khatami, il ministro degli Esteri Kamal Kharrazi aveva formalizzato la dissociazione del governo dalla prima taglia posta sul capo dello scrittore, subito dopo la fatwa, da parte della Fondazione religiosa Khordad: 2,5 milioni di dollari. Kharrazi e il collega britannico Cook avevano concordato il prossimo scambio di ambasciatori e la ripresa di relazioni diplomatiche.

Congo, i ribelli abbattono un aereo

Tra i passeggeri molte donne e bambini, nessun sopravvissuto

Un aereo da trasporto congolese con almeno 40 persone a bordo è stato abbattuto ieri poco dopo il decollo dall'aeroporto di Kindu, nella regione orientale della Repubblica democratica del Congo. Nella lista passeggeri del Boeing 727, che era diretto a Lodi, figuravano una ventina fra donne e bambini. Non ci sono sopravvissuti.

Fonti dei ribelli congolesi hanno ammesso in serata di aver colpito il velivolo negando però che si trattasse di un volo civile. A bordo, secondo i ribelli, erano quaranta militari dell'esercito governativo.

Secondo un dirigente della compagnia aerea invece i passeggeri erano tutti civili che stavano lasciando Kindu, località che è al centro di violenti combattimenti tra gli insorti e i militari fedeli al presidente Laurent Kabila.

La città ha una notevole importanza strategica perché vi si trova una grande base aerea da cui partono i bombardieri che cercano di bloccare l'attività degli insorti.

I ribelli avevano avvertito ieri mattina che le truppe governative non avrebbero potuto più utilizzare l'aeroporto di Kindu perché le forze degli insorti erano arrivate ormai vicine allo scalo.

Teheran gela Bonn

«Hofer sarà impiccato»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Lui condannato a morte, lei alla fustigazione. Iraniana e musulmana lei, tedesco e «miscredente» lui. La sentenza fu emessa nove mesi fa da una corte di primo grado a Teheran, ed è stata riconfermata ieri in appello, mandando in fumo le speranze di una soluzione umana e ragionevole d'una vicenda così evidentemente assurda. Perché l'unico reato contestato ai due imputati è di essersi amati. La legge iraniana vieta i rapporti sessuali fra persone di fede islamica e non. Assurdo che ciò sia considerato un crimine, ancora più inaccettabile che lo si possa punire con l'impiccagione e i colpi di scudiscio.

A MORTE PER AMORE
L'uomo d'affari sarà ucciso per aver avuto una relazione con una donna musulmana

Hofer, 56 anni, è una studentessa di medicina, Vahideh G., 26 anni. La polizia arrestò il tedesco, durante uno dei suoi viaggi di lavoro in Iran. Hofer era appena giunto all'aeroporto di Teheran, e ad accoglierlo, oltre alla fidanzata, trovò gli agenti, che già sapevano della sua relazione sentimentale con la giovane donna locale e aspettavano l'occasione propizia per catturarla.

Tanta solerzia per una vicenda così banale parve subito sospetta. In Germania si pensò ad una rappresaglia iraniana per le indagini della polizia tedesca su di un attentato avvenuto presso l'Hotel Mykonos, a Berlino, nel 1992. In quell'anno quattro dirigenti di un partito politico curdo-iriano erano stati assassinati, probabilmente da alcuni 007 del regime degli ayatollah. Il processo a carico di uno dei presunti sicari si celebrò l'anno scorso, e durante il dibattimento venne chiamato in causa come mandante il capo dei servizi di sicurezza di Teheran.

Infuriarono inevitabilmente le polemiche tra i due governi, con scambi d'accuse reciproci. E a questo punto, ecco scoppiare l'affare Hofer. Arrestandolo e condannandolo a morte i dirigenti iraniani mandavano un messaggio intimidatorio a Bonn per le accuse e le critiche ricevute, e si appropriavano di un'eventuale pedina di scambio per riavere indietro l'iraniano detenuto in Germania.

Ma tutto ciò accadeva prima che, nel corso del 1998, la tendenza riformatrice del regime islamico acquistasse consistenza numerica e peso politico crescente, riaprendo le porte al dialogo con l'Occidente. Si allacciavano, anche sulla vicenda Hofer, contatti riservati nell'intento di favorire una soluzione soddisfacente per entrambe le parti, che evitasse soprattutto la mostruosità di un'esecuzione capitale come castigo per un amore sviluppatosi al di là delle frontiere della fede religiosa.



Bill e Hillary Clinton lontani per l'anniversario di nozze

Oggi ricorre l'anniversario di matrimonio di Bill e Hillary Clinton, ma i due, sposati da 23 anni, non lo festeggeranno. Il caso ha voluto che la first lady sia volata a Sofia per un convegno sulle donne del XXI secolo, mentre il presidente è rimasto a Washington. E solo di caso si tratta infatti, la prima coppia Usa ha festeggiato ieri la ricorrenza facendo preparare per il marito alcune specialità culinarie del nativo Arkansas: tamale (carne tritata e farina gialla), costole di maiale e enchilada con tacos (carne piccante).

Sexgate, Starr deporrà al Congresso

Ai democratici il primo round

WASHINGTON Kenneth Starr sarà sentito dalla commissione Giustizia della Camera dei Rappresentanti Usa. Primo punto a favore dei democratici che giovedì sera, neavevano chiesto la convocazione al presidente della commissione Henry Hyde. La speranza del «partito di Clinton» è che la deposizione del «grande accusatore», trasmessa in diretta in tv come le altre, getti un'ombra sulla credibilità delle sue indagini e rappresenti l'occasione per dimostrare il suo eccessivo accanimento, politicamente motivato, contro Bill Clinton. E il repubblicano Hyde si era opposto proprio per questo, nel timore che l'audizione potesse trasformare il procuratore da accusatore a imputato. Poi ieri, ha cambiato idea sostenendo di non aver nulla da obiettare alla audizione del procuratore indipendente, a patto però che abbia qualcosa da aggiungere al contenuto del suo rapporto.

MEZZO SI DEL GOP
Solo se il procuratore ha qualcosa da aggiungere alle cose scritte sul rapporto»

Il materiale trasmesso al Congresso da Starr sarà studiato dalla commissione per un mese, tempo durante il quale, dovrà preoccuparsi anche di stilare la lista dei testi da sentire. E quello delle testimonianze è un punto che creerà sicuramente dei problemi con i democratici, contrari alla convocazione chiesta dai repubblicani del vice consigliere della Casa Bianca, Bruce Lindsey. Hyde ha già detto no su un'eventuale testimonianza di Monica Lewinsky se le divergenze sui nomi dei testimoni non dovessero essere appianate, la commissione dovrà esprimersi attraverso il voto che vedrebbe avvantaggiati i repubblicani di 21 a 16.

In ogni caso, su questo Hyde è stato chiaro, le audizioni dei testi inizieranno non prima di metà novembre, in delle prove dall'esame del rapporto. «Anche la Casa Bianca dovrà dirvi quali parti giudica credibili», ha detto che, in

questo modo, avranno la possibilità di dimostrare la loro effettiva volontà di cooperare e di abbreviare i tempi dei lavori.

Tuttavia l'avvio della terza procedura di impeachment nella storia degli Stati Uniti, prenderà il via solo dopo le elezioni di mezzo termine (3 novembre) che rinnoveranno per intero la Camera dei Rappresentanti e per terzo il Senato. Prima di allora la commissione terrà una sola seduta plenaria, quella del 22 ottobre, dove verranno definite le accuse che possono costituire motivo di impeachment. Se l'organismo presieduto da Hyde deciderà di chiedere la destituzione di Clinton, il caso passerà al Senato, dove servirà la maggioranza dei due terzi. E se la consultazione di novembre non muterà gli equilibri, i repubblicani che controllano 55 dei 100 seggi del Senato, avrebbero bisogno della defezione di una dozzina di democratici. Dal che se ne deduce che molto dipenderà dall'esito delle elezioni: se i repubblicani riuscissero a conquistare in più alla Camera e al Senato, potrebbero decidere di dare a Clinton il colpo finale. Ma se le cose non andassero così e i sondaggi continuassero ad essere favorevoli al presidente, si riaprirebbe l'ipotesi di una censura al posto dell'impeachment. Intanto Clinton continua ad avere «altre cose da fare»: nel suo appuntamento radiofonico del sabato ha chiesto al Congresso di stanziare fondi per l'istruzione e ha promesso di ripresentare una legge bocciata venerdì al Senato in difesa dei diritti dei pazienti contro le assicurazioni mediche.

PRIMO PIANO

NOSTRO SERVIZIO OMERO CIAI

BUENOS AIRES. C'è un altro cadavere eccellente alla corte di Carlos Menem. È quello di Marcello Cattaneo, 41 anni, fratello di Juan Carlos, un uomo importante dell'apparato presidenziale argentino, legato a Alberto Kohan, il segretario generale di Menem. Marcello, indagato dai giudici per un grosso scandalo politico-finanziario, è stato trovato morto, appeso ad una corda, in una casetta abbandonata sulle rive del Rio de la Plata dietro la città universitaria di Buenos Aires.

Polizia e governo hanno subito cercato di archiviare il caso come suicidio. «Aveva un sacco di debiti, era depresso», hanno detto dall'ufficio stampa della Casa Rosada. Ma la giudice che indaga ha aperto il dossier parlando di «suicidio apparente», in attesa che l'autopsia chiarisca alcuni strani dettagli. In realtà molte persone potenti a Buenos Aires potevano desiderare la morte di Marcello Cattaneo e non è neppure escluso che egli, «pieno di debiti», se la sia andata a cercare, questa morte, ricattando alcuni

Quattro suicidi sospetti alla corte di Menem

Le strane morti degli uomini del presidente coinvolti negli scandali per tangenti

personaggi di cui sapeva troppo. Cattaneo, infatti, era l'uomo chiave dell'affare Ibm-Banco Nación. Era cioè colui che aveva gestito e distribuito i venti milioni di dollari di mazzette pagate dall'Ibm per ottenere l'incarico di rinnovare tutto l'apparato tecnologico del Banco Nación, uno degli istituti di credito più importanti d'Argentina. Almeno questo è ciò che sostengono i giudici che hanno cominciato ad indagare sull'affare in seguito alle confessioni di due alti dirigenti della banca.

Ora l'ipotesi è che Cattaneo, che, dopo l'esplosione dello scandalo, si era riciclato come agente di viaggi, abbia cercato di farsi pagare il silenzio dai destinatari delle tangenti o che, questi ultimi, lo abbiano prevenuto. L'unica cosa certa infatti è che a giorni Cattaneo sarebbe dovuto tornare dal giudice per deporre



sullo scandalo Ibm-Nación.

Ma la storia vera, in soldoni, è un'altra. Cattaneo è il quarto cadavere eccellente - tutti suicidi - legato in qualche modo a quel comitato d'affari che sarebbe cre-

sciuto all'ombra degli otto anni di presidenza Menem. Il quarto cadavere abbattuto a quella lunga scia di corruzione, vera o presunta e di cui in Argentina si parla, che ha costretto qualche mese

fa Menem a mettere nel cassetto l'idea di correre per un terzo mandato alle presidenziali del '99.

Il più recente di questi cadaveri è quello di Horacio Estrada, un

capitano di marina, trovato morto il 25 agosto di quest'anno nella sua casa di Buenos Aires. Secondo la polizia, Estrada, si sarebbe ucciso, sparandosi alla tempia. Ma nessuno ci crede perché Estrada era, anche lui, personaggio chiave di un altro scandalo dell'era Menem: la vendita illegale di armi a Ecuador e Croazia. Un grosso affare internazionale nel quale sarebbero coinvolti tutti i principali responsabili dell'esercito argentino, incluso qualche capo di stato maggiore.

Gli altri due casi, curiosi e sospetti, riguardano le strane morti di Rodolfo Etchegoyen e dell'imprenditore Alfredo Yabrán. Il primo era un funzionario delle dogane, trovato morto nel suo studio il giorno del matrimonio di uno dei suoi figli. Etchegoyen in realtà stava indagando sul narcotráfico e su una rete che sarebbe poi venuta alla luce come lo «Yoma-

gate», dal cognome dell'ex moglie di Menem, che collegava familiari del presidente con il traffico di cocaina. L'ultimo caso di «suicidio» eccellente è quello dell'industriale Alfredo Yabrán. Anch'egli legato al clan presidenziale, fu rinvenuto cadavere, e archiviato come suicidio, nel maggio di quest'anno, mentre era latitante. Era accusato di essere il mandante dell'omicidio di José Luis Cabezas, un fotografo che stava indagando sui suoi traffici. Infine, se volete, si può aggiungere il cadavere più eccellente di tutti. Quello di Carlotto Menem, il figlio del presidente, morto in un incidente aereo qualche anno fa. Le circostanze dell'incidente non sono mai state chiare e molti hanno avanzato l'ipotesi di un coinvolgimento dei narcos colombiani che avrebbero abbattuto per vendetta l'elicottero del figlio del presidente. Insomma la carne al fuoco per la giustizia argentina è in abbondanza ma si teme che finirà come finisce spesso in America Latina. Mandato a casa presidente e comitato d'affari si tratta una sorta di amnistia consensuale, si chiude il barile e si ricomincia daccapo.

Italia flash

Arriva la scatola nera per le automobili

Arriverà a giorni sul mercato italiano la «scatola nera» per le auto che, con la spesa di 150mila lire, permetterà a chi deciderà di installarla sulla propria vettura di individuare «con assoluta certezza» la causa di eventuali incidenti.

Group si pone un obiettivo di vendita di 40mila unità ed entro il mese organizzerà un convegno a Roma sulla sicurezza stradale per annunciare la sua «scoperta».



secondi successivi. Tra queste, ci saranno certamente la velocità del mezzo, la forza dell'impatto, la frenata, la sua lunghezza e l'applicazione o meno delle cinture di sicurezza da parte del guidatore.

ANTIPLAGIO I maghi italiani hanno evaso 20mila miliardi

Circa 20.000 miliardi di evasione fiscale dal 1990 al '97 frutto delle «consulenze» fornite a 7-8 milioni di italiani: questi i numeri degli «operatori dell'occulto» in Italia che emergono dal «Rapporto 1998 su magia e esoterismo in Italia» realizzato dal «Telefono antiplagio contro le truffe dei maghi e delle sette» in collaborazione con il «Telefono arcobaleno, osservatorio sulla magia e contro gli abusi ai minori».

Roma, alla Usl A un centro sperimentale per gli anziani

ROMA Sono stati presentati nella sala Conferenze dell'ospedale «Nuovo Regina Margherita» di Roma, davanti agli assessori alla Sanità della Regione Lazio e del Comune di Roma e al dr Filippo Nico, responsabile del dipartimento per la tutela della salute degli anziani, i progetti e le attività del nuovo dipartimento.

servizi dell'azienda Usl «Roma A» nell'ambito della propria programmazione che ha rivolto una particolare attenzione al mondo degli anziani consapevoli che nei prossimi anni tale utenza richiederà interventi di programmazione sanitaria sempre più mirati e articolati.

Donna uccisa a Roma È sempre più giallo

Gli inquirenti: «Un omicidio mirato»

LORENZO BRIANI

ROMA È ancora giallo. Non ha un movente l'omicidio di Eleonora Scropo, 50 anni, uccisa l'altro ieri sera a Roma da uno sconosciuto che le ha sparato con una pistola da una finestra della sua villetta mentre era a cena con il figlio di 19 anni e il marito.

ore del delitto, solo pochi dati certi. I colpi di pistola sono stati quattro, sparati dall'esterno, dalla finestra, che si trova al massimo a una quindicina di metri dalla tavola dove la famiglia stava cenando.

Chi ha ucciso, sembra avere agito con trasporto, come chi ritiene di doversi vendicare di un torto subito, forse per un motivo di interesse. Ma per il momento si tratta solo di ipotesi investigative che la squadra mobile sta ancora vagliando.

Clonazione, primo sì degli esperti

Il comitato di biotecnologia chiede a Bindi di togliere il divieto



ROMA Più vicina la possibilità in Italia di clonazione degli animali? Sì, secondo il professor Leonardo Santi, presidente del Comitato nazionale di Biosicurezza e Biotecnologia della presidenza del Consiglio, perché potrebbe essere revocato il divieto ministeriale sulla clonazione che già questa estate era stato criticato da un gruppo di scienziati di Pavia.

IL MINISTRO DELLA SANITÀ «Non basta parere favorevole del comitato Serve una legge che regolamenti tutta la materia»

Neonata down I genitori non la vogliono

I genitori non l'hanno riconosciuta perché affetta da sindrome di Down. È la storia di una bambina che oggi ha 40 giorni ed è stata praticamente «adottata» al nido dell'ospedale di Formia.

Brucia nell'auto dove dormiva

Immigrato gravissimo: racket o razzismo?

DALLA REDAZIONE SERENA BERSANI

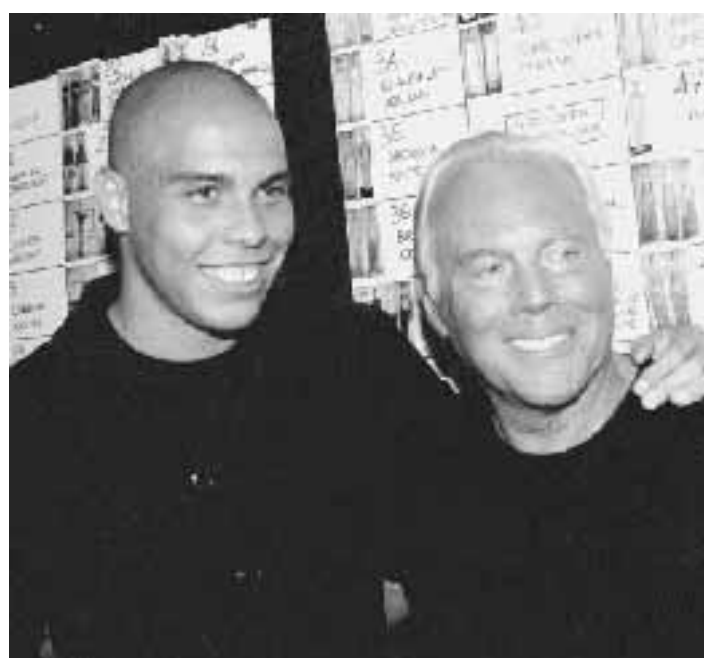
BOLOGNA È bruciato nel suo rifugio: una vecchia auto scassata, neanche più in grado di marciare, abbandonata da un paio d'anni in una strada alla periferia di Bologna.

quanta per cento del corpo piagato dal fuoco, è ora ricoverato in gravi condizioni al centro grandi ustionati dell'ospedale "Bufalini" di Cesena.

chiusi in casa. «Meglio non affacciarsi - dice una signora che ha la finestra proprio di fronte al punto in cui è bruciata la macchina - quando sento grida o litigi chiamo la polizia».

I veli di Armani chiudono Milano

Lo stilista copre ogni abito con leggeri foulard color nebbia



Armani con Ronaldo durante le sfilate di Milano

MILANO. Armani stende un «pietoso velo» sulle sfilate milanesi che ieri hanno proposto anche un cuore iper-realista.

questa definizione ci sono le virtù e i difetti di Armani. Che piace al mondo intero ma proprio per questo teme di osare altri gusti, rischiando di perdere, per restare in metafora beverecia, le avanguardie del Gatorade.



IN
PRIMO
PIANO

Massimo
D'Alema
all'uscita
da casa
Prodi
dopo l'incontro
di ieri

D'Alema: il governo lo fa il centrosinistra

L'Udr? «Può allargare la maggioranza come ha fatto votando il Dpef»

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA Primo, «non è il momento di mettere i remi in barca». Secondo, «bisogna costruire un governo per approvare la legge finanziaria». C'è la possibilità, perché esiste in parlamento una maggioranza, quella che ha votato il Dpef, che è più larga dell'esecutivo caduto l'altro ieri. Terzo, «capisco l'amarezza di Prodi, ma lui è un leader politico, non un libero professionista», e tutto l'Ulivo vuole, o vorrebbe, proporre il suo nome al capo dello stato per il reincauto. Il giorno dopo la crisi, Massimo D'Alema vola a Bologna, (convegno sull'educazione organizzato da partito socialista europeo e Democratici di sinistra e pranzo con Prodi) ma alla fine della missione-lampo restano fermi solo i primi due punti.

MISSIONE DA PRODI
«Comprendo la sua amarezza ma è un leader politico, non un libero professionista»

Il terzo, convincere Prodi a tentare ancora, è un obiettivo che al momento sembra fallito. Niente di definitivo, ma il capo del governo dimissionario per ora non ci sta. Prodi concorda con D'Alema su un fatto: l'Italia ha bisogno di un governo stabile. Non indica le elezioni anticipate come l'unica via d'uscita alla crisi, ma conferma in sostanza che non vede le condizioni per un suo reincauto. Per la verità, notano un po' tutti, vista anche la posizione di Cossiga, non è nemmeno facile che queste condizioni si realizzino per martedì prossimo, quando Scalfaro avrà portato a termine il suo primo giro di consultazioni. Inutile nascondere: la

via del Prodi-bis è stretta. Eppure D'Alema ci prova, si presenta come ambasciatore di un Ulivo che torna a parlare con una voce sola e che sente il dovere, oltre che il diritto, di proporre una soluzione. Perché, dice D'Alema al convegno bolognese prima di andare a pranzo da Prodi, non c'è dubbio che il governo lo deve esprimere il centrosinistra. «Gli altri» hanno una maggioranza che non può formare nessun esecutivo.

Considerate assai improbabili le larghe intese, il rischio, conferma il segretario della Quercia, è quello di un ritorno all'indietro, all'instabilità, alla sfrenata «fantasia delle formule», che caratterizzava la prima repubblica.

Dunque, il punto è sempre lo stesso: o il centrosinistra, dopo la rottura di Bertinotti, riesce a «irro-

ma ai cronisti che lo stuzzicano - non voglio nulla. Osservo però due cose, perché la politica si fonda sui fatti. Non ho chiesto incontri con nessuno, dico che l'Udr ha prima sostenuto il governo e l'allargamento della Nato con un voto determinante. Fu chiesto dal governo quel voto e fu dato, se no il governo non ci sarebbe più da tempo. Secondo, l'Udr ha votato a favore del Dpef. Guardo a questi dati. Se poi sia possibile fare con l'Udr un governo di legislatura non lo so... io ho dei dubbi in proposito, non sostengo questa tesi, come invece scrivono i giornali. Credo che questi fatti meritino una verifica approfondita. Dopo, dice, se questa possibilità non ci sarà, sarà il capo dello stato a prendere le sue decisioni...».

D'Alema conferma dunque la sua linea. Lasciando intendere il suo giudizio: non tutto, nella gestione della crisi, è andato per il verso giusto. Non lo dice ma è chiaro che la scelta di andare dritti al voto, limitandosi rigidamente alla maggioranza del 21 aprile

non aspettare, o verificare alcuna possibilità di convergenza con l'Udr, continua a considerarla un errore. Lui, come peraltro Marini, considera sbagliato aver rifiutato anche la possibilità finale offerta da Violante per una sospensione del voto. Adesso - dicono i collaboratori del segretario - la frittata è fatta e bisogna ripartire dallo schiaffone dell'altro giorno. La possibilità c'è, purché non ripercorra la stessa strada che ha portato al voto della Camera.



Ma non è tempo di recriminazioni, a parte una battuta, che in pubblico D'Alema non può proprio trattenerne. Ricordate le lunghe trattative che accompagnarono la fiducia al governo Dini? «Beh - dice tra gli applausi - l'almemo, i calcoli furono fatti un po' meglio...».

L'altra battuta è per l'insostenibile leggerezza del compagno Bertinotti, che seguendo un istintivo, irresponsabile estremismo ha spezzato l'esperienza del governo Prodi: «Già - dice D'Alema - nella sinistra si annidano mali ingenui e dannosi. Fa un certo sgomento, alle soglie del Duemila, uscire da Montecitorio e trovare un gruppetto di trozkisti che inneggia alla caduta del primo governo di sinistra... questa è pura archeologia». Altro che equilibri più avanzati, Bertinotti, dice D'Alema, ha fatto un danno enorme al paese e alla sinistra.

Il messaggio complessivo sembra questo: «In un passaggio delicato - afferma il segretario di Ds - l'importante è non smarrire la bussola, muoversi sulla base della grande responsabilità che gli italiani ci hanno dato».

E quindi assicurare un governo. Anche per non assecondare, ma il riferimento è soltanto culturale, quella strana condizione in cui sembrano vivere a volte gli italiani: «Persone creative, con grandi risorse, ma senza Stato. Insomma, cavalli senza cavaliere, come quelli che arrivano al traguardo al Palio di Siena...».

Per quanto lo riguarda, non si perde d'animo. Ai convegnisti che lo applaudono dice: «Apprezzo questo applauso come segno di solidarietà, anche se penso che un leader debba ricercare gli applausi per il successo. Non ho mai considerato le sconfitte come un titolo di merito».

IL CASO

E Rc chiama le forze a raccolta

ROMA «Ritirate la Finanziaria e riapriamo il dibattito». Fausto Bertinotti insiste. Venerdì, poche ore dopo la caduta del governo di centrosinistra, il segretario del Prc aveva annunciato la disponibilità del suo partito a sostenere un nuovo governo Prodi a condizione che fosse ritirata l'attuale legge Finanziaria. Oggi, in una intervista pubblicata dal quotidiano del Prc «Liberazione», torna a ripetere lo stesso invito, escludendo ogni appoggio ad altre soluzioni politiche: «Ritirate la Finanziaria e di tutti i suoi possibili governi».

«La maggioranza del 21 aprile '96 esiste come maggioranza di governo solo in un accordo con Rifondazione comunista - dice Bertinotti - Hanno rifiutato questa constatazione, pensando di poter chiudere al Prc e alla richiesta della svolta con un no, e continuando come prima negoziando con un nucleo di deputati disposti a contravvenire al mandato del Comitato politico nazionale e con altre individualità sparse. Insomma, una soluzione di galleggiamento. Lo schiaffo subito, è stato lo schiaffo a questa ipotesi. Insegna che non si governa con le furberie».

Nonostante la crisi, il leader di Rifondazione giudica comun-

que necessario dialogare con i Democratici di sinistra: «Già oggi vedo nei Ds due atteggiamenti: quello del j'accuse contro di noi, ed uno più riflessivo, che non sembra voler consumare definitivamente una rottura a sinistra. Penso che questo vada incoraggiato, che si debba investire». Bertinotti ribadisce di volere «spostare a sinistra l'asse del centrosinistra», ma rispondendo ad una domanda su una possibile «staffetta» Prodi-D'Alema come una delle motivazioni della crisi dice che «noi abbiamo sempre evitato ogni personalizzazione», anche se «bisogna riconoscere

che la personalità pesa nella politica».

«Quello che si può dire - aggiunge - è che il centrosinistra è obiettivamente di fronte a un passaggio critico: la coesistenza fin qui tra le forze dell'Ulivo e dei partiti che lo sostengono, il rapporto tra la presidenza del Consiglio e le organizzazioni della coalizione, subiscono oggi un colpo. Comunque possano essere ridotte, si sono aperte larghe crepe».

Molto duro il giudizio di Bertinotti sulla scelta di Cossiga - che proprio stamattina a Roma sancirà la nascita di un nuovo soggetto politico, quello dei «comunisti italiani» - di votare la fiducia a Prodi, provocando così la separazione del Prc: «Si è visto non so-

lo che nessuna crisi di governo vale la scissione di un partito operaio, ma che tanto meno vale se questa è inutile, proprio perché fallisce l'unico obiettivo per cui si fa, appunto sovrapporre un governo». È ancora: «Ho visto che Nesi e Cossutta, con una gamma iperbolica di aggettivi, si dicono indignati per il nostro voto "convergente" con quello delle destre. Forse non si accorgono di usare l'argomento reazionario sempre usato contro l'opposizione di sinistra, per impedirle di agire: è l'argomento con il quale sempre si pretende che a sinistra non esista l'opposizione».

Intanto, continua la diaspora di amministratori, dirigenti e militanti del Prc, avviati verso la costituzione di un nuovo partito comunista. Ieri il segretario della federazione provinciale di Parma (la seconda più grande in Emilia Romagna dopo quella di Bologna), Germano Folli, ha rassegnato le sue dimissioni. Lo stesso accade in altre federazioni della Toscana e del Lazio. Ma la separazione non sembra preoccupare particolarmente i vertici del Prc

«La scissione - ha affermato ieri Paolo Ferrero, della segreteria nazionale - indubbiamente è un fatto negativo anche se debbo dire assai limitato: al momento riguarda meno del 10% del partito». Nel timore di occupazioni da parte dei cossuttiani, intanto, si continuano a cambiare le serrature delle sedi: ieri è toccato anche a «Liberazione», il cui direttore - il senatore Piergiorgio Beronzi - si era dimesso subito dopo la caduta del governo.

LA STAMPA ESTERA



«Un leader molto apprezzato dagli alleati Ora avrà difficoltà a far approvare i raid Nato»

«Prodi è battuto nel voto di fiducia per un solo voto». È il titolo di «spalla» con cui l'Herald Tribune International, giornale americano che viene pubblicato in Europa, dà conto della crisi scoppiata a Roma e delle dimissioni del presidente del Consiglio, provocate - spiega il sommario - dalla «defezione di un membro della coalizione» che sosteneva il premier.

Nell'articolo in prima pagina, in cui si ricostruiscono le fasi principali e i motivi politici della crisi, la corrispondente del «New York Times» (l'Herald ripubblica articoli dei maggiori quotidiani Usa) Alessandra Stanley sostiene, tra l'altro, che ora che i pianificatori della Nato «stanno preparandosi a possibili raid aerei contro la (ex) Jugoslavia», «Mister Prodi» potrebbe aver difficoltà «a persuadere il Parlamento» ad approvare l'iniziativa militare. «Problemi simili», sempre secondo la giornalista americana, il premier dimissionario «a far passare il bilancio del 1999».

Più oltre, Prodi viene descritto come «un economista» e «un leader apprezzato dai suoi alleati occidentali» per aver rimesso in sesto l'economia italiana e risanato le finanze pubbliche, rendendo possibile l'ingresso del paese nell'Unione monetaria europea. E l'autrice dell'articolo cita, ancora più avanti, la dichiarazione resa dal capo del governo dimissionario poco dopo la sua sconfitta: «Non sono amareggiato, perfino oggi ho ricevuto molti sostegni».



«In due anni e mezzo avviato un formidabile lavoro di risanamento dei conti pubblici»

Una intera pagina dedica, alla crisi di governo in Italia, il quotidiano francese «Liberation», giornale che, sulla sua tradizionale linea di sinistra, aveva considerato con simpatia l'esperienza del gabinetto guidato da Romano Prodi.

In un lungo articolo, sotto il titolo «Italia: la caduta a sorpresa di Prodi», il corrispondente da Roma del quotidiano, Eric Jozsef, ricostruisce dettagliatamente la cronaca della giornata cruciale, richiama i fatti principali che hanno preceduto il voto di fiducia di venerdì e riferisce le dichiarazioni dei principali protagonisti politici. Il servizio è richiamato in prima pagina con il titolo «E Romano Prodi cadde», illustrato dalla stessa foto che abbiamo visto anche su molti giornali italiani, del nostro presidente del Consiglio che, durante il dibattito di venerdì, si tiene il volto rabbiato tra le mani.

In un altro articolo, il giornale ripiegola gli eventi principali negli 876 giorni che è durato l'esecutivo diretto da Romano Prodi, «il governo che è rimasto in carica più a lungo nella storia della Repubblica italiana dopo il primo che fu diretto da Bettino Craxi».

Fra gli eventi più significativi il giornale parigino ricorda l'approvazione della Finanziaria da sessantadue miliardi del settembre 1996, le due crisi con Rifondazione comunista, quella sull'Albania dell'aprile 1997 e quella sulla riduzione dell'o-



«Bertinotti sta rischiando di trasformare il suo partito in una formazione residuale»

«Il governo italiano cade per un solo voto», un titolo secco di cronaca per parlare della crisi italiana su «El País», che dedica all'argomento un ampio richiamo in prima pagina, con la foto di Prodi pensoso che appare anche sul «Financial Times» e su altri quotidiani. Immagine e testo campeggiano in bell'evidenza al centro della pagina.

Nella pagina successiva un Berlusconi sorridente fa da contraltare al premier corrucciato che si vede in quella precedente. Il leader di Forza Italia batte le mani visibilmente soddisfatto alla notizia della mancata fiducia al governo.

Il giornale madrilenno si sofferma poi sui possibili futuri scenari e scrive che le possibilità di soluzione della crisi si riducono a due: la formazione di un governo tecnico o la convocazione di elezioni anticipate.

«El País» dedica all'Italia anche uno dei commenti della pagina delle «Opinion». In un articolo non firmato e quindi da attribuire alla direzione del giornale, si legge che «El Olivo» è caduto «confermando una volta di più la fragilità delle fondamenta della politica italiana e la sua caratteristica congiunturale».

Dopo aver considerato «improbabile un governo di grande coalizione» il giornale dice che le elezioni anticipate non premerebbero nessuno, neppure Berlusconi che definisce «il pluriprocessato leader della destra». Un accenno anche a Bertinotti: «Rischia di trasformare il suo partito in una formazione residuale».



Ezio Greggio maresciallo anni 50 I Vanzina scoprono la fiction tv

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Sa più di omaggio che di nostalgia il progetto che i fratelli Vanzina hanno dedicato agli *Anni Cinquanta*: una miniserie tv in quattro puntate (in onda il 13, 15, 20, 22 su Canale 5 alle 21) che affresca l'Italia del «come eravamo», strizzando l'occhio ai film di De Sica, Risi, Totò e naturalmente del papà Steno. Atmosfere d'epoca e sapore d'innocenti emozioni condiscono così il mélange di storie che si intrecciano a Capri, terra di

trasgressioni, di convivenze tra ricchi e poveri, ma soprattutto «luogo rimasto come negli anni Cinquanta». Un piccolo mondo antico che ruota intorno alla figura principale interpretata da Ezio Greggio, un maresciallo dei carabinieri piombato dall'austero Nord fra le dolcezze e le contraddizioni di Capri. E non è la sola citazione celebre (il richiamo al De Sica protagonista di *Pane, amore e fantasia...*) che si riconosce nella miniserie tv, costellata di ricordi e frammenti di ritratto altrove disegnati: memorie

volute, dichiara Carlo Vanzina, che per la sua prima regia televisiva ha scelto una strada tranquilla e senza problemi. «In un primo tempo - racconta - volevamo affidare la regia a Dino Risi, ma lui non era interessato e quindi ho deciso di farla io. In ricordo di quell'epoca e di quel cinema con cui sono cresciuto con mio fratello». Paura dei confronti? «Saremmo perdenti, il nostro è solo un simpatico omaggio per strappare un sorriso». La sfida, semmai, è rilanciare la commedia all'italiana in

un'epoca in cui non si girano più vere commedie.

«Aggiornare i generi per presentarli ai giovani», aggiunge il fratello Enrico, «è del resto una costante del nostro lavoro».

Intrigherà il pubblico come i vecchi film di Totò, ancor oggi fra i più «telecomandati» in programma? La miniserie si porge con simpatia, tutta mezzitoni e sorrisi a fior di pelle. Una tenerezza appena



screziata di battute qua e là, dove Greggio allunga il respiro di «battutiere spinto» e dove c'è spazio per qualche carattere da fermare lo sguardo, come il bonario parroco di Enzo Cannavale, gli amori che non si hanno da fare, lo iettatore, l'affamato cronico, lo scugnizzo.

A ROMA

Fantozzi commosso ai funerali di Reder

ROMA Paolo Villaggio ed altri attori hanno ricordato ieri, durante il rito funebre, Gigi Reder, la popolare «spalla» di Fantozzi, scomparso giovedì scorso all'età di settanta anni, per una grave malattia. I funerali si sono svolti a Roma a Santa Maria del Popolo, la «chiesa degli artisti». Alla cerimonia, officiata da monsignor Marco Frisina hanno partecipato tra gli altri Milena Vukotic, Anna Mazzamaro, Aldo Buffi Landi, Rick Boyde, Roberto Villa. Mentre Paolo Villaggio ha letto «la preghiera degli artisti». Durante la funzione Ornella Bortolozzi ha suonato con la sua arpa musiche di Gounod, uno spiritual e, mentre la bara veniva portata via, *My way*. Fra tanti personaggi da lui interpretati, Gigi Reder era soprattutto noto come il «ragionier Filini» dei film di Fantozzi. Villaggio, ricordando il collega e amico, ha detto che come «spalla» Gigi Reder era talmente insostituibile che il suo personaggio verrà cancellato dalle prossime avventure del ragionier Fantozzi.

Z a p p i n g

Il vero delitto è rifare Hitchcock

Nei cinema «Il delitto perfetto», remake con Douglas-Paltrow del film del 1954
E anche Gus Van Sant si confronta col maestro del brivido rigirando «Psycho»

ALBERTO CRESPI

Quando stuzzichi un fantasma come quello di Alfred Hitchcock, il minimo che ti puoi aspettare è che torni ogni notte a tirarti le lenzuola. E quanto succederà fino alla fine del tempo a Andrew Davis (regista) e a Michael Douglas (attore-produttore) per questo remake del *Delitto perfetto*, classico minore di zio Hitch risalente al 1954. E forse a Gus Van Sant per aver ora rifatto *Psycho*. Dovrebbe esistere un codice per impedire il remake di film perfetti, ma non c'è: così nel 1966 lo scriteriato Gordon Douglas rifece *Ombre rosse* e oggi pare che Ridley Scott sia impegnato nel nuovo *Quarto potere*.

Andrew Davis (*Uccidete la colomba bianca*, *Il fuggitivo*) è l'esatto opposto di Hitchcock: un regista di colpi allo stomaco e coltellate alla schiena, efficace nelle scene d'azione ma poco



Gwyneth Paltrow e Michael Douglas in una scena del nuovo «Il delitto perfetto»

propenso alle sfumature. In mano a lui, il sofisticato thriller da camera ispirato a una commedia di Frederick Knott diventa una mattanza ambientata nell'alta società di Wall Street. Aggiungete che Michael Douglas sta a Ray Milland come Jimmy

il fenomeno sta a Lord Brummel, e il gioco è fatto. Sul paragone tra Gwyneth Paltrow e Grace Kelly, scegliamo la congiura del silenzio: ne riparlamo quando la giovane Gwyneth sposerà un principe.

Davis parte con una torrida

pittore di umili origini. Altro che umili: il bel giovane ha trascorsi delinquenziali ed è appena uscito di galera, sicché Douglas non trova di meglio che commissionare a lui l'omicidio della moglie. Il tentativo va a rotoli più o meno come nel vec-

chio film: sola in casa, la donna riceve la telefonata galeotta del marito (che si costruisce, così, l'alibi) e viene assalita dal killer, ma se ne libera con un'arma da taglio (che 44 anni fa era un paio di forbici e stavolta è un timer da forno per arrosti). Giunto sul luogo del (mancato) delitto, Douglas scopre che l'assassino assassinato non è il pittore, bensì uno sconosciuto. Da qui, il film ha momenti di discreta suspense nei disperati tentativi, da parte di Douglas, di rigirare le frittate che incontra di continuo sul proprio cammino.

Per carità di patria, vi risparmiamo il finale. In un delirio di scenografie kitsch, di quadri orribili e di colori violenti, *Delitto perfetto* raggiungerebbe il 6 politico se non ci fosse il suddetto fantasma di Hitchcock ad abbassare il voto. Fra gli attori, il migliore è Douglas: rifà il Gekko di *Wall Street*, ed era pur sempre un ruolo da Oscar.

Pani-Moriconi coppia vincente

Torna «Il gabbiano» con i due attori

AGGEO SAVIOLI

ROMA Se non proprio di casa, al Teatro Eliseo, Anton Cechov ne è stato ospite abbastanza frequente,



l'essenziale scenografia di Roberto Francia, i costumi di Vera Marzot, le musiche, molto apparte, di Giancarlo Chiaromello, le luci di Sergio Rossi e Mario Carletti. Come, del resto, in tutte le opere del grande

scrittore russo, non vi sono qui protagonisti assoluti: ogni personaggio ha una sua storia e consistenza, e non è facile riunire una formazione i cui membri siano, ciascuno e nell'insieme, all'altezza del compito (gli attori in campo sono 11). Diciamo che, in buona sostanza, l'obiettivo è raggiunto.

Ciò che a noi sembra di notare, nel complesso, è una messa in risalto del conflitto tra «vecchi» e «giovani» che il dramma comprende, con un'accentuazione in negativo dei primi: di Irina, la madre di Kostja, attrice famosa, Valeria Moriconi sottolinea con forza, e bella padronanza del ruolo, l'egoismo e la spilorceria. Trigorin, il drammaturgo amante di lei, interpretato da un insolito, e tutto sommato convincente, Corrado Pani, si riscatta solo in parte, dalla propria mediocrità, con una troppo esibita coscienza di essa. Sorin, il fratello di Irina, tratteggiato a dovere da Stefano Lescovali, è più che mai l'esponente patetico e risibile d'una classe parassitaria. Ma anche il dottor Dorn, spesso visto come persona saggia e umana, mostra a usura (a incarnarlo è Alberto Di Stasio) un suo retroterra vano e cinico. Per non dire di qualche figura relativamente secondaria.

Dal lato opposto, il fallimento artistico di Kostja appare come frutto dell'invidia o noncuranza dei «grandi»: così dicasi di Nina, sedotta e abbandonata da Trigorin, attrice destinata ai teatri di provincia, e di Mascia, malmaritata con il maestrino Medvedenko. Certo, di mezzo ci sono anche amori impossibili (di Kostja per Nina, di Mascia per Kostja, del povero Medvedenko per Mascia). Ma lo scacco dei sentimenti s'intreccia a ben concrete ragioni sociali e, perché no, economiche, che anzi potrebbero essere meglio rilevate. Abbiamo lasciato per ultimi i nomi dei «ragazzi» della situazione: Max Malatesta è un Kostja disegnato con incisività e delicatezza, assai persuasivo; qualche acerbità si nota nella Nina di Laura Pasetti, ma il suo fresco aspetto le garantisce il consenso della platea; appropriata la Mascia di Patrizia Romeo. Nei contorni del quadro, fanno giusto spicco Enzo Turin, Lino Spadaro, Aurora Cancian. Più che calorose le accoglienze del pubblico. Si replica fino al primo novembre.

eti teatro Valle via del teatro Valle 21

SPECIALE GIOVANI

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000
riservato a giovani fino 25 anni
e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate...
INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 16

CGIL

Consulta Nazionale dello Sport;

Sport e Salute, Quale Riforma?

Mercoledì 14 ottobre 1998 ore 10,00
Sala G. Di Vittorio Corso d'Italia 25 - Roma

Comunicazioni:
Agostini - Donati - Soldini

Interverranno:
Calvi - Ceruti - De Sisti - Lolli - Mauro
Minà - Vignali - Velasco

Conclusioni: S. Cofferati

Sono stati invitati i gruppi Parlamentari
e gli Enti di Promozione sportiva

Una crisi contro il Paese

Assemblea pubblica
Lunedì 12 ottobre 1998, ore 18,00

Interverrà
Sen. **MASSIMO BRUTTI**
Sottosegretario Min. Difesa

Democratici di Sinistra - U.d.B. Villa Gordiani
Viale Venezia Giulia, 71-75; tel. 2598283

domenica
11 ottobre,
ore 10
Cinema
Metropolitan
Via del Corso, 4
Roma

L'Italia e i comunisti COSSUTTA





Mercati imprese

«La Rai sarà privatizzata»

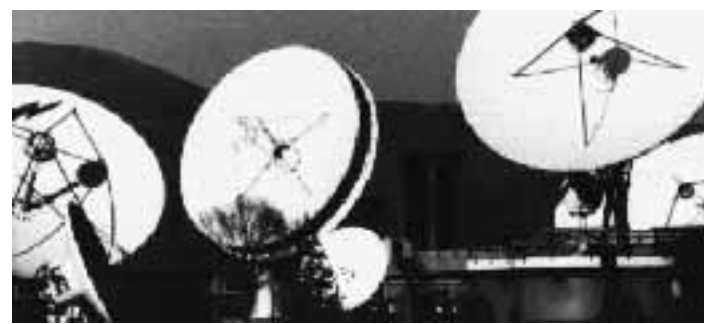
Gros-Pietro: lo ha deciso il corpo elettorale



Gian Maria Gros-Pietro

ROMA La Rai sarà ceduta sul mercato, così come prevede il programma di privatizzazioni del governo, anche se non c'è niente di imminente o già in vista all'orizzonte. Lo ha confermato il presidente dell'Iri Gian Maria Gros-Pietro, intervenendo ad un convegno su «Roma prossima».

«In base alla volontà degli elettori - ha detto a proposito della Rai - in qualche misura potrebbe essere privatizzata». Gros-Pietro ha precisato che «per la Rai non è alle porte nessuna privatizzazione. C'è solo una decisione del corpo elettorale italiano che, con un referendum, ha considerato



Giulietti: «Problema Tv digitale Ci vuole pausa di riflessione»

«Mi sembra che in presenza di una crisi politica ma anche in presenza di una particolare situazione interna di Telecom sulla piattaforma digitale è più che mai necessaria, anzi indispensabile, una pausa di riflessione. Questo è il momento di analizzare con assoluta freddezza l'intera vicenda». Lo ha detto Giuseppe Giulietti, responsabile per l'informazione del gruppo dei Ds di Montecitorio.

Riso, vendute 80mila tonnellate

ROMA Secondo i calcoli dell'Ente nazionale risi, finora sono state vendute complessivamente 80.321 tonnellate di risone di nuova produzione, delle quali 43.136 nell'ultima settimana. Non è stata indicata la disponibilità totale di prodotto, dal momento che il raccolto è tuttora sottoposto al processo di essiccazione.

Burlando: «Malpensa, non è una resa»

Alitalia non si rassegna: favorite le compagnie straniere

ROMA Hanno vinto, ma non sono ancora soddisfatti. Ora che il ministro Claudio Burlando ha firmato il decreto, ora che sono state recepite tutte, ma proprio tutte le volontà europee, compresa quella sull'interpretazione della flessibilità di quel 34% dei voli che resta su Linate e che in pratica significa che per un altro po' le compagnie straniere continueranno ad alimentare come prima se non di più i loro hub internazionali di riferimento, l'Ue non è convinta. «Non c'è da drammatizzare - fa sapere Sara Lambert, la portavoce del commissario europeo Neil Kinnock - Però è vero, nel decreto ci sono due elementi che sono all'esame dei nostri tecnici. Due elementi che non erano nell'accordo verbale con l'Italia». L'Ue non è soddisfatta sulla limitazione delle capacità degli aeromobili in partenza da Linate e sull'esclusione dall'accordo delle compagnie extra-comunitarie. La commissione europea sostiene che così si limita la possibilità, alle compagnie, di cambiare i tipi di aereo rispetto a quelli impiegati nel '97 e che il decreto, per Linate, fa riferimento ai voli delle aziende comunitarie e non al traffico aereo complessivo.

Aspetti ancora da chiarire. Per Burlando non è finita. Ed è il ministro, a Genova per l'inaugurazione del salone nautico, ha cercato di difendere quanto ha realizzato. «Non è stata una resa - ha detto Burlando -. Abbiamo accettato che in una fase transitoria ci fosse una possibilità di continuare a lavorare in modo non discriminatorio a Linate in cambio del fatto che, a regime, si possa applicare completamente il mio decreto». Il ministro sostiene che la crisi di governo non ha influito.

INTERVISTA

Abbadessa: «Un colpo all'occupazione»

SILVIA BIONDI

ROMA Un danno all'occupazione. Per quantificarlo occorre ancora qualche giorno, ma di sicuro l'apertura di Malpensa 2000 il 25 ottobre alle condizioni dettate da Bruxelles e firmate venerdì dal ministro Claudio Burlando non porterà nell'immediato quell'incremento dell'occupazione desiderato. Si poteva fare di più e meglio. Guido Abbadessa, segretario generale della Filcgil, non nasconde la sua delusione. Però flagellarsi non serve a niente. Così rilancia e propone un patto territoriale per aggredire quello che ora è il vero problema: il completamento delle infrastrutture di collegamento tra l'aeroporto e la città.

IL PARERE DELLA FILC
«Teniamo aperti i cantieri 24 ore su 24 se vogliamo che il nuovo hub non sia virtuale»

IL PARERE DELLA FILC
«Teniamo aperti i cantieri 24 ore su 24 se vogliamo che il nuovo hub non sia virtuale»



L'aeroporto di Milano Malpensa

Bruno/Ap

Ferrovie Milano Nord Presentati due nuovi treni Taf

ROMA I primi due nuovi treni Taf (treni ad alta frequentazione) entreranno in servizio sulla rete delle Ferrovie Nord Milano entro fine anno, altri 10 entro l'estate e saranno in totale 19 entro fine '99: lo ha annunciato stamane, presentando un modello del nuovo convoglio, il presidente del Gruppo Fnm Norberto Achille. Appuntamento con la stampa alla stazione della Bovisa, con un convoglio nuovo fiammante, del Presidente della Regione Formigoni e dell'assessore ai trasporti Giorgio Pozzi per il breve viaggio inaugurale da Milano a Saronno. «Taf in arrivo sono il nuovo strumento delle Fnm per far fronte alla crescente richiesta di trasporto ferroviario - ha detto Achille - e puntare all'obiettivo primario della sua evoluzione futura: il rinnovamento del parco materiale rotabile e la creazione del servizio ferroviario regionale lombardo». «Per rispondere all'aumento dei viaggiatori e avere un servizio ferroviario regionale di livello europeo - ha aggiunto Achille, ricordando che in servizio ci sono oggi treni che superano i 140 anni di età - occorrono 1.265 miliardi nei prossimi 10 anni. Le Fnm hanno da tempo definito le priorità che sono state fatte proprie dalla Regione. Si tratta di interventi sulla rete e dell'acquisto di nuovi treni. Per quel che riguarda i treni è già stato chiesto il finanziamento statale di 350 miliardi per acquistare altri 30 Taf».

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Viale David Lubin, 2 Roma 00198 - Tel. 06/3692201-fax 06.3610473

CONVEGNO
TECNICHE, ESPERIENZE E PROBLEMATICHE DEI SERVIZI DI CONTROLLO E NUCLEI DI VALUTAZIONE DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI
14 OTTOBRE 1998 - BIBLIOTECA CNEL - ORE 15.00

PROGRAMMA
ORE 15.00 Introduce
• Armando Sarti
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL
Chairman:
• Alberto Migliorini
Presidente EXCELNET e Dirigente generale AIPA

INTERVENGONO
• Massimo Bianchi
Università di Bologna
• Alessandro Caloprisco
Autorità garante per la protezione dei dati personali
• Roberto Capitani
USL Piedimonte Matese
• Gabriele Cicconi
Provincia di Roma
• Maurizio De Paolis
Consiglio di Stato
• Giovanni Grossi
Associazione Nazionale Internal Auditors
• Emidio Valentini
Società NEWMAN
• Sergio Stoppa
ENEA
ORE 18.30 Rinfresco

Con **RTL 102.5** l'Onda ti sommerge di regali.

Tutti i giorni 6 appuntamenti a sorpresa con "l'Onda". Appena la senti, chiama immediatamente la linea giochi e vinci automobili Chrysler, computers, viaggi vacanza, Play Station, orologi e i nuovi gadgets di RTL 102.5. Cavalca l'onda, arriva quando meno te l'aspetti!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it



Napolitano: «Adesso quel governo deve intervenire»

Il ministro: «Ho chiesto agli albanesi controlli più incisivi sulle coste»



S.R. Il ministro Giorgio Napolitano

TRIESTE «Chiederemo all'Albania, ora che si è un po' stabilizzata la situazione politica, interventi severi soprattutto nei confronti dei proprietari delle imbarcazioni; questa questione deve essere posta con molta energia alle autorità albanesi»: il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, lo ha detto ieri a Bari. «Ne ho parlato - ha detto Napolitano - proprio stamane (ieri mattina, ndr) con il ministro albanese che partecipava a Trieste alla conferenza dei ministri degli Interni del centro Europa».

In mattinata il ministro dell'Interno aveva partecipato ad un convegno internazionale sulla

criminalità a Trieste, ospiti, i suoi omologhi di diciassette paesi dell'area centro-europea, dalla minuscola repubblica Srpska, ritagliata nella Bosnia Erzegovina alla Russia, per la prima volta presente a incontri di questa natura. Il convegno si è svolto a porte chiuse e la stampa si è dovuta accontentare del breve resoconto finale del ministro. «È la prima conferenza su questo tema - ha detto - che si tiene nell'ambito del centro Europa. Siamo persuasi che proprio in quest'area vi sono flussi preoccupanti di attività criminali e si stanno stabilendo intrecci a livello internazionale. La nostra non è stata

un'iniziativa platonica o una semplice occasione di dibattito accademico. Questo lavoro deve approdare a una cooperazione tra i governi e le forze di polizia».

In sostanza, se la criminalità si organizza su basi internazionali, anche le forze di contrasto devono superare le frontiere e abbattere gli steccati normativi e legislativi che impediscono un'azione efficace. Napolitano ha ricordato che gli accordi bilaterali esistenti con diversi Paesi non bastano. «Occorre una piattaforma comune che consenta operazioni congiunte e scambi di informazioni in tutti gli Stati europei». Operativamente, il

convegno ha creato un gruppo di lavoro permanente che opererà in tre direzioni: lotta al riciclaggio, al narcotraffico e al traffico di esseri umani. A proposito della tratta dei clandestini, il ministro ha fatto riferimento alla recente odissea del canale D'Otranto, dove l'altra notte, per liberarsi dei clandestini che trasportavano, tre «scafisti» hanno gettato in mare nove bambini. Che fare? «È fondamentale la collaborazione dei governi esteri, soprattutto del Montenegro e dell'Albania. La Guardia di Finanza può pattugliare la costa albanese, ma questo non basta. È necessario che le imbarcazioni adibite a que-

sto turpe traffico non possano partire. Un segno positivo è che la situazione politica in Albania si sta stabilizzando e questo, in prospettiva dovrebbe ridurre la spinta migratoria».

Che ne sarà delle buone intenzioni partorite da questo convegno, adesso che la crisi di governo è destinata a creare un vuoto? Napolitano ammette: «È ovvio che una crisi di governo indebolisce la lotta alla criminalità organizzata. Ma noi restiamo al nostro posto e gli impegni assunti in questa sede hanno comunque una continuità».

«Immigrati? Il Vaticano dia per primo l'esempio»

MILANO «Il Papa fa un appello per una sanatoria agli immigrati in occasione del Giubileo del 2000. Che il Vaticano dia il buon esempio!»: è il commento di Piergianni Prosperini (AN), consigliere della Regione Lombardia e del Comune di Milano. «Il Vaticano chiede al Governo italiano una sanatoria generale per tutti gli immigrati clandestini (più di un milione) - ha continuato Prosperini - Siamo assolutamente d'accordo purché l'esercito clandestino venga accolto e regolarizzato nello Stato del Vaticano». «Come cattolici accettiamo gli inviti morali - ha continuato Prosperini - come politici non accettiamo ingerenze. L'Italia agli italiani. Ingerenze per ingerenze, chiediamo di rimando di ritornare alla messa in latino, di far impartire la comunione solo da sacerdoti abilitati (e non da pastori occasionali) e di aprire il sacerdozio alle donne».

Migliaia di profughi dall'Albania

Allarme della Chiesa pugliese: «In 2500 pronti a partire da Valona»

LECCE Migliaia di profughi sarebbero nuovamente radunati sulla costa albanese in attesa di partire per la Puglia: l'allarme è stato lanciato dal direttore del centro di permanenza temporanea «Regina Pacis» di Melendugno, don Cesare Lodeserto, della Curia di Lecce. «Secondo le nostre informazioni - dichiara il religioso - 2.500 persone sono già a Valona e sono in procinto di attraversare l'Adriatico». Don Cesare aggiunge che «non si tratta solo di profughi del Kosovo, ma anche di gente proveniente dalle regioni del Kurdistan e da altri territori asiatici». Il religioso esprime la propria preoccupazione per l'attuale situazione e dichiara: «È necessario fare qualcosa, nel centro Regina Pacis attualmente vi sono 400 clandestini contro i 250 previsti». «Eventuali ulteriori arrivi - ha aggiunto - dovranno essere necessariamente smistati in altri centri».

lo durante la notte. Una volta sbarcati, i clandestini trovano ad «attendervi» autisti, collegati con organizzazioni criminali che si occupa dei viaggi, e condotti verso l'interno in prossimità di stazioni ferroviarie secondarie dove vi sarebbero minori controlli sui passeggeri. I 67 clandestini, albanesi e profughi del Kosovo, sono stati rintracciati su spiagge a nord di Brindisi (29 persone, tra le quali dieci donne ed otto bambini) e nella stazione ferroviaria di Monopoli (Bari), su treni in sosta e diretti al nord Italia. Nella tarda serata di venerdì, inoltre, a Lecce, due poliziotti che stavano raggiungendo la questura per prendere servizio in nottata hanno arrestato due persone: Giuseppe Rollo, di 33 anni, di Capraia (Lecce), e Luca Durante, di 31, di Lecce. I due uomini erano alla guida di due autovetture sulle quali erano sei clandestini albanesi i quali avevano pagato una somma di denaro per essere condotti a Bari. Durante operazioni di polizia di frontiera, nel porto di Brindisi sono stati respinti due albanesi, ed in quello di Bari un iracheno, di etnia curda, giunto dalla Grecia.



Una giovane madre con il suo bambino nel centro di Otranto

È da discutere l'invito del Papa per una sanatoria per gli immigrati clandestini in occasione del Giubileo: «Va accolto con grande interesse». Lo ha detto il sottosegretario agli Interni, Lucio Testa. «L'Italia - ha aggiunto Testa - ha una legislazione tra le più avanzate d'Europa e penso che l'invocazione di Giovanni Paolo II abbia un respiro europeo, e non riguardi solo il nostro paese». Testa ha poi aggiunto che «la legge sulla immigrazione non è assolutamente una sanatoria, anzi mira a fare in modo che l'afflusso programmato dai paesi extracomunitari diventi soprattutto una opportunità di crescita e di sviluppo, di convivenza umana e sociale nell'ambito rigoroso dei diritti e dei doveri previsti dalla legislazione nazionale».

Intanto anche quella di ieri è stata una giornata di sbarchi sulle coste pugliesi. Sono 67 i clandestini, di varie nazionalità, che sono stati rintracciati ieri sera in diverse località della Puglia e che si aggiungono ai 274 trovati nel Salento ed ospitati la notte scorsa nel centro di prima accoglienza di Otranto. Le forze di polizia ritengono che sarebbero stati una decina i gommoni d'altura che nelle ultime ore hanno attraversato il canale d'Otranto trasportando gli immigrati: si calcola infatti che su ogni scafo vengano «imbarcate» abitualmente non meno di 25 persone. Le traversate negli ultimi tempi avvengono anche di giorno e non più so-

«Ho visto il bambino più piccolo gettato in mare»



OTRANTO. Hanno passato una notte tranquilla, i bimbi. Anche il loro genitore, ma al risveglio, ieri mattina, il dramma sfiorato l'altro pomeriggio era ancora lì, davanti ai loro occhi. Hanno raccontato meglio, con più calma, quei minuti terribili a bordo del gommoncino che li stava per lasciare sulla costa italiana.

«Hanno detto che arrivavano i carabinieri e ci hanno ordinato di buttarci in acqua, anche se il mare era cattivo». L'albanese del Kosovo si aiuta con i gesti. Fa il segno con le tre dita per spiegare che loro, gli scafisti, hanno tirato fuori le armi. E puntato. Su uomini, donne, bambini. «Noi dicevamo, siete pazzi, fermi, fermi. Ma loro lo

hanno fatto: hanno buttato in mare i bambini, anche quelli più piccoli». La motovedetta si avvicinava, il rumore del motore era sempre più vicino. L'uomo rivede la scena, non la dimenticherà mai: «Gli scafisti gridavano tra loro, dicevano che dovevano fuggire subito. Uno ha preso il bambino più piccolo e lo ha lanciato in mare, poi ha fatto lo stesso con tutti gli altri. Noi abbiamo tentato di fare qualcosa, ci siamo opposti, è successo di tutto, abbiamo cercato di acchiapparli». Ma non c'è stato modo, tempo. I bambini, i neonati, erano già tutti in mare, stavano affogando. Interviene una donna: «Hanno buttato in mare anche noi, persino una madre che stava tentando di afferrare il fi-

glio: l'hanno spinta in acqua proprio mentre cercava di prendergli la mano». L'uomo prosegue: «Non potevamo fare niente. Là sotto i bambini annegavano, c'è stata una questione di secondi: e così ci siamo tuffati per salvare i nostri figli. Per fortuna, sono arrivati i carabinieri». Quasi si scusa, l'uomo, di aver scelto la vita dei piccoli lasciando così agli scafisti il tempo di fuggire via. Ma la stessa scelta, senza pensarci nemmeno un secondo, l'hanno fatta anche i carabinieri. Solo così, tutti sono stati salvati. E l'altro ieri notte si sono ritrovati in una folla, nei container, al porto di Otranto: nella sera e nella notte, nonostante il mare grosso, erano continuati gli sbarchi e alla fine, erano in 274.

Lucio Testa:
«Sanatoria
l'invito
del Papa
deve essere
accolto»

LEGGE REGIONALE 34/98: INTERVENTI PER LO SVILUPPO SOCIO ECONOMICO DELLA PROVINCIA DI RIETI

GLI STRUMENTI LEGISLATIVI DELLA REGIONE LAZIO PER IL RILANCIO DELL'ECONOMIA LOCALE

PROGRAMMA

ore 17,00 - Interventi
Roberto GIOCONDI Consigliere Comunale
Domenico GIRALDI Segretario Regionale DS
Roberto CRESCENZI Ass.to Scuola Lavoro e Formazione

ore 18,00 - Dibattito
ore 19,00 - Conclusioni

Angiolo MARRONI Ass.re Reg.le Bilancio e Programmazione
Presidente

Biagio MINNUCCI Capogruppo DS Regione Lazio

Rieti, 12 Ottobre 1998 - ore 17,00
Sala degli Specchi - Circolo di Lettura

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 461.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestrale: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestrale: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzo: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito (Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard) dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Feriale L. 6.350.000	Festivo L. 5.100.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000		

Manchete di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchete di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazioni: Feriale L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Consul.-Aste-Appalti: Feriale L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073444; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255652; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111; Bari: via Amendola, 160/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7365311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6226100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticino, 56 bis - Tel. 02/7003352 - Telex: 02/70031941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716931 - Telex: 02/67169750

00192 ROMA - Via Bozio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971/1

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/1 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130

PPM Industria Poligrafica, Pasiano Dugnano (Mi) - S. Stalate dei Giovi, 137

S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª - 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A L'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

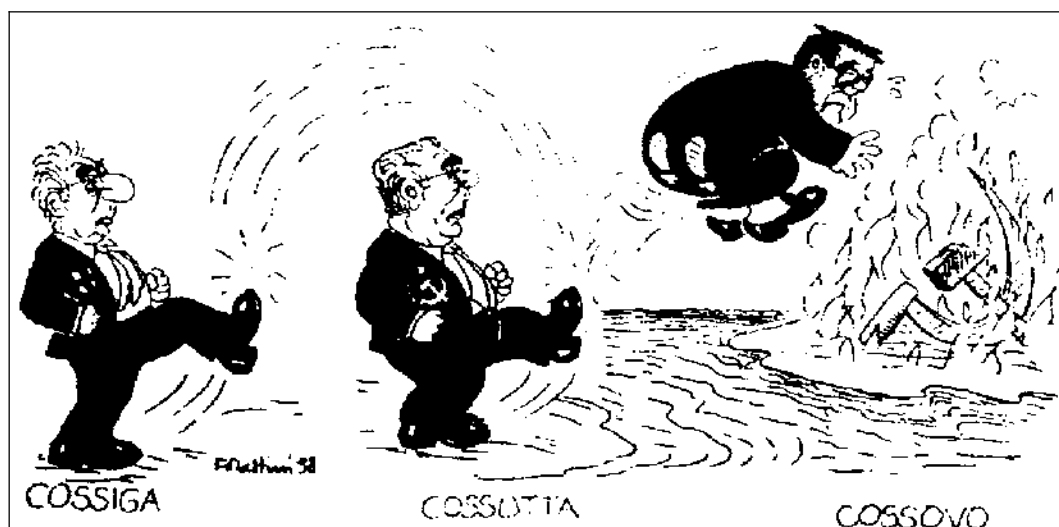
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -
00124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

LA SATIRA



Il disegno di sinistra, con Prodi a cui è crollata la poltrona, è di Vairo, ed è apparso sulla quarta pagina del Messaggero

Al centro Cossiga, Cossutta, Cossovo, la sequenza utilizzata da Forattini per parlare su Repubblica della crisi del governo Prodi

La vignetta di destra è di Krancic per il Giornale: saluto romano di Bertinotti e Dini al Presidente del consiglio



L'INTERVISTA ■ MARCO MINNITI

«Governo tecnico? Non serve al Paese»

«Approviamo subito questa Finanziaria poi verifichiamo la maggioranza di legislatura»

NUCCIO CICONTE

ROMA «Il primo obiettivo che abbiamo davanti è quello di approvare la Finanziaria, allargando l'alleanza di centro sinistra. È nell'interesse del paese, perché consente all'Italia di rimanere dentro il processo europeo. Il secondo è quello di verificare, fra qualche mese, se ci sono le condizioni per costruire una maggioranza in grado di portare a compimento la fine della legislatura». Marco Minniti, segretario organizzati-

vo dei Democratici di sinistra si dice contrario all'idea di un governo tecnico e spiega perché i partiti della maggioranza hanno chiesto il Prodi bis.

Minniti, lei insiste sul reincarico ma Prodi non sembra disponibile...

«Prodi fa un ragionamento condivisibile. Ritiene più utile per il paese un governo più stabile e duraturo ed avverte tutte le difficoltà politiche parlamentari di questa fase. Tuttavia ritengo che la proposta del centro sinistra abbia una sua forza politica e un'intima coerenza, rispondendo all'esigenza di assicurare al paese una legge finanziaria che ci consente di rimanere dentro il percorso europeo. Il paese avverte il rischio di un salto, di una rotta senza costrutto. Perché è più difficile costruire, mettere mattoni su mattoni. Ed è facile che anche una rendita significativa possa essere rapidamente dissipata».

Partire da questa finanziaria, lei dice. Ma per farla approvare ci vogliono i numeri...

«Certo, la maggioranza politica parlamentare del 21 aprile non c'è più. Almeno in una delle due Camere non ha più i numeri. Bertinotti, con una scelta avventurata ha rotto una maggioranza di governo che aveva prodotto risultati significativi. È lo ha fatto proprio mentre il governo si apprestava ad avviare la fase nuova del suo impegno con una significativa curvatura verso i grandi temi sociali del paese, soprattutto verso i problemi del lavoro e dell'occupazione. Quella di Bertinotti è una responsabilità gravissima che peserà nella storia della sinistra. È una di quelle ferite che difficilmente si rimarginano. E che comunque hanno bisogno di tempo. Di fronte a questa scelta penso che Prodi si sia mosso con un atteggiamento di limpida coerenza».

Minniti, c'è chi dice che Prodi si sia mosso in modo avventato...

«Il presidente del Consiglio quando, per una decisione extraparlamentare, ha visto venir meno la propria maggioranza, ha chiesto una verifica in Parlamen-

to. Assumendo quindi un atteggiamento limpido e responsabile nei confronti del Paese. Per la prima volta nella storia italiana il governo ha scelto di rispondere al Parlamento che lo ha eletto. Dobbiamo evitare qualunque lettura retrospettiva e recriminatoria. Il modo peggiore per reagire ad una sconfitta è quello di recriminare. Ci sarà tempo per ragionare, non è questo il momento. Ora, lo ripeto, l'obiettivo prioritario è quello di approvare la Finanziaria».

Con i voti di Francesco Cossiga e Armando Cossutta...

«Questa Finanziaria è figlia del Documento di programmazione economica e finanziaria. Che è stato approvato in Parlamento da una maggioranza che andava da Rifondazione comunista all'Udr. A giugno si è formata questa maggioranza. Bertinotti, rompendo sulla Finanziaria, discutendone l'impianto fondamentale ha manifestato una grande incoerenza. È da lì che bisogna ripartire e dare seguito alle disponibilità che anche nel corso di queste settimane si sono manifestate».

Ma il presidente Cossiga dice di non essere più disposto a dirci Prodi...

«Nel momento in cui si tratta di approvare questa Finanziaria appare del tutto naturale che a guidare questa fase sia il governo che ha disposto la legge econo-

mica. È un ragionamento, il nostro, che ha una intima coerenza. Se si cerca una diversa soluzione bisogna fare un'altra Finanziaria. Invece quella preparata dal governo Prodi ha oggi in Parlamento una potenziale maggioranza».

E poi? Una volta approvata la Finanziaria cosa accadrebbe, magari a gennaio?

«Avendo messo il paese al riparo dalle incertezze dell'esercizio provvisorio ci sarebbero poi tutte le possibilità di valutare se in Parlamento può essere costruita una maggioranza politica che porti a compimento la legislatura. Perché un'alleanza di quel tipo ha bisogno di un confronto, di una verifica più approfondita. Se ci sono queste condizioni, la legislatura può andare avanti. Se queste condizioni non ci dovessero essere è chiaro che si andrebbe verso nuove elezioni politiche. Mi sembra una proposta ragionevole, ed è quella che abbiamo avanzato. Spetterà al presidente Scalfaro, che ha dato prova di saggezza e di grande responsabilità verso il paese, gestire una crisi politica difficile, complessa».

Resta il nodo Cossiga...

«Nel momento in cui il Polo assumeva sempre di più posizioni radicali, chiuse, rinunciando di fatto all'azione politica, ho considerato positivo il fatto che davanti a questa regressione politica cul-

turale ci fosse una formazione politica moderata che si sganciava dal Polo. Una dimostrazione di come quelle forze moderate avessero disagio a restare dentro una linea di rottura, di radicale contrapposizione. Penso, però, che il disegno di questi moderati, l'idea di un nuovo polo, la terza gamba ipotizzata da Cossiga, non sia attuale. In questo momento dovrebbero invece dimostrare un interesse verso il paese partendo dall'approvazione di quella legge Finanziaria su cui più volte hanno espresso una disponibilità. Altre strade non ci sono. Non mi pare praticabile l'idea delle grandi intese. Su che cosa si potrebbe costruire una collaborazione? Le riforme istituzionali? Su questi temi c'è stata una rottura traumatica. Non ci sono né le basi né le volontà per praticare una tale ipotesi. Noi la riteniamo impronibile. E poi, la stessa originalità dell'Udr finirebbe per essere schiacciata da un incontro tra i due poli...».

In queste ore c'è chi parla di governo tecnico...

«L'ingresso dentro la moneta unica, una più forte integrazione europea dell'Italia, rende difficilissimo e non comprensibile un ricorso a governi tecnici. Perché se questo ipotetico governo avesse come obiettivo soltanto di approvare la Finanziaria non ne vedo la necessità. Ripeto c'è il go-



verno che ha predisposto la Finanziaria... Se dovesse avere un orizzonte più ampio, allora ci vorrebbe un governo politico...».

Si può ipotizzare, per gennaio, anche una staffetta a Palazzo Chigi?

«Non è un problema di staffetta. Il problema è più complesso. Già la rottura di Bertinotti e ancor di

più l'esito del voto in Parlamento ci impegnano ad aprire una nuova fase del centro sinistra. In Parlamento e nel paese. E per questa strada che potremo verificare se ci sono le condizioni per una solida maggioranza di centro sinistra e arrivare così alla fine della legislatura».

Mfd: «Esecutivo istituzionale o al voto subito»

ROMA «Un governo istituzionale per riprendere le riforme o subito elezioni ma con un patto esplicito fra le forze responsabili per adottare il metodo delle elezioni primarie». È la posizione del Movimento Federativo Democratico sulla crisi di governo, espressa dal segretario Giovanni Moro nella sua relazione introduttiva ai lavori della segreteria del movimento, che si sono svolti ieri a Roma.

Un appello dunque al Presidente della Repubblica, ancora prima che ai partiti, perché si porti comunque a compimento il percorso delle riforme, già interrotto in Parlamento, per poi dare la parola agli elettori in un quadro davvero bipolare. «Falliti le riforme della bicamerale ed il governo dell'Ulivo» sostiene Moro, figlio dello statista democristiano - c'è il rischio di un semestre bianco passato a ripetere in grande spettacolo e giochi cui abbiamo assistito in questi giorni».

Per evitare il rischio che i prossimi mesi siano dominati dalla turbolenza politica e che il ricorso al voto non consenta l'affermazione di un governo stabile, secondo il leader dell'Mfd «si dovrebbe utilizzare il semestre per varare una riforma che renda in futuro possibile affrontare la revisione costituzionale e la stessa questione della assemblea costituente, modificando l'articolo 138 della Costituzione per stabilire l'irriducibilità di diritti, libertà e garanzie, per attribuire alla Corte Costituzionale una verifica preventiva sul progetto di riforma, per stabilire l'obbligatorietà del referendum finale».

Convocato a Botteghe Oscure il «vertice di crisi»

Domani si riuniscono comitato politico più esecutivo. Gli ulivisti non chiudono a Cossiga

ROMA Il comitato politico (sede: persone), più l'esecutivo - Folena per dirne una fa parte solo di quest'ultimo organismo - più i ministri dimissionari. Una mini-assemblea inedita, una sorta di «comitato di crisi». È quello che si riunirà domani a Botteghe Oscure. Farà il punto su queste prime, ancora convulse ore che seguono la sconfitta del governo alla Camera. Solo due cose, per ora, sono chiare della riunione. La prima: non si discuterà del Prodi-bis, visto «il no grazie» pronunciato ieri a Bologna dall'ex premier. Secondo: non sarà questa la sede dove i dissi, le diverse anime dei dissi, discuteranno su quel che è avvenuto. Su come è caduto Prodi, sul perché, sul voto di fiducia, ecc. Lì, nella riunione del «comitato di crisi», tutti dicono di voler solo affrontare il «dopo», le prospettive, gli sviluppi. Semmai - la discussione e

la divisione, se ci sarà - arriveranno al congresso. A ben vedere, c'è anche un'altra cosa che in queste ore unisce le diverse anime e componenti di Botteghe Oscure: il rifiuto di ogni ipotesi di «larghe intese». Fiamano Crucianelli dice così: «Ad un certo punto, un limite bisognerà pur metterlo». È il limite che lui - come del resto anche D'Alema - vede e sopra tutto il partito indica - vede è sopra il «governo delle larghe intese». «A quel punto - prosegue Crucianelli - sarebbe addirittura meglio andare a votare». La sua idea è che si «potrebbe non distruggere quel che rimane dell'Ulivo», puntando ad allargare in qualche modo «la maggioranza del centro-sinistra». Con i voti dell'Udr, insomma. «È l'unica strada ragionevole, lo chiede anche Cossutta». Altre strade non ce ne sono. «Lo conoscono tutti lo sforzo che abbiamo fatto come

comunisti unitari per «stringere» Rifondazione ad avere un rapporto con il resto della maggioranza. Ma quando Bertinotti, ancora ieri, pone come condizione il ritiro della finanziaria, è palese che non c'è nulla da fare. È fuori dal mondo, e li vuole restare».

Carlo Leoni è invece un «ulivista», così lo definisce la «mappa» interna al partito. Neanche a lui interessa discutere - e litigare - sulle ultime ore del governo Prodi. «Tanto più se il tono della discussione dovesse essere quello annunciato oggi (cioè ieri, ndr) sui giornali: il governo sa fare male i conti o cose di questo genere. No, natural-

mente ci sarà bisogno di un confronto politico vero al nostro interno. Ma per quello ci sarà il congresso». Anche lui, insomma, è per affrontare insieme «l'emergenza». Lui continua a credere che la soluzione migliore sia un Prodi-bis. Lo vedeva come una sorta di «governo di minoranza» che però restava in piedi - il tempo di approvare la finanziaria - con i voti di quella maggioranza più ampia, che a giugno approvò il documento di politica economica e finanziaria. Che restava in piedi, insomma, coi voti di Cossiga. Ma visto che Prodi non sembra interessato alla proposta, Leoni crede che pur nella difficoltà a trovare una soluzione, occorre «cercare di conservare il più possibile dell'Ulivo». Occorre cercare di salvare quel che si può di una logica bipolare. È la soluzione dove? Lui la indica in una formula, senza ovviamente fare alcun no-

me. «La soluzione? Ovviamente non ce l'ho. Un'idea però potrebbe essere un governo tecnico ma non così incolore da essere votato pure dal Polo». Un governo tecnico, insomma, centro-sinistra, più Cossutta, più Cossiga.

E poi? Una volta approvata la finanziaria? Per ora l'unico ad affrontare il problema è Claudio Petruccioli. «Ulivista» anche lui, fra i promotori del referendum Di Pietro iper-maggioritario. Dice Petruccioli: «Parlare di formare un governo che abbia come solo obiettivo l'approvazione della Finanziaria non ha molto senso perché si arriverebbe al semestre bianco, quindi, da subito quel limite verrebbe superato e allora...». Già, e allora? Petruccioli non si nasconde che per «un'alleanza parlamentare come l'Ulivo» l'unica strada dovrebbe essere quella delle elezioni. «Se invece si sceglie la strada di un'allean-

za parlamentare l'Ulivo viene messo da parte, per non dire in soffitta».

Sembra una dichiarazione di «guerra», ma non è così. Perché subito dopo aggiunge: «Se si vuole dare vita ad un governo deve essere chiaro che si deve formare una maggioranza che abbia come minimo, sette otto mesi di vita e che abbia la forza di affrontare e risolvere i problemi che sono già all'orizzonte: è cioè la Finanziaria, il Kossovo, la riforma elettorale se si vuol evitare il referendum e, non ultimi, i problemi legati all'avvio dell'Euro: in buona sostanza avrà un bel da fare...». È un altro «via libera» a una maggioranza con l'Udr? Intanto Petruccioli dice: «Per ora vedo un Cossiga arroccato sulla sua richiesta di un governo di larghe intese ma, fortunatamente non spetta a lui condurre le consultazioni».



L'Unità

Zap pin g

CANALE 5

Il mito del Graal analizzato da Risé e Cardini

La nuova serie di «Frontiere dello spirito» si lancia nella lettura del Nuovo Testamento e in particolare degli Atti degli Apostoli. La seconda parte del programma, a cura di Maria Cecilia Sangiorgi, è invece di taglio giornalistico in vista del Giubileo. Inoltre nella puntata di oggi, in onda su Canale 5 alle 9, lo scrittore Franco Cardini, lo psicoanalista Claudio Risé e il priore della comunità monastica di Bossi Enzo Bianchi analizzano la leggenda del Santo Graal.

RAITRE

Alfabeto italiano: ecco i giocatori in bianco e nero

L'Italia del gioco d'azzardo per passatempo in un nuovo film della serie «Alfabeto italiano» firmato stavolta da Alessandro Benvenuti. Mezzo secolo di sogni e illusioni tratti dall'Archivio Rai, in immagini a colori o in bianco e nero. Che hanno colpito il regista toscano soprattutto per il silenzio, imbarazzato e sorridente, di persone che ancora non erano abituate alla tv e si lasciavano riprendere, affascinate, come in un rito. Alle 22.55 su Raitre.

RETEQUATTRO

«High Incident» serial poliziesco firmato Spielberg

Televisione americana d'autore con la serie poliziesca ideata e prodotta da Steven Spielberg e trasmessa in prima visione da Retequattro oggi alle 18. La serie si intitola «High Incident» e propone ogni domenica due episodi. Quelli di oggi sono «Verità o coscienza» dove una donna ne ritrova la figlia data in adozione anni prima e scopre che è stata allevata da una famiglia bianca; e «La donna o la tigre» dove troviamo un ladro che ha inghiottito la refurtiva.



Due turisti nel Chiapas

I «Turisti per caso» Syusy Blady e Patrizio Roversoni sono ancora in Messico. Luisi dirige a Sud, verso il Chiapas, storico territorio della guerriglia; lei si sposta a Nord alla ricerca di vestigia del Maya, spiritualità rituali del peyote. Finché, introdotta da un racconto di Pino Cacucci sugli zapatisti, ecco una mitica figura del subcomandante Marcos. Alle 20.45 su Raitre.

SCELTI PER VOI

Grid of TV and radio program highlights with channel logos (TMC, Rete 2, Rete 4) and titles like 'Il Castello di Dragonwyck', 'Ballando lo Slow...', 'La Riffa', 'Occhio Pinocchio'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program grid for 'I PROGRAMMI DI OGGI' with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, Tele+bianco, and Tele+nero. Includes detailed listings for various channels and programs.

PROGRAMMI RADIO section with sub-sections for Raiouno, Radiote, Radiodue, and ItaliaRadio, listing radio programs and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' directions, 'MARI' conditions, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a product image and text about its benefits.



LA SATIRA



A sinistra, la vignetta di Giannielli sul Corriere della sera; Bertinotti in corteggio insieme all'intero Polo guidato da Silvio Berlusconi... La vignetta al centro è di Vincino ed è uscita nella penultima pagina del Foglio, il giornale diretto da Giuliano Ferrara... Il disegno a destra, equidistante da Cossutta e da Bertinotti, è di Vauvo ed è apparso a pagina quattro di Liberazione



Scalfaro vuole un premier che duri a lungo

Nuovo governo fino alla Finanziaria '99? L'incarico forse già martedì

VINCENZO VASILE

ROMA Si sa che ha una soluzione piuttosto ambiziosa in testa: incaricare - forse già martedì sera - un premier che duri non solo fino a giugno, ma anche più di un anno, e sia capace di affrontare non solo questa, ma anche la prossima Finanziaria. Per questo ha bisogno di calma. E di silenzio. «Ridurrò i miei viaggi e ancor più i discorsi», annunciava ieri Scalfaro a Firenze. Cercherà, insomma, di parlare il meno possibile durante la crisi di governo, regola non scritta a cui già si è attenuto in simili occasioni nel corso del settennato. «Quando si apre una crisi si apre una fase speciale, costituzionalmente delicata, il governo subisce una riduzione, perché si occupa del disbrigo degli affari correnti, il Parlamento si trova in una fase diversa e il presidente ha una responsabilità sempre più delicata».

Ma il clima è tale che anche poche parole possono suscitare un vespaio: il richiamo ai limiti di azione di un governo dimissionario fatto da Scalfaro a certi è apparso come una velata presa di distanza da un intervento pronunciato poco prima dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta («Le nostre forze armate, quando le autorità politiche daranno l'ordine, sono pronte a intervenire in Kosovo»).

legazione dell'Ulivo martedì riproproverà, nonostante lo scetticismo esplicitato dall'interessato, il reincarico al premier dimissionario, Scalfaro replicherà, infatti, con una domanda: «C'è la maggioranza?». Interrogativo che rivolgerà a tutte le delegazioni, ma che acquisterà il senso di una domanda retorica in questo caso. Perché se c'è una cosa certa è che Prodi è il primo presidente del Consiglio che sia stato sfiduciato dal Parlamento nella storia della Repubblica.

Quali soluzioni alternative offre allora il centro-sinistra dopo che la maggioranza di Aprile si è sfaldata? E Cossiga con le sue consultazioni «parallele» dove andrà a parare? E, soprattutto, se è possibile già adesso allargare - anzi cambiare - la maggioranza, perché limitare l'orizzonte alla ricerca di un governo tecnico, e non tentare una strada più nettamente politica, capace di assicurare stabilità e chiarezza? Un governo tecnico-politico (Ciampi o Dini), secondo le nuove disponibilità parlamentari che verranno liberate dal rimiscolio di carte in atto; oppure



una soluzione ancor più marcata che potrebbe persino far tornare in campo l'ipotesi di un incarico a D'Alema.

Tutto è aperto, insomma, tranne la prospettiva delle elezioni, che Scalfaro vuol assolutamente scongiurare. Al di là dei nomi, ieri

PRODI	CIAMPI	DINI	MONTI	D'ALEMA
<ul style="list-style-type: none"> È il Prodi-bis la prima ipotesi a «cadere». È stato lo stesso premier sconfitto alla Camera a giudicare l'idea poco praticabile, dicendo che per affrontare i problemi un governo «a tempo» non va. Il nome di Prodi tornerrebbe di nuovo sul tavolo se la crisi si «incartasse» e se dovesse diventare realistica l'ipotesi di elezioni anticipate immedie: in quel caso per l'Ulivo sarebbe impossibile non ricandidarlo premier. 	<ul style="list-style-type: none"> Sale anche Ciampi nel borsino degli incarichi. Sarebbe un «tecnico» sul cui valore non si discute, ma con una connotazione politica più accentrata nel segno del centrosinistra e dell'Ulivo: laico, ex-azionista colonna portante del governo Prodi. Per questo piace sicuramente di meno a Cossiga, ma sarebbe meno amaro da ingoiare per gli ulivisti e per Cossutta. Il problema è: Ciampi solo per la Finanziaria o per un governo che potrebbe durare un anno? 	<ul style="list-style-type: none"> Il nome di Dini è tra quelli che circola se la soluzione dovesse alla fine essere quella di un tecnico legato alla maggioranza di governo uscente. Sul suo nome si è espresso Maroni che annuncia un appoggio della Lega. Dini, con la sua esperienza prima nel governo Berlusconi, poi a Palazzo Chigi e quindi alla Farnesina potrebbe essere preferito a Ciampi se alla fine decisiva diventasse la parola di Cossiga che vorrebbe un centrista. 	<ul style="list-style-type: none"> Il commissario europeo, nominato da Berlusconi, è un candidato perfetto se si punta ad un tecnico che abbia il segno delle larghe intese: avrebbe i voti del Polo sicuramente. Certamente non tutti quelli del centrosinistra. E il dubbio in fondo è questo: cosa avrebbe da guadagnare Cossiga nel far condurre il governo ad un uomo che gli è lontano? Se larghe intese saranno dovranno avere un segno politico più marcato. 	<ul style="list-style-type: none"> Il nome del leader Ds sarebbe in gioco da subito solo se si decidesse di puntare su un governo di alto profilo politico: in quel governo dovrebbe essere rappresentato al più alto livello anche il Ppi. E potrebbe gestire (proprio perché così politico) un ingresso dell'Udr nell'esecutivo e contemporaneamente anche dei consueti. Ma è una ipotesi che, nei tempi brevi e convulsi della crisi, nessuno vuole neanche avanzare.

al Quirinale si è discusso dei limiti temporali non ancora chiari che potrebbe avere in ogni caso un governo a termine che possa portare all'approvazione della Finanziaria, a gestire l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, e poi l'appuntamento delle elezioni europee, e infine - visto che a quel punto saremmo praticamente alla vigilia della scadenza del bilancio dello Stato - anche la prossima Finanziaria.

Scalfaro è convinto che il nome dell'incaricato che uscirà dalle consultazioni, probabilmente già

nella serata di martedì, o mercoledì mattina, dovrà contare su una maggioranza certa, e non dovrà andare a «cercare» i suoi voti in Parlamento. Rimangono molte domande: Prodi potrà «accettare» i voti di Cossiga? O il centrosinistra metterà in corsa - magari in un secondo tentativo - un altro candidato?

Per non parlare di Cossiga, che s'è riservato una specie di colpo di teatro finale programmando la sua salita al Colle solo martedì nella sua veste di ex capo di Stato. E l'ex presidente ha già sconvolto le logiche del protocollo facendo sapere che quella sera presenterà a Scalfaro proposte che potranno differire dalle posizioni ufficiali, che solo il giorno prima saranno portate al Quirinale dalla delegazione dei gruppi parlamentari dell'Udr.

Ecco il programma delle consultazioni

- Ecco il programma delle consultazioni, iniziate ieri con le audizioni del presidente del Senato Mancino e della Camera, Violante:
- Lunedì 12 ottobre
- ore 10 - Rappresentanza del gruppo misto del Senato
- ore 11 - Rappresentanza del gruppo misto della Camera
- ore 12 - Rappresentanza della Svp
- ore 12,30 - Rappresentanza della Valle d'Aoste
- ore 16,30 - Rappresentanza del partito di Rifondazione comunista
- ore 17,30 - Rappresentanza dei gruppi comunisti di Camera e Senato
- ore 18,30 - Rappresentanza dell'Unione democratica per la Repubblica
- ore 19,30 - Rappresentanza della Lega nord
- Martedì 13 ottobre
- ore 11 - Rappresentanza del polo delle Libertà
- ore 17 - Rappresentanza dell'Ulivo-alleanza per il Governo
- ore 19 - Ex presidente della Repubblica, Giovanni Leone
- ore 19,30 - Ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga

I sindaci «Evitare le elezioni»

ROMA «Mi auguro che l'Italia abbia un nuovo Governo, responsabile e autorevole, in tempi molto rapidi». L'auspicio è di Francesco Rutelli, sindaco di Roma e uno dei leader del cosiddetto movimento dei sindaci. «Il compito è del Capo dello Stato; ma credo - aggiunge - che sia illusorio pensare che agli italiani piaccia oggi andare a votare di nuovo. Credo che avremo praticamente le terze elezioni generali nell'arco di quattro anni e mezzo: una cosa pazzesca, a dispetto del sistema maggioritario». Per Rutelli, «sono evidenti tutti i limiti dell'attuale legge elettorale». Quindi, il rischio di andare a votare oggi per ritrovarci domani mattina con la stessa situazione di cui hanno fatto le spese prima il Polo, e poi l'accordo fallito con la Lega, e poi l'Ulivo, per il ritiro di Rifondazione, sarebbe a mio avviso tutt'altro che gradito alla grande maggioranza degli italiani». Sottolinea il sindaco di Roma: «Prodi ha fatto bene come presidente del Consiglio e comprendo la sua scelta, che in fondo ne fa ancora di più una personalità coerente e credibile. So anche che l'Italia ha bisogno in tempi molto rapidi di un Governo che permetta di approvare la Finanziaria e di comprendere se ci sono le condizioni per rimettere mano alle regole elettorali. Solo in caso contrario - osserva Rutelli - sarà inevitabile andare alle elezioni».

Preoccupato per le conseguenze della crisi il sindaco di Napoli Antonio Bassolino: «La crisi può rendere più complicata la situazione e gli interventi per Napoli e il Sud, ma condivido ciò che ha detto Napolitano e cioè che devono comunque andare avanti i provvedimenti che lo stesso ministro dell'Interno aveva chiesto allo Stato nel suo insieme, sia contro la criminalità organizzata, ma anche nel campo della scuola e del vivere civile e dello sviluppo». Lo ha detto ieri Bassolino nel corso della marcia antimorra svoltasi ieri nel rione Sanità nel capoluogo partenopeo. «Sarà più difficile e complicato intervenire perché c'è la crisi - ha spiegato Bassolino - ma guai se ora ci si arrestasse e ci si fermasse. È dovere dello Stato del parlamento che il governo, anche se dimissionario, continui a muoversi verso Napoli con tutti gli interventi necessari».

Anche il sindaco di Trieste, Riccardo Illy, è preoccupato: «È necessario scongiurare il pericolo di elezioni anticipate perché la fissazione della parità delle monete, con l'avvio dell'Unione Monetaria Europea, avverrà il primo gennaio '99 ed è chiaro che se, in quel momento, l'Italia si trovasse in piena campagna elettorale, la lira subirebbe pressioni inaudite». Secondo Illy, bisogna arrivare all'approvazione della Finanziaria «per poter concretizzare anche tutti gli interventi a favore dell'occupazione e andare poi al voto, dopo il semestre bianco».

Il vero pericolo è la fuga dalle urne

L'astensionismo raggiunge quota 35%

ROMA Partiti più o meno stabili, ma legati a tali e tante variabili da rendere ancora del tutto provvisori e suscettibili di notevoli variazioni i dati dei sondaggi. Ma ciò che emerge con preoccupante nettezza è che se si andasse ad elezioni anticipate il vero vincitore sarebbe il partito dei non votanti che potrebbe raggiungere il massimo storico in consultazioni politiche: il 35%.

Maurizio Pessato, responsabile sondaggi della Swg, si dimostra in queste ore quantomai prudente. Rilevazioni dopo l'apertura della crisi saranno fatte solo domani e i dati che illustrano il grafico si riferiscono ai giorni precedenti il voto di fiducia. Secondo queste stime Ds e Forza Italia si attesterebbero entrambi in trionfo al 20%, contendendosi sul filo di lana la palma di primo partito.

An si aggira sul 17-18%, anche se i sondaggi in genere sovrastimano il partito di Fini e vengono poi smentiti dall'elettorato. Stabilità anche per Ppi (6,5), Verdi (2-2,5), Ccd (4%). Quota

zioni sospese per Rinnovamento italiano e Udr. Rifondazione era data all'8% circa, ma prima della frattura tra le due sue ale. Alcuni sondaggi danno i 2/3 a Bertinotti ed i 1/3 a Cossutta, altri capovolgono la situazione. Pessato precisa che forse non tra dirigenti e militanti, ma nell'elettorato molti non hanno ancora maturato una scelta precisa e in diversi, almeno nei giorni scorsi, auspicavano una ricomposizione della crisi al vertice. La nascita ufficiale del nuovo partito comunista di Cossutta dovrebbe costituire un elemento di chiarezza. Stesso discorso per la Lega, interessata dallo scisma veneto, che dovrebbe portargli via un 2% dell'elettorato.

Le vere novità sono rappresentate da Di Pietro, che potrebbe arrivare al 5% e dal partito dei sindaci, a quota 3%.

Sono dati, avverte però Pessato, da prendere con le molle. Le spaccature in Rifondazione e nella Lega, i mutamenti nel movimento di Dini, l'esito ancora del tutto aperto della crisi potrebbero produrre spostamenti anche rile-

vanti. Gli elettori - spiega - oggi sono portati a punire i partiti ritenuti responsabili della crisi, se portasse ad elezioni anticipate osteggiate dai più. Al momento del voto questo giudizio negativo potrebbe però mutare. Stesso discorso vale per le divisioni dei due schieramenti, che oggi rendono sospettosa parte dell'elettorato. Con l'avvicinarsi del ricorso alle urne la presumibile ricerca di unità potrebbe anch'essa provocare fluttuazioni di un certo rilievo. E ciò avverrebbe anche nel caso la Finanziaria venisse approvata rendendo quindi possibile, ad esempio, la restituzione dell'Eurotassa.

Il pericolo maggiore per tutti i partiti è però rappresentato dall'astensionismo, che, come insegnano le elezioni amministrative di primavera e le regionali in Friuli, tende ad aumentare e a interessare sempre più l'elettorato di sinistra. Le previsioni parlano di un 35% di possibili astensioni, che rappresenterebbe un record per elezioni politiche in Italia.



**IN
PRIMO
PIANO**

◆ *L'ex capo dello Stato, ieri insieme a Kohl ha ribadito l'indisponibilità ad appoggiare un reincarico per varare la Finanziaria*

◆ *«Più facile vedere D'Alema che Berlusconi Al leader Ds dirò che lui e Forza Italia devono farsi carico dell'emergenza politica»*

◆ *«Se non sarà possibile la grande alleanza l'Udr valuterà col massimo di responsabilità le soluzioni per fare il bene dell'Italia»*

Cossiga: «Al no di Prodi rispondo "niet"»

«Propongo larghe intese, ma l'Udr guarderà comunque all'interesse del paese»

PASQUALE CASCELLA

ROMA Si abbracciano, Francesco Cossiga ed Helmut Kohl. Una prima e una seconda volta a uso e consumo dei fotografi, sul portone del ristorante nel centro della capitale. Porzioni «da Cancelliere» di tagliolini ai funghi, bistecca alla fiorentina, torte di tutti i tipi, bagnate da Chianti e italianissima birra.

Sono lontani i tempi in cui il leader della Cdu tedesca teneva fuori della porta il vecchio amico democristiano che, lanciatisi nell'avventura dell'Udr, protestava per il credito concesso al concorrente Silvio Berlusconi e a Forza Italia. Ora l'ex Cancelliere riscopre l'ex presidente come «fratello». Per lui non c'è solo il portacarte d'argento con le insegne della Germania (in dono a Rocco Buttiglione e a Clemente Mastella), ma un intero servizio da scrittoio. Propedeutico a una «fitta corrispondenza» per «far sorgere e rafforzare un forte centro in Europa». Una investitura in piena regola per Cossiga, in vista delle elezioni europee. E Prodi, è compreso in questo «grande centro europeo»? Kohl abbandona il diplomatico distacco inizialmente mostrato sulla crisi italiana: «Questo dovette chiederlo a lui. Io non sono il suo portavoce». Duro. Come il «niet» ripetuto ostinatamente da Cossiga, prima, durante e dopo il pranzo con il Cancelliere.

Presidente, ma Prodi non era un suo «grande amico»?

«Lo era e resta. Ancor più mi duole essere costretto, per la posizione rappresentativa dell'Udr nella quale mi trovo, dover dire di no a un governo Prodi bis. Dolore non solo a cagione dell'amicizia personale, ma per la stimolazione della capacità».

I leader del centrosinistra le ricordano che l'Udr ha votato il Dpef, da cui la Finanziaria discende: se la manovra è di Prodi, non è naturale che laportia termine?

«Guardi che questa possibilità non è stata preclusa dall'Udr. È il modo con cui il governo è stato battuto alla Camera, dopo aver con ripetute dichiarazioni di importanti esponenti della maggioranza sbarrato la strada ad ogni concorso anche eccezionale e a tempo dell'Udr, a rendere impossibile questo concorso per un altro governo con lo stesso presidente del Consiglio. Non sarebbe né compreso dal paese politicamente corretto».

È vero che lei aveva offerto in extremis, quando alla Camera si profilava la sconfitta della maggioranza, la disponibilità dell'Udr a far passare la fiducia?

«È verissimo. Non io, ma il nostro gruppo alla Camera ha fatto sapere per tempo che, se fosse stata richiesta e il governo si fosse impegnato a dimettersi subito dopo il varo della manovra, la nostra responsabilità non sarebbe venuta



Il senatore Francesco Cossiga e l'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl a Roma

Del Castillo/Ansa

meno. Ricorderà che il presidente della Camera prima di dare inizio alla votazione sulla fiducia si è rivolto al presidente del Consiglio, cosa che non accade quasi mai, per chiedergli: "Onorevole presidente ha qualcosa da dire?". Prodi ha risposto: "No". Ecco, in quel momento, ha detto l'ultima parola».

Se è per questo, Prodi ripete di non essere disponibile...

«E io gli faccio eco. No, niet...».

Se lo dice per farsi intendere da D'Alema, sappia che il segretario dei Ds ha puntualizzato di non essere mai statorusso.

«Ah, D'Alema non conosce il russo? Oggi, quando ci incontreremo, parleremo in italiano. Mi dirà cosa ha inteso, e se e come vuole corrispondere all'appello che ho rivolto a lui e a Berlusconi perché si facciano carico dell'emergenza politica, istituzionale e internazionale. Noi che siamo piccoli piccoli possiamo solo auspicare una soluzione grandegrande».

Vale a dire la grande coalizione. Ci crede davvero o deve giocare questa carta solo per non pregiudicare i rapporti

con il Polo?

«Dovrebbe sapere che noi non siamo mica legati al Polo. Ci muove solo la consapevolezza della gravità del momento nell'auspicare un governo di larghe intese».

Su questo, però, non sembra trovare grande ascolto.

«Senta lei, allora. Può essere un governo di coalizione con una larga maggioranza. Può essere un governo istituzionale appoggiato da una larga maggioranza parlamentare. Può essere un governo di emergenza, sostenuto da una larga maggioranza. Di tutte queste formule ci interessa quella che ha il consenso maggiore».

Non ha usato la formula del governo tecnico, osaggior?

«Non sbaglia. Non è la nostra proposta».

Finora, però, lei ha trovato interlocutori più sensibili nel centrosinistra che nel Polo. Sapeva correre voce che difficoltà a definire l'incontro con Berlusconi siano provocate da una sua ostilità a confrontarsi anche con Fini?

«Non ho motivo di nascondere che ho avuto più rapporti con D'Alema e Marini che con Berlusconi. E anche che è stato più facile concordare l'incontro con D'Alema che non con Berlusconi. Ma la voce che lei mi riferisce non ha proprio ragione di essere: io voglio parlare con il leader di Forza Italia, che mi risulta essere anche il leader del Polo. Non mi consta ancora che Gian-

franco Fini (con il quale, peraltro, ho più contatti che con il Cavaliere) sia diventato il leader del Polo. E mi auguro che Berlusconi voglia mantenersi una certa libertà di giudizio ed di manovra».

Appunto: se Berlusconi e il Polononciessero?

«Allora il Polo se ne vada dove crede. L'Udr sarà responsabile. Sì, valuteremo tutto con il massimo di responsabilità, confronteremo la soluzione possibile con la situazione d'emergenza del paese, tenendo conto esclusivamente degli interessi del paese, perché non si può fare l'opposizione del paese. Non abbiamo interessi di parte, noi».

L'ULIVO È «GELATO»

«La maggioranza del 21 aprile non c'è più. Prima se ne prende atto meglio sarà».

Non è stato nemmeno tenero, quando ha detto che non sa «quale sia e dove sia» la componente ulivista «se non... a produrre olio», con quanti puntano ad Prodi bis per salvaguardare il nucleo essenziale della maggioranza del 21 aprile '96. Non fa torto agli elettori che quella maggioranza hanno espresso?

«Perché mai? L'Ulivo non c'è più. È gelato. La maggioranza del

21 aprile è stata sepolta dal voto che ha negato la fiducia al governo Prodi. Prima se ne prende atto e meglio è. Se invece credono di trovare i voti per un Prodi bis, facciano pure. Ma senza di noi».

Potrebbe prevalere un interesse trasversale al ricorso anticipato all'urto?

«È una ipotesi lontana. Ma lei crede che ci sia qualcuno tanto avventurato da volerla davvero? Mi rifiuto di credere che la classe dirigente di questo paese non voglia e non sappia trovare una soluzione adatta all'emergenza del momento».

Anche lei però persegue un disegno politico in questa crisi: non vuole arrivare alle elezioni europee con una lista del «grande centro»?

«Se è per questo, è sempre stato il nostro obiettivo l'unità, o almeno il collegamento, tra tutti i partiti che nel nostro paese fanno parte del Ppe».

Compreso Prodi?

«Certo. Fino a ieri era nel consenso dei primi ministri dei partiti popolari democratici cristiani. È evidente che lo vogliamo con noi».

Lo boccia al governo, ma lo sosterrà per la presidenza della Commissione europea?

«Sì, sarebbe un ottimo presidente».

E cancellerebbe il no a Prodi per il Quirinale?

«Ottima scelta anche questa. Sì, yes».

DIBATTITO POLITICO

I popolari ribadiscono: «Si faccia la Finanziaria»

ROMA Non si sa come Scalfaro riuscirà a risolvere la crisi, se davvero sarà possibile evitare le elezioni anticipate, che al momento dice di volere solo il Polo. Certo è che tutto deve essere fatto per far approvare la legge finanziaria e, in questo solco, vengono avanzate proposte e idee. Ieri i popolari hanno ribadito questo concetto, insistendo sull'ipotesi ufficializzata venerdì dai segretari dell'Ulivo di un governo Prodi bis. Ma nel pomeriggio ci ha pensato lo stesso premier dimissionato a rifiutare la praticabilità. Comunque ieri

le condizioni di governo di larghe intese, non esistono oggi, ma non esisteranno nemmeno tra tre mesi: il dialogo istituzionale che l'Ulivo aveva proposto con la commissione Bicamerale è stato affossato dalle scelte del Polo, a dimostrazione della impraticabilità di un rapporto tra Poloe Ulivo in questo parlamento». Insomma, ribadisce Letta, «la nostra alternatività nei confronti di Berlusconi, Previti e Fini è una delle stelle polari su cui è orientata la nostra azione e alla quale non verremo certamente meno in questo momento. È necessario, d'altronde, che anche in questo delicato passaggio di crisi le forze dell'Ulivo facciano scelte in coerenza con lo sviluppo di un bipolarismo compiuto di cui il Paese ha bisogno».

Nel merito della crisi interviene anche Gerardo

Bianco, presidente del partito, il quale ritiene che non ci siano i termini per un governo di fine legislatura. Dunque, insiste Bianco, è bene pensare alle cose immediate e superare l'emergenza finanziaria. A chi gli chiede se una soluzione potrebbe essere quella di un esecutivo guidato da D'Alema Bianco risponde: «Credo che questi siano personaggi solo per programmi di lungo periodo e in questo momento, onestamente, le prospettive non sono certo di lungo respiro. E poi, in ogni caso, si tratta di decisioni che vanno prese nell'ambito di un accordo dell'Ulivo».

Bianco, che venerdì non aveva lesinato critiche al premier per la conduzione della scena politica che ha poi prodotto la crisi, ieri ha voluto pubblicamente esprimere apprezzamento per Prodi e per il governo. «Gli elogi giunti dai giornali stranieri, da Le monde al New York Times ne sono una prova». Poi però chiosa, a proposito del no di Prodi a un reincarico: «Posso capire le perplessità di Prodi con quel suo carattere preciso e di indubitabile coerenza. Una cosa però è certa. Non approvare la finanziaria porterebbe gravissime conseguenze alla nostra economia e alla credibilità dell'Italia».

Ma questa è un'ipotesi che davvero non piace al Ppi. Enrico Letta, uno dei vicesegretari, intervenendo alla manifestazione di sostegno a Prodi svoltasi ieri a Pisa, è stato molto netto: «Non esistono

IL «NO» DI LETTA
Le condizioni per un governo di larghe intese non esistono e non ci saranno tra tre mesi



«Fausto, hai regalato il mio voto alle destre»

La delusione dei militanti di Rc e dei Ds via fax e ai microfoni delle onde radio

ROMA Il popolo dei fax si stringe attorno a Prodi e a D'Alema. Ed è furioso con Bertinotti. Dalla macchina ingoia messaggi ne arrivano a decine. I militanti e i simpatizzanti di sinistra li inviano non solo al nostro giornale, ma anche alla direzione dei Ds, in via delle Botteghe Oscure. Il governo Prodi è caduto e la gente si sente sottoposta: è incredula, sconcertata, delusa e furiandona con l'«Infausto», il «Bertirompi». E ha voglia di comunicare il proprio stato d'animo, il proprio disagio. Così in tanti abbandonano la penna e alzano la cornetta del telefono. Scelgono le radio invece del fax, le emittenti radiofoniche invece delle redazioni dei giornali. I messaggi arrivati a Italia Radio sono pieni di emotività e di grande conflittualità verso il segretario di Prc. Un clima di rassegnazione ha invece caratterizzato molti dei

discorsi degli ascoltatori di Radio Popolare. Come spiega Massimo Rebotti, uno dei leader dell'emittente: «La frattura è come se fosse già stata metabolizzata. C'era la paura che si aprisse una stagione di politichetta».

Maria Itala Arrigoni di Segrate ieri ha spedito un fax all'Unità. Una lettera amara, violenta, per Fausto Bertinotti. Che comincia così, senza perifrasi: «Una dimostrazione più chiara che a te degli interessi del paese non te ne frega niente, non la potevi dare. L'importante è che ora la tua vanità è soddisfatta. Ti applaudono le corti di Fini e Berlusconi, ti incensano i Craxi, i Previti, i Mancuso. Esultano i mafiosi, i giudici corruttori... Tu con loro branderai al tuo demenziale appagato narcisismo. Ti insegnano sempre le nostre male-

IL LEADER NEL MIRINO
«L'hai dimostrato Degli interessi del paese a te non te ne frega nulla, conta solo la tua vanità»

sbagliate del partito riportino Berlusconi al governo». Cosa fare, dunque? Secondo il tessero di diessino, il ricorso alle elezioni senza una nuova legge elettorale sarebbe un suicidio, non solo per il centrosinistra ma anche per l'Italia. Quindi occorre lavorare con «nervi saldi e lucidità di analisi» per un nuovo governo guidato da un politico autorevole che rie-

disca ad ottenere una «maggioranza di centrosinistra ricompattata ed allargata alle forze più responsabili» che in questi giorni si sono rese disponibili. La lettera del Mugello termina poi con un P.S.: «Caro Massimo, di a Mussi che si calmi circa l'inaccettabilità dei voti dell'Udr».

Non la pensa così Roberto Palumbo di Bressana, che ha scritto un messaggio via fax di sole tre righe: «Solidarietà al governo Prodi. No alleanza con destra e Cossiga. Mai la destra al potere». Anche Mario di Sassari ha espresso solidarietà e riconoscenza al presidente del Consiglio, «per aver dignitosamente ed onestamente governato questo paese». Concludendo il testo con: «Cazzo, no! Le larghe intese per favore no!».

Ma i fax più numerosi sono

stati per Bertinotti. Messaggi brevi con parole cattive, lettere inchiostrate in due pagine, ridondanti di rabbia. Eccole. «Le è piaciuta signor Fausto Bertinotti l'ovazione, tributata da parte del Parlamento, derivante dalla coerenza di Prodi? Firmata: Lorenzo Pozzati di Milano. E ancora: «Egregio onorevole Bertinotti, ho votato Prc per contribuire alla rinascita dei comunisti... per distinguermi dalla destra storica... Non era mia intenzione associare il mio voto a quello della destra... Le sono grato della destra... Le sono grato della fascista prevaricazione intellettuale. Ora ho la consapevolezza di aver votato per la Rifondazione della destra. La ringrazio per l'attribuzione di un gesto che io non avrei mai fatto... La firma, a questo punto, non ha senso. Roccella di Borgia (Cz)».



Forze dell'ordine davanti a Montecitorio

Del Castillo/Ansa



◆ *Un solo no netto e chiaro si è levato dal centrodestra e fa eco a Cossiga: «Mai e poi mai un Prodi bis»*

◆ *Il portavoce di Alleanza nazionale Urso «Il voto è l'opzione principale. Se Scalfaro indica altre strade le valuteremo»*

◆ *Incertezza sul percorso da prendere. Per Taradash di Fi si deve agire in modo da consentire il referendum elettorale*

IN
PRIMO
PIANO

Il Polo tentato dalle larghe intese

La «via maestra» restano le elezioni ma anche An non esclude «subordinate»

ROMA. E il Polo, ora, cosa si aspetta della crisi? Elezioni, ripete quasi all'unisono. Ma questo solo in apparenza. In realtà Berlusconi appare tentato, in qualche modo, dalle manovre cossigiane sulle grandi intese, e Alleanza nazionale, pur rivendicando la «via maestra» delle urne, attraverso il suo portavoce, Adolfo Urso, aggiunge: «Ma se gli altri non ce lo consentono e Scalfaro indicherà altra strada, valuteremo questa subordinata rispetto alla nostra opzione principale». Un solo no netto e chiaro, si leva dal Polo e fa eco a Francesco Cossiga: mai e poi mai un Prodi bis.

Da Bologna, del resto, il Professore ieri ha fatto chiaramente sapere che non ci sono le condizioni e che lui non ci pensa nemmeno, guadagnandosi l'apprezzamento del segretario del Ccd, Pierferdinando Casini: «Ho contrastato Prodi e ho concorso con gli altri leader dell'opposizione alla sua sconfitta politica, ma debbo riconoscere che la sua rinuncia è un apprezzabile atto di dignità».

LE LODI DI CASINI

«Ho contrastato Prodi, ma devo riconoscere che la sua rinuncia al reinserimento è un atto di dignità»



con il voto di ieri. Si è comportato come un giocatore incallito al casinò che scommette tutto il capitale sul rosso o sul nero e perde tutto». È pure La Loggia chiede elezioni, ma anche per lui

possono essere valutate «eventuali strade alternative» che possono uscire dal cilindro di Scalfaro. Ma pare, più che altro, un gesto di forma istituzionale. «La speranza - aggiunge infatti subito dopo - è che anche il presidente maturi questa convinzione e che altre forze politiche, nel corso delle consultazioni, si pronuncino per il voto subito».

Non è la stessa ipotesi che però sta a cuore a un altro forzista, Marco Taradash. «Poiché nessuno prende sul serio l'ipotesi di elezioni immediate prima del semestre bianco - è la sua opinione - qualsiasi accordo politico, tecnico o bipartisan dovrebbe fin d'ora escludere che le nuove elezioni possano avvenire prima dello svolgimento del referendum promosso da Segni e da un largo schieramento trasversale che comprende, come è noto a tutti anche i 150 parlamentari del Polo e dell'Udr». Per Taradash «il capo della maggioranza e dell'opposizione» devono agire in modo da «avere la riforma elettorale, possibilità che passa unicamente per il referendum».

coalizione». Ma dentro An c'è anche chi ha una posizione meno disponibile, come ad esempio Maurizio Gasparri. «Mah, io francamente non so di quale subordinata si possa parlare. Noi abbiamo avanzato l'idea delle elezioni, e non abbiamo alcuna altra proposta da far conoscere. Restiamo nella nostra posizione. E casomai, valuteremo altre proposte se arriveranno da altri, non certo da noi. Le elezioni non sono la fine del mondo. L'unica cosa improponibile è la ricandidatura di Prodi». Ipotesi che, appunto, ormai pare allontanarsi sempre più.

Nel corso della giornata, molti occhi politici erano puntati sull'incontro di D'Alema con il presidente del Consiglio nella sua casa bolognese. «Il gesto di D'Alema a un reinserimento è di pura cortesia, un atto doveroso, ma niente di più - spiega il capo dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia -, e Prodi, per essere coerente con se stesso non dovrebbe nemmeno pensarci. Si è giocato tutto



con il voto di ieri. Si è comportato come un giocatore incallito al casinò che scommette tutto il capitale sul rosso o sul nero e perde tutto». È pure La Loggia chiede elezioni, ma anche per lui

possono essere valutate «eventuali strade alternative» che possono uscire dal cilindro di Scalfaro. Ma pare, più che altro, un gesto di forma istituzionale. «La speranza - aggiunge infatti subito dopo - è che anche il presidente maturi questa convinzione e che altre forze politiche, nel corso delle consultazioni, si pronuncino per il voto subito».

Non è la stessa ipotesi che però sta a cuore a un altro forzista, Marco Taradash. «Poiché nessuno prende sul serio l'ipotesi di elezioni immediate prima del semestre bianco - è la sua opinione - qualsiasi accordo politico, tecnico o bipartisan dovrebbe fin d'ora escludere che le nuove elezioni possano avvenire prima dello svolgimento del referendum promosso da Segni e da un largo schieramento trasversale che comprende, come è noto a tutti anche i 150 parlamentari del Polo e dell'Udr». Per Taradash «il capo della maggioranza e dell'opposizione» devono agire in modo da «avere la riforma elettorale, possibilità che passa unicamente per il referendum».



Il presidente di An Gianfranco Fini e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Brambatti/Ansa

Liotta: «Silvio mi ha offerto un collegio»

ROMA. Riflettori ancora accesi sul Silvio Liotta, il deputato di Rinnovamento italiano - dalle cui fila è stato subito espulso - che ha contribuito con il suo «no» alla caduta del governo Prodi. Ieri, Liotta ha raccontato di aver ricevuto una telefonata da Silvio Berlusconi che oltre a fargli i complimenti per il «coraggio» («Sei stato capace a fare cadere il governo, un'impresa che non erano riusciti a compiere i tre partiti del Polo») gli avrebbe anche offerto di nuovo la candidatura nel collegio elettorale di Partinico, lo stesso in cui fu eletto nel '96 con Forza Italia.

«Non ho ancora deciso quali saranno le future scelte politiche - spiegava ieri il deputato - La mia decisione di lasciare Rinnovamento italiano presa in assoluta solitudine, perché aveva tradito la sua impostazione originaria e io non potevo più stare nel centro sinistra, è maturata nei giorni scorsi». Liotta ha aggiunto che venerdì al momento di comunicare al presidente della Camera Violante il suo no alla fiducia, non pensava che il risultato sarebbe dipeso dal suo voto. «Dai conti fatti dal centro sinistra il mio voto si pensava dovesse essere ininfluente. Ma anche se lo avessi saputo prima non sarebbe cambiato nulla».

La decisione su un eventuale rientro in Forza Italia sarà presa da Liotta nei prossimi giorni. «Ringrazio il presidente Berlusconi e il coordinatore di Fi in Sicilia Gianfranco Micciché che hanno voluto subito manifestarmi la loro disponibilità a ridarmi il collegio di Partinico, dove sono stato eletto ma ho bisogno di riflettere».

Ma quali sono stati i contrasti che hanno portato al suo abbandono di Forza Italia? «La prima divergenza è stata di carattere nazionale - risponde - quando dopo la presentazione della prima Finanziaria del governo Prodi il partito ritenne di non partecipare in aula al dibattito. Io ritenni un errore politico perché è giusto confrontarsi in Parlamento e poi si vota. La mia astensione in commissione Bilancio sulla Finanziaria non fu gradita. Al livello locale la mia presenza era diventata scomoda soprattutto tra i collaboratori di Micciché». La rottura arrivò poi, ricorda, quando in occasione delle consultazioni regionali del 1996 «non mi fu consentito di indicare alcun candidato».

L'INTERVISTA

Bossi: «Al governo tecnico si può guardare...»

DALL'INVIATO CARLO BRAMBILLA

BASSANO DEL GRAPPA Onorevole Bossi, caduto il Governo Prodi c'è già chi ipotizza un rientro alla grande della Lega sulla scena politica. Dunque che farete?

«Il problema non è quello che fa la Lega. Il problema è quello che faranno loro. Bisogna vedere».

Sembra chiestiano lavorando a un Prodi bis. Che ne pensa?

«Dico solo che sono dilettanti allo sbaraglio... Comunque se la devono vedere loro. Io sto a guardare distaccatamente gli eventi. Mi fanno ridere quelli che pensano che siamo in fregola. Per ora io devo risolvere altri problemi, come la questione del Veneto. Ovvero una scissione organizzata dal mafioso di Arcore. Al congresso della Lega vedremo di chiudere questa partita, che non è per niente semplice. Comunque se in Veneto ritroviamo lo spirito d'unione si chiude la partita e il mafioso può andare a fare in culo».

Come si collegano i complotti Berlusconi con la situazione politica generale?

«In aula a Montecitorio mi sono reso conto del vero disegno di Berlusconi. Lui cerca di spaccare la Lega. Ho capito che lui sperava di provocare una frana nel gruppo parlamentare come nel 1994. Insomma spaccare la Lega resta il suo obiettivo. Pervinceremo tutto».

E quindi Berlusconi chiede le elezioni anticipate...

«Che non ci saranno...»

Perché è così sicuro?

«Per la verità non si possono escludere del tutto. Penso però che la sinistra non la voglia. È messa male. Dalle urne uscirebbe polverizzata. Insomma come fa ad andare al voto in questa situazione. Solo Berlusconi chiede le urne. È l'ultima possibilità che gli rimane prima di finire in galera... Prima che avvengano cose serie lui «deve» diventare presidente del Consiglio».

Insomma, secondo lei, se si votasse in questa fase vincerebbe Berlusconi?

«Sì. La sinistra è crollata completamente. Ormai il prevalere l'incertezza e lo schieramento eterogeneo».

Sicuro che alla Lega non interessi un Prodi bis?

«Non me ne frega niente. Non c'entro niente con queste cose. Dico che sono dei piccioni, sotto stress non reggono. L'insieme della banda non regge. Non credevo ai miei occhi. Possibile che non sapessero che Berlusconi sa fare quelle robe lì, come comprare un parlamentare. Robedamatti».

Che pensa di un Governo tecnico? La soluzione le piace?

«Non c'entro niente col Governo. Sono un osservatore esterno. Bisogna aspettare e vedere che cosa deciderà. Comunque mi sembra che al momento lo scenario sia quello che stanno tentando di recuperare. Non so altro. Facciamo quello che vogliamo».

Ma si sarà pur fatto un'idea dei vari passaggi. Insomma dopo che succede?

«Penso a tre ipotesi. La prima è quella del recupero di Rifondazione, con relativo varo della Finanziaria. Poi arriva magari il Governo tecnico. La seconda ipotesi è quella invece di un Governo tecnico subito, con ovvio ritocco della Finanziaria. La terza ipotesi è quella del voto anticipato, che come ho detto ritengo la più impro-

babile, se non del tutto impossibile».

E per lei è buona la seconda che ha detto?

«Un Governo tecnico lo possiamo anche guardare. Possiamo fare delle considerazioni. Possiamo vedere se in questo momento ci può interessare il minimalismo della politica, ben sapendo che col minimalismo non si risolvono i problemi di questo Paese. Ma tutta la politica oggi viaggia sui binari del minimalismo. Dobbiamo capire».

Dunque davanti a un Governo tecnico non vi tirereste indietro. Roberto Maroni è spinto più in là facendo anche i nomi dei premier papabili e dirigenti d'attenzione: Ciampi, Dini. Non solo, nella Lega viene fatto circolare anche il nome del governatore della Banca d'Italia, Fazio, come l'«uomo nuovo», il «meno nemico del Nord». E lei che dice?

«Ma va là... Qui fanno tutti troppo facile. Come si fa a parlare in questa fase? Ora non si può parlare. Proibito».

Chi è più veneto? Rincorsa tra Lega e Liga

Congresso straordinario a Bassano: orgoglio etnico, scarseggia la politica

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VICENZA. Toh, chi si rivede: il vecchio professore Meo Zilio. Una bandiera leghista, quand'era sottosegretario alla pubblica istruzione. Poi, un po' dimenticato, ma protagonista di memorabili battaglie per aggiornare il «Va pensiero»: perché ostinarsi sul Giordano, meglio «...di Venezia le rive saluta». Adesso è lui a guidare il congresso straordinario dei leghisti veneti. Presidente. Zoppiante ad una gamba. Lo speaker rassicura i delegati: «È infortunato solo al piede, non al cervello». E el profesor si commuove: «Amisss! Strinseremo i denti e andremo avanti!».

Dialetto? Dialetto. Come tutti i big che intervengono. Come il «commissario» Stefano Stefani, grand'ufficiale e cavaliere della Repubblica (italiana), che liqui-

da Comencini ed i suoi: «I dise monàde». Come la premier del governo padano Manuela Dal Lago, che nella veste di presidente della provincia di Vicenza si preoccupa della crisi del governo vero: «E adesso come casso fasso a fare el bilancio?».

Come l'ospite trentino Ermilio «Obelix» Boso, che complimenta Manuela - «sapete parché porta le gonne lunghe? Parché la gá due coglioni così» - e liquida i «lighisti»: «Non i xè traditòri, i xè puttaneeee!». Ovazione.

Uno sfogo collettivo, gigantesco, nel Palasport di Bassano. Una rincorsa a chi è più veneto: sul terreno, tutto sommato, degli scissionisti della «Liga Veneta Repubblica». Si spingono, i leghisti doc del Veneto, nel loro congresso straordinario, a introdurre un servizio di «traduzione istantanea», con tanto di cuffie per gli ospiti: dal veneto in italiano, evi-

ceversa. Peccato: non funzionano.

Politica? Poco o niente. Giusto come era successo una settimana fa al congresso costituente della Liga. Orgoglio etnico, rancori, conti da fare, questo sì. Manifesti contro i «càmi». Dietro al palco una scenografia ritrae Comencini, Berlusconi e Galan in una pioggia di dollari sotto lo striscione «Cosa Nostra».

Boso eccita la platea: scissione voluta da Forza Italia, spiega, ne ha le prove, sono stati investiti alla bisogna «cinque miliardi». Sfovera e legge una vecchia lettera attribuita al senatore - scisso - Antonio Serena, che spiega di essere



Il presidente di «Tele Padania» Stefano Stefani

passato a suo tempo dal Msi alla Liga solo per far carriera. Serena smentisce, «è dal 1992 che spongo querere per quel falso». Ci si mettono anche i gay di «Los Padania»: «Comencini ci aveva rot-

to». E poi la conta. Quanti erano da Comencini? 3-400 delegati? Qui sono invitati 3.200 delegati, cioè tutti i soci militanti della Lega; ne arrivano 496, stando al calcolo di Stefani. Insomma, siamo là: brutta aria, per le imminenti amministrative. E poi le grandi manovre. Perché, stringi stringi, il succo di questo congresso sta nelle elezioni di domani di segretario e presidente «nazionali». Ci sono quattro candidati. Per la segreteria si sfidano il trevigiano Giampaolo Gobbo, l'unico consigliere regionale rimasto, e il deputato vicentino Alberto Lembo, vicecapogruppo alla Ca-

mera. Diversissimi. Gobbo è un Barney Flintstone: 118 chili di leghista della prima ora, ex investigatore privato, agente di commercio. Un moderato: quando il Sinpa bruciò a Venezia le tessere della Cgil definì il gesto «stupido e offensivo». Anche adesso, con la scissione, si è schierato solo all'ultimo. Può essere l'uomo giusto per ricompartire la base frastornata.

Lembo è piccolo e magro. Ha simpatie monarchiche. È appassionato di araldica - il suo stemma? Tre teste di lupo - e di giochi di guerra. È cavaliere di Malta e di San Giorgio. Tre anni fa era capolista alle regionali: finì terzo. Due anni fa si candidò, sempre contro Gobbo, alla presidenza: battuto, 248 a 74. Poi provò a sostenere la moglie, candidata leghista a Sarego, chiedendo l'appoggio a partiti del Polo: ennesimo flop, la Lega perse 14 punti. Però non de-

morde. Ora propone ai delegati una «linea di attacco» a partire dal Parlamento: «Con la Finanziaria-bis possiamo dar battaglia, presentare emendamenti per il Veneto...». Quanto all'«indipendenza» veneta, poco da fare: «Le alleanze politiche e per i governi territoriali spettano al livello federale, non a noi». Per la presidenza il favorito è il senatore vicentino Giuseppe Ceccato, ex industriale, sindaco di Montebelluna Maggiore: con una giunta assieme ai popolari. Ma si è autocandidato anche Enzo Flego, il superinquisito capo veronese delle camicie verdi. Un momento: egli autodeclassati, quel centinaio di leghisti guidati dal sindaco di Jesolo Renato Martin che si erano strappati i gradi per protestare contro la gestione Comencini? Esclusi, in base alla tesi ufficiale: «Ormai, sono semplici soci sostenitori». Bella riconoscenza...



Un po' satiro un po' satirico



fluidica



COLLANA CABARET
"Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola
a 19.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta



"Il postino suona sempre due volte"

con una sensualissima *Jessica Lange*
e un inquietante *Jack Nicholson*

Inedito in videocassetta

con un albo di *KRIMINAL*

in edicola a 14.900 lire



fluidia

Prossime uscite:

"L.A. CONFIDENTIAL"

"IL GRANDE CALDO"

"L'AVVOCATO DEL DIAVOLO"

I'U
multimedia

L'occasione colta

l'Unità

*Più politica,
più economia,
più cultura.*

M E T R O P O L I S

**Il sabato e la domenica
Un inserto sulle cento città**

M E D I A

**Ogni lunedì un fascicolo dedicato a
libri, cultura, editoria, TV,
CD Rom, musica.**
